



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

433^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 6 ottobre 2010

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi della vice presidente Mauro
e della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-53
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	55-57
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	59-93

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1	
SULL'ASSASSINIO DI UNA DONNA DI ORIGINE PAKISTANA DA PARTE DI FAMILIARI A NOVI DI MODENA	
PRESIDENTE 1, 2, 3 e <i>passim</i>	
ADERENTI (LNP) 2	
VICARI (PdL) 3	
D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) .. 4	
SAIA (FLI) 5	
* BASTICO (PD) 7	
CARLINO (IdV) 8	
SU ALCUNE DICHIARAZIONI RESE DAL SENATORE CIARRAPICO NEL DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO	
PRESIDENTE 11, 13, 15 e <i>passim</i>	
VIMERCATI (PD) 11	
D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) .. 12, 13	
VALDITARA (FLI) 13	
LANNUTTI (IdV) 15	
GASPARRI (PdL) 16	
MAZZATORTA (LNP) 18	
FOLLINI (PD) 19	
DISEGNI DI LEGGE	
Discussione e approvazione:	
(2038) Disposizioni concernenti il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Rossa ed altri; Angela Napoli e Carlucci; Misiti; Oliviero ed altri; Occhiuto e Tassone):	
VIZZINI (PdL), relatore 20, 31	
LI GOTTI (IdV) Pag. 22, 32	
BODEGA (LNP) 24	
SERRA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) ... 26	
ADAMO (PD) 28	
SALTAMARTINI (PdL) 29	
DAVICO, sottosegretario di Stato per l'interno 31	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
PRESIDENTE 33	
DISEGNI DI LEGGE	
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2038:	
PRESIDENTE 33, 34, 35 e <i>passim</i>	
BIANCO (PD) 33	
LUMIA (PD) 34	
LONGO (PdL) 35	
VIZZINI (PdL), relatore 36	
DAVICO, sottosegretario di Stato per l'interno 36	
LI GOTTI (IdV) 36, 40	
D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) .. 36, 37, 41	
INCOSTANTE (PD) 37, 43, 46 e <i>passim</i>	
BRUNO (Misto-ApI) 38	
VIESPOLI (FLI) 42, 43	
BODEGA (LNP) 45	
BENEDETTI VALENTINI (PdL) 45	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 38, 47	
SULLA PERSECUZIONE DEI CRISTIANI IN ALCUNE AREE DEL MONDO	
STIFFONI (LNP) 47	
SUGLI EVENTI ALLUVIONALI CHE HANNO COLPITO LA LIGURIA E LA TOSCANA	
PINOTTI (PD) 48	
PER FATTO PERSONALE	
FANTETTI (PdL) 49	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

SULLO SVOLGIMENTO DEI LAVORI DEL COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA		CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i> 71
PERDUCA (<i>PD</i>)	<i>Pag.</i> 50	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		Variazioni nella composizione	71
Per lo svolgimento e la risposta scritta:		DISEGNI DI LEGGE	
LANNUTTI (<i>IdV</i>)	51	Annunzio di presentazione	71
PER LA CALENDARIZZAZIONE DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 306, 346 E 831		Assegnazione	72
PRESIDENTE	52	GOVERNO	
SALTAMARTINI (<i>PdL</i>)	52	Composizione	72
BONFRISCO (<i>PdL</i>)	52	Trasmissione di atti	72
ALLEGATO A		CORTE DEI CONTI	
DISEGNO DI LEGGE N. 2038		Trasmissione di documentazione	73
Articolo 1, emendamenti e ordine del giorno	55, 56	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Articolo 2 ed emendamento	57	Mozioni	73
ALLEGATO B		Interpellanze	78
INTERVENTI		Interrogazioni	80
Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Incostante sul disegno di legge n. 2038	59	AVVISO DI RETTIFICA	93
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	62		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 30 settembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sull'assassinio di una donna di origine pakistana da parte di familiari a Novi di Modena

ADERENTI (*LNP*). Il dramma consumatosi a Novi, in provincia di Modena, che ha visto un cittadino pakistano uccidere la moglie, avendo ella osato opporsi ad un matrimonio combinato per la propria figlia, anch'essa vittima di violente percosse da parte del fratello e attualmente in stato di coma, è un esempio della deriva omicida del fondamentalismo islamico che nega il libero arbitrio delle donne e ne soffoca ogni forma di espressione, con comportamenti contrari alla legge italiana e ai principi fondamentali sanciti dalla Costituzione. Plaude alla scelta del Ministero delle pari opportunità di costituirsi parte civile nel processo per sostenere tutte le vittime dell'integralismo islamico, principalmente le donne. Da sempre la Lega Nord Padania sostiene che per favorire l'integrazione occorre implementare nei cittadini stranieri il senso di appartenenza alle isti-

tuzioni democratiche e il rispetto dei valori fondamentali sanciti dall'ordinamento. Chi non vuole accettare e condividere questi valori è bene che torni nel Paese di provenienza. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni.*)

VICARI (*PdL*). L'episodio di inaudita violenza che ha avuto luogo presso Modena, in cui ancora una volta sono state vittime due donne musulmane ribellatesi ai soprusi dei familiari maschi, è l'ennesima dimostrazione del fallimento delle politiche di integrazione sinora perseguite e del rifiuto da parte di alcune comunità di islamici residenti in Italia (anche da lungo tempo, come nel caso in questione) ai valori sanciti dalla Costituzione. Apprezza la decisione del ministro Carfagna di costituirsi parte civile nel processo contro Ahmad Khan Butt, ma servono politiche rigorose per produrre un reale mutamento culturale, che prevedano l'allontanamento dal Paese i responsabili di tali violenze e soprusi. Chiede al ministro Maroni di velocizzare l'*iter* per la creazione di un albo degli imam operanti in Italia e di avviare un censimento delle moschee, per poter vigilare affinché nelle piccole moschee locali non vengano propagandati messaggi vietati dall'ordinamento giuridico. Auspica che sia esaminato al più presto anche un disegno di legge di sua iniziativa che vieta l'uso di indumenti a copertura del volto nei luoghi pubblici e può essere il primo passo nel percorso di emancipazione delle donne di religione islamica. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Astore. Congratulazioni.*)

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). È necessario porre in essere serie ed efficaci politiche di sostegno al processo di integrazione degli immigrati in Italia, ma non è ammissibile che episodi di violenza all'interno di nuclei familiari stranieri (simili a drammatici fatti che in modo sempre più diffuso si verificano in famiglie italiane) vengano strumentalizzati in chiave propagandistica, al solo fine di alimentare la paura e la diffusione in Italia di tendenze xenofobe. Tale vicenda è emblematica del fallimento delle politiche nei confronti dell'immigrazione affidate esclusivamente alla repressione da parte delle Forze dell'ordine e della magistratura. Invece di indugiare nell'accondiscendenza ad irrealizzabili ipotesi di chiusura nei confronti degli immigrati, occorrerebbe impegnarsi in una politica coraggiosa e lungimirante di integrazione, distinguendo, peraltro, tra coloro che vengono in Italia per restare e coloro che vi soggiornano solo temporaneamente per ragioni di lavoro. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD*).

SAIA (*FLI*). A nome del Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia si associa alla ferma condanna dell'episodio di violenza familiare verificatosi a Novi di Modena. Non è utile ad una reale comprensione del fenomeno ricondurre queste vicende unicamente al fondamentalismo islamico: esse trovano in realtà la loro origine in consuetudini tribali, spesso brutali nei confronti delle donne, poste in essere in Pakistan anche dagli induisti. Si tratta quindi non di farne un problema di appartenenza religiosa, ma di

imporre una logica di rispetto della legge italiana, di contrastare efficacemente l'immigrazione irregolare, di prevedere procedure più serie per la concessione della nazionalità e della cittadinanza, di favorire la conoscenza e la condivisione dei principi fondanti della convivenza civile in Italia. Occorre quindi individuare un percorso di integrazione che punti ad elevare la qualità dell'immigrazione. (*Applausi dai Gruppi FLI e UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE. Commenti dei senatori De Feo e Cagnin*).

BASTICO (*PD*). Si augura che le istituzioni non lascino sola la ragazza che è stata selvaggiamente picchiata perché rifiutava un matrimonio combinato e che ora ha anche perso la madre che tentava di difenderla. La tragedia di Novi non va strumentalizzata al fine di alimentare la campagna demagogica contro gli immigrati. Le violenze, specialmente quelle domestiche, contro le donne sono purtroppo molto diffuse in Italia e le istituzioni dovrebbero sostenere le associazioni che offrono servizi alle persone bisognose di aiuto. La religione islamica non c'entra con i fatti di Novi, che dipendono invece da tradizioni barbariche tipiche di società chiuse e povere: l'isolamento e l'esclusione, dunque, non possono che aggravare la violenza contro le donne, spesso portatrici del cambiamento culturale. I figli di immigrati nati in Italia non vanno esclusi e separati, ma integrati e riconosciuti cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Poli Bortone*).

CARLINO (*IdV*). Si associa al cordoglio per la morte della donna pakistana di Novi di Modena e alla solidarietà per la giovane figlia, vittima delle violenze della sua famiglia. Non è un caso che vittime di queste pratiche lesive dell'integrità, della libertà e della dignità della persona siano le donne, la parte più debole dell'immigrazione e ma anche la più disponibile all'integrazione. Le leggi contro il burka non servono a nulla. La società italiana è multiculturale: le istituzioni devono incoraggiare il dialogo e le buone pratiche e combattere l'ignoranza e la chiusura in ghetti. L'iniziativa del ministro Carfagna è lodevole ma insufficiente: occorre istituire un dipartimento per l'integrazione e combattere l'emarginazione e la solitudine di ogni singola donna. (*Applausi dal Gruppo IdV e delle senatrici Biondelli e De Feo*).

PRESIDENTE. È sbagliato ricollegare le violenze familiari ad una cultura religiosa: basti pensare che fino a qualche anno fa la legislazione italiana prevedeva attenuanti per il delitto d'onore. È giusto invece che l'integrazione degli immigrati abbia come riferimento imprescindibile la Costituzione italiana e che lo Stato si impegni, attraverso convenzioni con le istituzioni religiose, affinché nelle moschee si parli la lingua italiana.

**Su alcune dichiarazioni rese dal senatore Ciarrapico nel dibattito
sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio**

VIMERCATI (*PD*). Sollecita provvedimenti disciplinari da parte del Presidente del Senato e chiare parole di condanna da parte del Capogruppo del PdL per le inaccettabili parole antisemite pronunciate, in occasione del dibattito di fiducia, dal senatore Ciarrapico. La maggioranza barcollante ha bisogno di voti: così, in sede di replica, il presidente Berlusconi si è limitato ad una semplice presa di distanza ed a ricordare l'amicizia con Israele, mentre si dovrebbero porgere pubbliche scuse agli ebrei italiani. Dalle parole usate dal senatore Ciarrapico emerge un profilo culturale veterofascista, antisemita e razzista rispetto al quale una destra costituzionale dovrebbe fissare precisi paletti. Si augura che l'assenza in Aula del collega del PdL non sia un segno di disattenzione: il Senato ha comunque il dovere di riaffermare i valori costituzionali di libertà, tolleranza, rispetto delle minoranze. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Astore*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Per chiudere una vicenda deplorabile il senatore Ciarrapico e il suo Capogruppo devono delle scuse pubbliche in Parlamento, il luogo dove sono state pronunciate parole infami, che sono state accompagnate da un applauso del PdL. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE, PD e IdV*).

VALDITARA (*FLI*). Il senatore Ciarrapico ha pronunciato parole indegne e sprezzanti nei confronti di Fini, accusato di tradimento per aver condannato le leggi razziali e colpevole di aver indossato il copricapo ebraico per ricordare le vittime della Shoah. Il suo intervento, inoltre, ha rivelato una concezione patrimoniale delle cariche pubbliche, come se queste fossero elargite dal principe. Spiace leggere dai Resoconti che alcuni senatori abbiano applaudito quel farneticante intervento: si augura che il Senato non ammetta più simili aberrazioni e che la politica sappia recuperare umanità, saggezza ed equilibrio. (*Applausi dai Gruppi FLI, UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE, PD e IdV e dei senatori Astore, Musso e Zanoletti. Congratulazioni*)

LANNUTTI (*IdV*). Per condannare le parole del senatore Ciarrapico ricorda le spaventose violenze di cui furono vittime gli ebrei, in particolare tra il 1938 e il 1945. L'Europa non può considerarsi immune dai rischi dell'intolleranza e della discriminazione e deve vigilare costantemente sul rispetto dei diritti umani. Basti pensare ad un vergognoso fatto di cronaca riportato oggi dalla stampa: il sindaco di Prato ha rifiutato il lutto cittadino per la morte di tre donne cinesi. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

GASPARRI (*PdL*). Il Gruppo ha criticato, censurato e condannato con tempestività e chiarezza le affermazioni del senatore Ciarrapico, anche se la sua polemica era diretta verso un gruppo politico e non era sua intenzione offendere la comunità ebraica. Il Presidente del Consiglio nella sua replica ha espresso solidarietà al popolo ebraico e ha ribadito la salda amicizia con Israele. Il senatore Ciarrapico ha inviato una lettera di scuse alla comunità ebraica che è stata pubblicata ieri dai giornali. Il presidente Schifani ha pronunciato parole chiare di condanna in occasione di un convegno presso la sala Zuccari del Senato. L'opposizione non può strumentalizzare l'episodio: sono ben note le posizioni politiche e morali del PdL in tema di libertà e diritti umani. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MAZZATORTA (*LNP*). Le espressioni usate dal senatore Ciarrapico sono già state ampiamente censurate ed egli stesso si è scusato, dichiarando che intendeva solo mettere in evidenza l'incoerenza del cammino politico del presidente Fini. Quelle parole inaccettabili, sbagliate e inutili hanno suscitato lo sdegno della maggioranza che ha ribadito il proprio sostegno alla comunità ebraica. È tuttavia auspicabile che la stessa riprovazione si estenda anche a tutte le espressioni pronunciate in sede parlamentare contro istituzioni e autorità di governo, come quelle con cui l'onorevole Di Pietro ha apostrofato il Presidente del Consiglio in occasione del recente dibattito sulla fiducia alla Camera. Chi oggi grida allo scandalo di fronte alle espressioni sbagliate del senatore Ciarrapico non può usare un doppio peso in nome della convenienza politica: bisogna evitare le offese, a chiunque siano dirette, abbassare il tono della dialettica politica e lasciare spazio a temi rilevanti per il bene del Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Commenti dai Gruppi PD e IdV*).

FOLLINI (*PD*). Il senatore Ciarrapico non è presente al dibattito in corso, pertanto le sue scuse perdono di valore. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Come è emerso nel corso del dibattito, il presidente Schifani ha già stigmatizzato le parole del senatore Ciarrapico. È vero che vanno abbassati i toni della dialettica politica, ma non va fatta confusione tra forme eccessive e verbalmente violente di confronto politico (che sono certamente riprovevoli) e l'utilizzo agli stessi scopi di affermazioni antisemite, che è atteggiamento estremamente più grave alla luce delle responsabilità che l'Italia e l'Europa hanno nei confronti dell'Olocausto. La difesa del popolo ebraico ed il diritto alla sicurezza del popolo israeliano devono essere infatti un patrimonio comune irrinunciabile. Al senatore Lannutti, segnala che l'amministrazione comunale di Prato ha deciso forme alternative di espressione del cordoglio per la tragedia verificatasi ieri. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2038) Disposizioni concernenti il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Rossa ed altri; Angela Napoli e Carlucci; Misiti; Oliviero ed altri; Occhiuto e Tassone*)

VIZZINI, *relatore*. Il disegno di legge in esame, approvato alla Camera dei deputati da una larghissima maggioranza, è il risultato dell'unificazione di diverse proposte di legge presentate da tutti i Gruppi parlamentari. Esso reca disposizioni dirette a vietare l'attività di propaganda elettorale alle persone sottoposte a misure di sorveglianza speciale in forza di provvedimenti definitivi; infatti, il momento principale in cui si realizza la collusione tra criminalità organizzata e politica è appunto la fase elettorale, durante la quale può aver luogo l'offerta di voti da parte di persone soggette a misura di prevenzione in cambio di futuri favori. L'articolo 416-ter del codice penale, che punisce il voto di scambio, si è dimostrato di per sé inidoneo a scongiurare tali rischi collusivi, perché la punibilità opera solo nel caso in cui sia comprovato lo scambio di denaro tra il candidato e l'elettore. La norma in esame punisce con una pena da uno a cinque anni coloro che commettono la nuova fattispecie di reato, così come il politico che si avvalga della propaganda vietata. L'Italia dei Valori ha presentato un emendamento volto a sopprimere il riferimento alla legge n. 212 del 1956, esprimendo la preoccupazione che possano essere escluse dalla fattispecie penale modalità di campagna elettorale non espressamente disciplinate da quella legge. La Camera dei deputati ha ritenuto di introdurre un espresso richiamo alle norme del 1956 per evitare il rischio di un'eccessiva discrezionalità in sede di individuazione della condotta criminosa, con il conseguente pericolo di improprie strumentalizzazioni a danno di candidati, il cui coinvolgimento dovrà essere provato attraverso elementi certi ed obiettivi che vadano al di là delle dichiarazioni rese dal soggetto sottoposto alla misura di prevenzione. Inoltre, è prevista l'equiparazione tra la condanna e la pena patteggiata, per evitare che il patteggiamento possa diventare una via per eludere le conseguenze previste dalla condanna stessa, che comporta l'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena detentiva. A tale misura interdittiva consegue l'ineleggibilità del soggetto per la stessa durata della pena detentiva comminata; inoltre, la sospensione della pena non ha effetto ai fini dell'interdizione dai pubblici uffici. Propone l'approvazione del disegno di legge nello stesso testo approvato dalla Camera, al fine di consentirne una rapida entrata in vigore. (*Applausi del senatore Benedetti Valentini*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LI GOTTI (*IdV*). Il Gruppo Italia dei Valori approva l'introduzione di una fattispecie di reato riguardante attività di propaganda elettorale svolte

da soggetti che non godono dei diritti politici attivi e passivi. Gli emendamenti presentati dall'Italia dei Valori tendono a superare gli errori tecnici contenuti nel testo. In particolare, il richiamo alla propaganda elettorale così come definita dalla legge n. 212 del 1956 appare riduttivo, perché le disposizioni in essa contenute fanno solo riferimento al volantinaggio, all'affissione di manifesti e al divieto di propaganda elettorale nei giorni di silenzio imposti dalla legge, mentre ci sono altre fonti normative che individuano il concetto di propaganda elettorale in maniera molto più attuale. L'emendamento 2.1 tende ad evitare che si compia un passo indietro rispetto a quanto già previsto dall'ordinamento italiano in tema di interdizione di pubblici uffici a seguito di condanna penale, che qui si prevede sia pari alla durata della pena: se è positivo che l'interdizione venga ora introdotta anche per le pene inferiori ai tre anni, l'applicazione della nuova norma ridurrebbe, rispetto alla normativa vigente, la durata dell'interdizione per chi è condannato a pene che vanno da tre a cinque anni. L'Italia dei Valori resta comunque disponibile a ritirare le proposte di modifica qualora non incontrassero il favore dei Gruppi. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BODEGA (*LNP*). Il disegno di legge in esame colma un'annosa lacuna presente nell'ordinamento italiano in materia di contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nella sfera politica, in particolare nella fase elettorale, che rappresenta la più alta espressione della vita democratica. In tale ambito sarebbe stato auspicabile un intervento più sollecito da parte del legislatore, atteso che il ritardo maturato ha consentito alle organizzazioni criminali di sostenere attivamente candidature elettorali compiacenti. Il disegno di legge appare adeguato allo scopo che si prefigge, anche in ragione della severità delle pene detentive previste per i trasgressori, che sono puniti con la reclusione fino a cinque anni. La stessa sanzione si applica inoltre anche al candidato che si avvale del sostegno illecito e la definizione normativa di tale circostanza è stata ponderata con molta attenzione per evitare che la disposizione si trasformi in uno strumento di calunnia in sede giudiziaria ai danni del candidato. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). È stato ormai dimostrato che per combattere efficacemente la criminalità organizzata non bastano le dichiarazioni di principio: occorre isolare i criminali dal contesto sociale nel quale operano, soprattutto ma non esclusivamente nel Mezzogiorno. In tale ottica il provvedimento in esame agisce su uno degli aspetti fondamentali della collusione politico-mafiosa, che è l'attività di propaganda elettorale che criminali soggetti a sorveglianza speciale svolgono esercitando pressioni anche violente e condizionamenti nei confronti della comunità che si accinge al voto. La norma non si presta ad usi strumentali e non lede alcun diritto, applicandosi esclusivamente a quei soggetti la cui responsabilità sia accertata con sentenza definitiva e nei casi in cui si sia appurato che la richiesta di sostegno elettorale da parte del candidato

sia stata intenzionale ed espressa. I codici etici di cui normalmente si dotano i partiti in fase pre-elettorale non bastano a scongiurare i fenomeni collusivi: il provvedimento interviene efficacemente rendendo finalmente inutili ed anzi controproducenti i voti ottenuti grazie a tali intercessioni. (*Applausi dei senatori Poli Bortone, Pistorio e Lumia*).

ADAMO (PD). Con il disegno di legge in esame si colma finalmente una lacuna presente nel regime sanzionatorio nei confronti dei soggetti sottoposti a sorveglianza speciale, aggiungendo al divieto di svolgere elettorato attivo e passivo anche quello a svolgere attività di propaganda in qualsiasi campagna elettorale. Con questo provvedimento si colpisce il rapporto fra politica e criminalità organizzata non più soltanto sotto l'aspetto economico dello scambio in denaro, ma anche sotto quello dello scambio di favori, in particolare nell'ambito degli appalti pubblici. Al di là dei possibili futuri miglioramenti, il testo deve essere approvato senza ulteriori rinvii, in tempo utile per la prossima campagna elettorale, forse per le elezioni politiche e sicuramente per quelle amministrative, per dare un messaggio di incoraggiamento e vicinanza ai cittadini, soprattutto del Mezzogiorno, perché tornino a sperare in un reale cambiamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Presidenza della vice presidente MAURO

SALTAMARTINI (PdL). La disposizione in esame completerà e rafforzerà il quadro normativo antimafia già notevolmente arricchito dalle efficaci misure approvate nel corso della legislatura. Ai soggetti sottoposti ad una misura antimafia quale la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza viene interdetta, oltre all'esercizio dell'elettorato attivo e passivo, ogni possibilità di svolgere attività di proselitismo e di propaganda elettorale nei riguardi di nessun candidato in nessun tipo di elezione. Con questa disposizione si fa chiarezza e si rafforzano gli strumenti attraverso i quali le istituzioni democratiche si difendono dalle infiltrazioni criminali ed in particolare mafiose, respingendo quei soggetti portatori degli interessi della criminalità organizzata. Alcuni aggiustamenti avrebbero potuto essere apportati agli aspetti sanzionatori del provvedimento, prevedendo ad esempio l'arresto in flagranza di reato, ma quello cui si è pervenuti è già allo stato un testo apprezzabile ed incisivo che deve essere approvato senza ulteriori rinvii per agire già in occasione della campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative come strumento di trasparenza del processo di selezione della classe politica e per trasmettere all'opinione pubblica del Paese un segnale positivo di cambiamento. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore De Angelis. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

VIZZINI, *relatore*. Rinuncia ad intervenire in sede di replica.

DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il disegno di legge in esame è stato oggetto di una approfondita discussione alla Camera e sulla sua applicazione il Governo, data la delicatezza della materia elettorale, svolgerà attenta vigilanza. È auspicabile che gli emendamenti presentati siano trasformati in ordini del giorno che potrebbero divenire parte integrante del provvedimento. Si interviene, con questa legge, in uno degli ambiti dove più forte è la collusione fra malavita e politica, vietando alle persone sottoposte a misure di prevenzione in forza di provvedimenti definitivi di svolgere propaganda elettorale e sanzionando la condotta del candidato che ricorra all'appoggio di tali soggetti. È pertanto fondamentale procedere ora all'approvazione del provvedimento, da lungo tempo invocato dalla società civile, che avrà un forte impatto in termini di trasparenza e di correttezza della rappresentanza politica.

DI NARDO, *segretario*. Dà lettura del parere non ostativo espresso dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame e sui relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 (*Modifiche all'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575, concernente il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione*).

LI GOTTI (*IdV*). Illustra l'emendamento 1.1, volto a sopprimere dall'articolo il riferimento alla sola legge n. 212 del 1956 relativa al volantinaggio e all'affissione di manifesti, che sembra escludere dall'ambito di applicazione del divieto introdotto dalla legge in esame tutte le altre forme di propaganda elettorale.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti del liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di Terracina (Latina) presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2038

BIANCO (*PD*). Nell'evidenziare il buon lavoro svolto sul disegno di legge in esame dalla Camera dei deputati, rimarca a nome della 1ª Commissione l'importanza di una sua tempestiva approvazione, affinché esso possa entrare in vigore già dalle prossime elezioni amministrative e per dare un segnale forte di reazione ai crescenti, gravi atti di intimidazione

lanciati dalla criminalità organizzata. Pur condividendo i temi introdotti dagli emendamenti presentati dai senatori dell'Italia dei Valori, auspica che essi vengano fatti confluire in un ordine del giorno, che fra l'altro ben si presterebbe al carattere interpretativo in particolare di uno degli emendamenti, volto ad applicare la norma prevista anche ai casi in cui la richiesta di svolgere l'attività di propaganda elettorale sia indiretta.

LUMIA (*PD*). Ferma restando la necessità di una immediata approvazione della legge in titolo per evitare indebite pressioni da parte della criminalità organizzata sull'elettorato nelle prossime elezioni amministrative, sarà necessario intervenire nuovamente a livello legislativo su alcune questioni come la durata dell'interdizione dai pubblici uffici a seguito di condanna per la fattispecie in esame, la specificazione delle forme di propaganda elettorale (di cui si potrebbe senz'altro, con un ordine del giorno, adottare una interpretazione estensiva), ed infine una più puntuale ed efficace definizione del reato di voto di scambio. È auspicabile che il Governo si impegni a colmare queste e le altre lacune già evidenziate nel piano straordinario antimafia, per rendere ancora più efficaci gli strumenti di contrasto alla criminalità organizzata, anche alla luce dell'inquietante intensificarsi delle intimidazioni nei confronti delle istituzioni e della magistratura, soprattutto in Calabria. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LONGO (*PdL*). Il disegno di legge in esame prevede la sanzione della reclusione da uno a cinque anni per i soggetti sottoposti a sorveglianza speciale che svolgano attività di propaganda in favore o in pregiudizio di candidati partecipanti a qualsiasi tipo di competizione elettorale, ma (visto che, trattandosi di norma penale, non è consentita l'interpretazione analogica) nulla vieta la propaganda in favore di forze, di partiti o di soggetti politici.

VIZZINI, *relatore*. Al fine di consentire l'immediata approvazione del disegno di legge in titolo, invita i presentatori a trasformare gli emendamenti 1.1, 1.2 e 2.1 in un ordine del giorno il cui contenuto potrà essere richiamato in una prossima occasione legislativa.

DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Concorda con il relatore.

LI GOTTI (*IdV*). Accoglie l'invito alla trasformazione degli emendamenti 1.1, 1.2 e 2.1 nell'ordine del giorno G1.1 (*v. Allegato A*), a condizione che esso sia assunto come impegno da parte del Governo a colmare effettivamente le lacune evidenziate e a consentire il miglioramento del testo legislativo. (*Applausi dei senatori Carlino e Bianco*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Propone che l'ordine del giorno abbia natura interpretativa, con riferimento alle questioni che sono state sollevate.

INCOSTANTE (*PD*). Il Gruppo PD concorda sulla necessità che l'ordine del giorno abbia natura interpretativa. (*Applausi della senatrice Mariapia Garavaglia*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G1.1, accolto dal Governo, non viene posto ai voti.

Il Senato approva l'articolo 1.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva l'articolo 2 (Effetti della condanna).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

BRUNO (*Misto-ApI*). Il disegno di legge risponde finalmente, anche se purtroppo solo all'indomani di gravi fatti di violenza, ai richiami da più parti lanciati sulla necessità di spezzare gli intrecci perversi fra mafia e politica, interdicensi ai sorvegliati speciale non solo l'elettorato attivo e passivo ma anche la possibilità di svolgere attività elettorale a favore di soggetti politici consenzienti, indebolendo in tal modo l'influenza di tali soggetti criminali nella comunità di riferimento. Il provvedimento è fortemente sostenuto dalla classe dirigente politica calabrese e rende giustizia alla grande maggioranza della società civile calabrese che si è mobilitata, anche nelle ultime ore, a sostegno dei magistrati e delle Forze dell'ordine impegnati nella lotta alla 'ndrangheta. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD e del senatore Astore*).

LI GOTTI (*IdV*). Il codice di autoregolamentazione delle candidature approvato all'unanimità in Commissione antimafia ha lo scopo di ostacolare la candidatura di soggetti sottoposti a misure di prevenzione personale o patrimoniale. Il testo in esame, condiviso da tutte le forze politiche, completa quelle indicazioni con una norma penale che vieta a tali soggetti anche lo svolgimento di propaganda elettorale. Si tratta di impedire l'inquinamento del voto dei cittadini attraverso forme di condizionamento illecite, che tuttavia non sono banalmente riducibili alle fattispecie annoverate dal disegno di legge in esame, ossia l'affissione dei manifesti o il volantinaggio. L'ordine del giorno di natura interpretativa, accolto dal Governo e risultante dalla trasformazione degli emendamenti del Gruppo dell'Italia dei Valori, mira ad estendere l'applicazione di tali norme ad altre forme di condizionamento, più subdole e penetranti, poste in essere da malavitosi che si avvalgono della propria influenza per sostenere o ostacolare candidature, non solo del singolo soggetto politico, ma anche di intere liste o partiti, come suggerito dal senatore Longo. Annuncia il voto favorevole del Gruppo dell'Italia dei Valori. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Marini*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Grazie all'unanime condivisione del provvedimento, sia alla Camera che al Senato ne è stata

possibile una celere calendarizzazione in Aula: è oltremodo opportuno, nell'attuale fase di recrudescenza di atti di intimidazione da parte della criminalità organizzata, esprimere il sostegno delle istituzioni alla magistratura e la coesione delle forze politiche nella lotta alle mafie. Con l'ordine del giorno di natura interpretativa accolto dal Governo, sarà possibile estendere l'applicazione di tali norme ad ogni forma di condizionamento mafioso della libera espressione del voto, ma serviranno a fugare ogni dubbio interpretativo anche le deleghe al Governo concesse con il cosiddetto pacchetto antimafia. Annuncia il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e IdV*).

Presidenza della vice presidente BONINO

VIESPOLI (*FLI*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia, esprimendo compiacimento sia per il merito del provvedimento, sia al metodo con il quale si è giunti all'elaborazione di un provvedimento che nasce dal raccordo tra la società civile, la politica e le istituzioni. È importante, a fronte dei recenti episodi intimidatori di cui è vittima la magistratura calabrese, infondere al provvedimento anche una valenza emblematica, al fine di trasmettere un messaggio forte di coesione delle istituzioni in difesa della legalità e nel contrasto alla malavita organizzata. (*Applausi del senatore De Angelis*).

INCOSTANTE (*PD*). Nonostante alcuni limiti di natura interpretativa, il disegno di legge in esame introduce misure concrete a sostegno della legalità e della democrazia, contribuendo a spezzare l'intreccio, che rischia di divenire endemico, tra organizzazioni criminali di stampo mafioso e politica. Il condizionamento del voto dei cittadini ad opera di soggetti malavitosi e a sostegno di candidati collusi è alla base del generale decadimento del prestigio delle istituzioni e fonte di grave inquinamento dell'attività della pubblica amministrazione. Le sanzioni penali introdotte rappresentano un valido deterrente, sia nei confronti del soggetto sottoposto a misure di prevenzione, sia del candidato. Occorre, tuttavia, avviare in Parlamento una discussione più approfondita sui processi di formazione del consenso elettorale in alcune realtà e sulla qualità della rappresentanza politica. Annuncia il voto favorevole al disegno di legge n. 2038 e chiede di consegnare il testo integrale del suo intervento, affinché sia allegato ai Resoconti della seduta odierna. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo PD*).

BODEGA (*LNP*). Il Gruppo della Lega Nord Padania condivide le considerazioni svolte in sede di discussione generale dai senatori di tutti gli schieramenti, auspicando che il Ministero dell'interno vigili concreta-

mente sull'applicazione delle norme in oggetto. Annuncia quindi il voto favorevole al disegno di legge n. 2038. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Esprime apprezzamento per la rapidità con cui si è giunti all'approvazione del disegno di legge e per la sostanziale convergenza delle motivazioni rappresentate dai vari schieramenti, espressione della coesione politica indispensabile nella dura lotta alla criminalità organizzata. Le misure di contrasto introdotte nel provvedimento, pur non esaurendo la complessa casistica in cui si articola il condizionamento del voto da parte delle organizzazioni mafiose, sono finalizzate a prevenire alcuni dei fenomeni che sono alla base dell'inquinamento delle istituzioni democratiche e della formazione del consenso elettorale: è un malcostume diffuso che non è lecito ricondurre al sistema elettorale vigente e su cui non influirebbe la reintroduzione del voto di preferenza. Potranno effettivamente sorgere problemi di interpretazione delle norme, soprattutto nell'individuazione delle fattispecie delittuose. Auspica, tuttavia, che il provvedimento possa fungere da stimolo a tutte le forze politiche, nel senso di garantire maggiore trasparenza nell'individuazione delle candidature e nella regolarità delle consultazioni elettorali. Annuncia il voto favorevole del Gruppo del Popolo della libertà. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva il disegno di legge n. 2038.

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, la chiusura dei lavori della seduta antimeridiana odierna è stata fissata per le ore 12,30. Rinvia pertanto la trattazione del successivo punto all'ordine del giorno alla seduta pomeridiana.

Sulla persecuzione dei cristiani in alcune aree del mondo

STIFFONI (*LNP*). L'imminente anniversario della battaglia di Lepanto e della vittoria della Lega santa, ultimo baluardo della cristianità contro l'invasione dell'Europa da parte dell'Islam, è un'occasione per ricordare che negli ultimi cento anni sono stati uccisi 50 milioni di cristiani e ancora oggi in Paesi islamici, quali Sudan e Turchia, sono numerose le vittime di persecuzioni religiose. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti. Congratulazioni*).

Sugli eventi alluvionali che hanno colpito la Liguria e la Toscana

PINOTTI (*PD*). In relazione ai gravi fenomeni alluvionali che hanno colpito la Liguria, chiede che nell'ordinanza con la quale sarà dichiarato lo stato di emergenza si preveda la deroga al patto di stabilità interno e

la sospensione dei tributi per le attività commerciali e produttive. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Per fatto personale

FANTETTI (*PdL*). Avendo applaudito l'intervento del senatore Ciarapico, precisa che il suo apprezzamento era rivolto esclusivamente alla critica nei confronti del tradimento politico perpetrato e non certo ai riferimenti ad un simbolo ebraico. (*Applausi del senatore Ramponi*).

Sullo svolgimento dei lavori del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica

PERDUCA (*PD*). Aniché ricordare la battaglia di Lepanto, il senatore Stiffoni dovrebbe adoperarsi più utilmente affinché il Governo si impegni nella lotta contro le discriminazioni religiose. Denuncia il fatto che, a causa di diatribe partitiche, gli esponenti di maggioranza, in particolare quelli del PdL, stanno boicottando le sedute del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, paralizzando così un'importante attività istituzionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e la risposta scritta ad interrogazioni

LANNUTTI (*IdV*). Sollecita ancora una volta lo svolgimento di numerose interpellanze e di interrogazioni, anche a risposta scritta, che riguardano l'omessa vigilanza sulle società quotate da parte della CONSOB, le mancate nomine ai vertici dell'Istituto e gli intrecci con le banche.

Per la calendarizzazione dei disegni di legge nn. 306, 346 e 831

SALTAMARTINI (*PdL*). Sollecita la calendarizzazione dei disegni di legge nn. 306 e 346 sulle persone scomparse.

BONFRISCO (*PdL*). Sollecita la calendarizzazione del disegno di legge n. 831 sulla lingua dei segni.

PRESIDENTE. Le richieste dei senatori Saltamartini e Bonfrisco saranno valutate dalla Conferenza dei Capigruppo. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI NARDO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

Sull'assassinio di una donna di origine pakistana da parte di familiari a Novi di Modena

PRESIDENTE. Colleghi, come stabilito dalla Conferenza dei Capi-gruppo, do ora la parola, per cinque minuti ciascuno, ai senatori che desiderano intervenire sul grave episodio di violenza che ha interessato una famiglia di origine pakistana a Novi di Modena.

ADERENTI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, mi permetto di condividere con voi alcune riflessioni e considerazioni su quanto successo a Novi di Modena tre giorni fa.

Tutti noi abbiamo saputo che un cittadino pakistano ha ucciso la moglie a sassate perché ha osato difendere la volontà della figlia di rifiutare un matrimonio combinato dal padre con un uomo a lei non gradito. Tutti noi abbiamo saputo che contestualmente il fratello di Nosheen ha tentato l'uccisione della sorella a sprangate per dimostrare la determinazione del fondamentalismo a sostenere che il libero arbitrio, che la volontà di decidere della propria vita, non è un diritto riconosciuto, per le donne.

Ho detto bene: per le donne non è un diritto riconosciuto.

Tutti abbiamo preso atto che il Ministero per le pari opportunità si è costituito parte civile nel processo che seguirà a questo terribile doppio reato, iniziativa assunta anche per Hina e per Sanah, ragazze perfettamente integrate nella società civile del nostro Paese, ragazze che avevano maturato la consapevolezza delle grandi opportunità che il nostro Paese offre in termini di integrazione e di successo personale nel mondo lavorativo e sociale. Per questo hanno subito, nel nostro Paese, una condanna a morte per nome e per conto di una religione integralista che si permette, attraverso un ramificato e silenzioso quanto terribile senso di appartenenza ed obbedienza, di mettere in atto ciò che è contro la nostra legge.

La nostra Costituzione sancisce l'uguaglianza tra uomo e donna, sancisce le pari opportunità tra uomo e donna, sancisce che ogni persona può e deve contribuire al benessere della Nazione, sancisce che ciascuno può disporre della libertà di scelta in campo personale e professionale nel rispetto delle leggi. La nostra Costituzione condanna la pena di morte. Lo ripeto: la nostra Costituzione condanna la pena di morte.

Per quanto mi riguarda, affermo con forza che le vittime dell'integralismo non sono figlie di nessuno. Hina, Sanah e Nosheen appartengono a tutti noi e noi abbiamo il dovere di difendere il positivo messaggio di libertà che ci hanno inviato e per il quale hanno pagato pesantemente. Mi auguro che Nosheen superi il dolore fisico e psicologico subito, con la stessa forza con la quale ha difeso la propria libertà.

La Lega Nord da sempre dice che integrazione non è solo lavorare onestamente nel nostro Paese; la Lega Nord ha sempre sostenuto che integrazione significa anche lavorare per implementare, nei cittadini stranieri, il senso delle istituzioni, il senso di appartenenza nella condivisione dei valori che sono alla base del nostro ordinamento giuridico, del nostro «respirare» quotidiano la libertà sancita per ogni persona.

Ecco perché abbiamo sempre sostenuto che chi non accetta tutto ciò è bene che torni a casa sua. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Non accettiamo, qui, coloro che minano la sicurezza personale, che offendono la sensibilità

dei cittadini, che non accettano le nostre leggi, che applicano la pena di morte sfidando tutti.

La Lega Nord vuole anche porre l'accento sull'atto di eroismo della mamma di Nosheen che ha dato la vita per difendere le istanze della figlia, le nostre istanze. Dobbiamo riconoscerle che è stata capace di dimostrare a tutti che ci sono donne che, nonostante tutto, alla fine fanno ribellarsi, anche a costo della vita, a ciò che è fuori dalla ragione, alla cruda e gratuita violenza. Ha indicato a tutti noi, questa donna, questa mamma, col sacrificio della sua vita, senza alcuna ipocrisia, senza se e senza ma, qual è la vera strada dell'integrazione dei cittadini stranieri nel nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

VICARI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICARI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci ritroviamo di nuovo tristemente a parlare di una inaudita violenza: una donna pakistana brutalmente assassinata dal marito perché difendeva la figlia che rifiutava un matrimonio imposto dal padre-padrone. Ora Begm Shnez è morta e la figlia Nosheen è in coma. L'Italia non è il Pakistan. Il delitto d'onore non è tollerato. Purtroppo, invece, siamo ancora una volta di fronte al dramma di una integrazione totalmente fallita, se pensiamo che questa famiglia risiedeva qui da almeno dieci anni e non aveva problemi economici. È solo l'ultimo di tanti, troppi casi di tragedia culturale: il fenomeno sta emergendo in tutta la sua drammaticità, proprio a causa della diffusione di episodi che non risparmiano nemmeno altri Paesi europei.

Questi delitti d'onore altro non sono che la punta di un iceberg che non riusciamo a vedere perché, della totalità delle donne islamiche che vivono nel nostro Paese, solo pochissime hanno la forza o la possibilità di opporsi ai soprusi. Non devo sicuramente ricordare gli altri due casi, quello di Hina e quello di Sanah, lo stesso uccise perché rifiutavano un matrimonio imposto e tentavano di integrarsi nel Paese che le ospitava: sappiamo benissimo che all'interno di alcune culture orientali il matrimonio combinato è quasi la norma, così come lo era nel nostro Paese, e soprattutto nel Sud, cento anni fa, quando le usanze costringevano le donne ad un ruolo assolutamente marginale.

In questa particolare e intollerabile tragedia femminile vi è, tuttavia, un passaggio da non sottovalutare – ripreso anche dalla senatrice Aderenti – in quanto segnale importante di un cambiamento in atto: vi è una donna che si è ribellata al marito per difendere le ragioni della figlia. La vittima non voleva che la figlia avesse una relazione infelice come quella che lei stessa era stata costretta a vivere. E allora, affinché la sua morte non sia stata vana, è ora di passare all'azione con politiche rigorose. Che fare? L'antidoto è l'interazione tra culture che, al di là della via normativa, è sicuramente capace di produrre il mutamento culturale. Delitti come questi saranno tanto meno frequenti quanto più la società italiana riuscirà a de-

finire una convivenza in cui i diversi gruppi etnici e religiosi presenti nel nostro territorio entreranno in contatto tra loro. L'alternativa è la chiusura etnica, il riprodursi di culture ostili l'una all'altra; insomma, il peggio, del quale le prime vittime saranno sempre le donne.

Ed ancora, associandoci all'appello dell'onorevole Sbai, vorrei chiedere al ministro dell'interno Maroni di intervenire sul Comitato per l'Islam italiano del Viminale affinché velocizzi l'*iter* per aprire l'albo degli imam e avviare un censimento delle moschee in Italia perché, se davvero il pakistano che ha ucciso la moglie è il proprietario della moschea locale, ciò dimostra la pericolosità delle moschee fai da te.

Bene ha fatto il ministro Carfagna a chiedere di potersi costituire parte civile nel processo contro Ahmad Khan Butt perché ciò rappresenta lo sdegno di tutto il nostro Paese e la nostra fermissima condanna ad ogni atto di violenza. Chi compie violenza contro le donne ed addirittura pensa di disporre della loro vita non deve trovare accoglienza nel nostro Paese. Non ci sono alibi né scusanti. (*Applausi del senatore Astore*). E l'Italia punisce chiunque, italiano o no, si macchi di questo genere di reati. Dobbiamo in tutti i modi convincere le giovani straniere che stanno costruendo in Italia il loro futuro a denunciare ogni sopruso, liberarsi appena possono e farlo prima che si verifichino tragedie come queste.

Io stessa ho recentemente presentato un disegno di legge che vieta in maniera totale l'uso di indumenti a copertura del volto, indossati in luoghi che non siano abitazioni private. Certamente l'approvazione veloce di una legge che vieta il *burqa* ed il *niqab* sarebbe già un gesto concreto nei riguardi di quanto gli italiani ci chiedono. Sarebbe un primo passo, ma la speranza è anche che sia uno stimolo per le donne ad avere coraggio e determinazione, ricordando loro che anche nel nostro Paese, fino a pochi decenni fa, c'erano dalle mie parti donne che andavano col capo coperto da un velo nero. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Astore. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, è stato richiesto di discutere nell'Aula del Senato questo tema. Non è un procedimento legislativo, che pure sarebbe ugualmente rilevante. Ha un grande significato nella misura in cui viene discusso con un po' di attenzione e di rispetto. Altrimenti diventa addirittura controproducente.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signor Presidente, stamattina i telegiornali davano notizia di una donna italiana, di Trento, che in casa, insieme al compagno, al padre, al medico di famiglia, ha ucciso il proprio figlio appena nato. Credo che tanti altri fatti criminali e tragici, come quello di Modena e di Trento, e le statistiche purtroppo incomplete in base alle quali solo nel 2008 sono state assassinate 147 donne,

181 nel 2006 e più di 600 tra il 2006 ed oggi, così come tutti i fatti che riguardano extracomunitari che delinquono nel nostro Paese ci debba fare riflettere, ma debba al contempo evitarci la confusione. La confusione, infatti, sta nel momento in cui queste vicende si utilizzano – e qui siamo in una sede, il Parlamento, in cui possiamo affrontare temi con sufficiente serenità – nella sola ed esclusiva prospettiva della propaganda. È vero. Nel nostro Paese esiste un problema di integrazione, come esiste un problema di immigrazione, regolare ed irregolare. Questo tema, però, non lo si affronta individuando come modello in negativo di un'integrazione i fatti criminali che si possono verificare.

L'analisi che dovremmo fare è più complessa. Se la risposta che diamo a un tema come questo prende lo spunto da una tragica vicenda, che ha in tutti noi determinato profondo sgomento e orrore, di due uomini che uccidono e tentano di uccidere due donne, allora è evidente che tutto questo ci porta fuori strada. Infatti, se di mancata integrazione si deve parlare è perché in questo Paese politiche di integrazione, da parecchi anni, forse da sempre, non se ne sono fatte (*Applausi dal Gruppo PD*), e quel risultato è la risposta che le istituzioni e certa politica pericolosa e xenofoba danno al tema dell'integrazione: quella di rispondere con la paura, con l'alzata dei muri, con la repressione a ogni costo, anche quando questa non è necessaria, e con modelli che fanno della paura l'unico strumento per determinare l'integrazione.

La vicenda di Novi di Modena è allora emblematica del fallimento di politiche che affidano solo ed esclusivamente alla Polizia, ai Carabinieri, alle forze dell'ordine in generale e alla magistratura il compito di determinare il sistema di regole attraverso cui si integrano i cittadini stranieri che vengono nel nostro Paese, e vengono certamente il più delle volte per esigenze di lavoro e di integrazione temporanea. Anche qui dovremmo distinguere tra l'integrazione *tout court* e quella di chi viene solo per lavorare. Cerchiamo allora di evitare discorsi che, alla fine, servono magari ad alimentare la pancia di coloro che immaginano che il problema con lo straniero sia quello di chiudere ogni tipo di rapporto, quasi che questo fosse oggettivamente possibile, e cerchiamo invece di porci il problema di chi, come queste donne, ha voluto – pagando in prima persona, chi con la vita chi correndo grandi rischi – integrarsi in un Paese che è e deve restare civile, nonostante una parte della sua politica faccia di tutto per renderlo incivile. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD*).

SAIA (*FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAIA (*FLI*). Signor Presidente, con le poche considerazioni che mi permetterò di fare a nome del Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia intendo sottolineare che su questo grave episodio di Novi di Modena, che tanto orrore e commozione ha suscitato, non riscontro negli interventi dei col-

leghi che mi hanno preceduto – salvo, sicuramente, in quello del collega D’Alia – proposte di soluzione per queste situazioni e questi episodi, e trovo anche un po’ di superficialità nell’affrontare l’argomento passando, come diceva appunto il collega D’Alia, direttamente a parlare alla pancia di fronte alla commozione e all’orrore. Facili peraltro sono state anche le analogie con il caso di Hina, uccisa quattro anni fa dal padre, sempre pakistano e sempre per motivi familiari legati ai tribalismi etnici dei matrimoni combinati. Non possiamo però confondere questi fenomeni con l’Islam, perché una cosa è la religione e un’altra sono i fenomeni tribali che in Pakistan anche chi è di religione induista pone in essere, purtroppo con effetti molto gravi e addirittura con l’uccisione dei propri familiari. Non credo sia questa la strada. Che cosa vuol dire: «Non vogliamo questa gente qui, devono tornarsene a casa»? Che soluzione è? Due giorni fa, a Padova, ci sono stati due omicidi concomitanti, sempre legati, per motivi diversi, al controllo dello spaccio della droga: due maghrebini islamici uccisi da altri maghrebini islamici. Cosa vuol dire? Lì è un problema di ordine pubblico, di controllo del territorio, di un centro di permanenza, identificazione e espulsione che non viene realizzato in Veneto, per cui non si riesce a prendere gli irregolari e a trattenerli perché non abbiamo ancora un luogo, dopo che già dal programma del 2001 si parlava di progettarne uno (parlo del Governo Berlusconi del 2001). Lì la soluzione è di ordine pubblico; in questo caso, il problema è un altro, e riguarda l’integrazione.

Non possiamo far entrare nel nostro territorio persone e, solo guardandole negli occhi, valutare se hanno o no usanze tali da condurre ad orrori come quello cui ci stiamo riferendo e decidere di non farli entrare nel nostro Paese. (*Commenti del senatore Torri*). Dobbiamo trovare soluzioni al riguardo, cercando di non confondere la religione con riti tribali e consuetudini in uso in determinati Paesi che, purtroppo, poi approdano nel nostro, praticamente in casa nostra.

Se vogliamo che l’odierna discussione vada oltre la forte condanna dei fatti verificatisi (e credo che al riguardo tutti concordiamo), dobbiamo cercare delle soluzioni o, quantomeno, dobbiamo cercare di discuterne. A mio giudizio, probabilmente, a una giusta repressione in caso di immigrazione clandestina (anche se non è questo il caso, visto che si tratta di persone che risiedevano regolarmente in Italia e, almeno apparentemente, integrate nel nostro territorio)... (*Commenti del senatore Torri*)... dovrebbe affiancarsi una maggiore serietà nel concedere la cittadinanza agli stranieri, visto che negli uffici municipali si presentano persone che non sanno neppure l’italiano. Probabilmente, prevedendo un percorso di integrazione vera che miri a garantire un’elevata qualità dell’immigrazione in questo Paese, che garantirebbe anche maggiore sicurezza, fatti di questo tipo non si verificherebbero. Probabilmente, chi desidera entrare nel nostro Paese lo farebbe nella consapevolezza di dover accettare un percorso di integrazione che prevede la conoscenza dei nostri usi e costumi, della nostra Costituzione e delle nostre leggi. (*Commenti della senatrice Aderenti*). Ciò probabilmente indurrebbe a non portar qui il proprio bagaglio negativo di consuetudini ed usi tribali (non certo religiosi).

Credo che su questi temi sia necessario un confronto politico, se davvero vogliamo tentare di trovare una soluzione al problema; se invece si vuol fare solo demagogia per cercare di attirare qualche voto in più – mi rivolgo, in particolare, a chi ha giustamente e fortemente voluto che si svolgesse questo dibattito in Aula quest’oggi – credo che non riusciremo ad evitare il verificarsi di altri barbari omicidi come quello che si è consumato. Ci auguriamo che ciò non accada più, ma impegnandoci potremo dire di aver provato a risolvere il problema. (*Applausi dai Gruppi FLI e UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE. Commenti dei senatori De Feo e Cagnin*).

* BASTICO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTICO (*PD*). Signor Presidente, a nome del Partito Democratico voglio esprimere un sentimento di profondo sconcerto per i gravissimi fatti di Novi: il cordoglio per la morte della mamma Begum Shanhaz, la solidarietà alla giovane figlia Nosheen, selvaggiamente picchiata dal fratello perché rifiutava un matrimonio combinato. A lei porghiamo gli auguri di una guarigione il più possibile veloce e vogliamo affermare, così come hanno fatto il Presidente della Regione Emilia-Romagna e le istituzioni locali, che non la lasceremo sola nel suo difficile percorso di ritorno alla vita.

I fatti tragici di Novi non vanno strumentalizzati e non vanno affrontati con nessuno spirito di tolleranza, ma con nessuna demagogia. Ci insegnano molte cose. Innanzitutto, ci confermano che dalle donne, dalle ragazze, italiane e immigrate, viene, nel nostro Paese e nel mondo, la forza per imprimere cambiamenti culturali nella società. Ma questa determinazione, quella che Nosheen (la ragazza picchiata selvaggiamente) ha dimostrato per far valere il proprio punto di vista, le proprie scelte, i propri diritti è stata pagata ad un prezzo troppo caro da lei e da tante donne.

Le violenze domestiche, gli omicidi, le segregazioni contro le donne nel nostro Paese sono drammaticamente all’ordine del giorno. Voglio ricordare che in Italia, così come in tanti altri Paesi del mondo, la prima causa di morte per le donne dai 16 ai 44 anni sono gli omicidi in ambito domestico e che in Italia ogni due giorni viene consumato un delitto in famiglia: 181 donne sono state uccise lo scorso anno ed il 70 per cento di questi delitti (che avvengono uno ogni due giorni) sono rivolti contro le donne; gli altri, troppo frequentemente, nei confronti dei bambini.

Queste drammatiche vicende ci dimostrano che la violenza contro le donne è un dato assolutamente troppo forte nel nostro Paese e che troppo poco si fa per prevenirla e per ostacolarla; ci dimostrano anche la problematicità dei temi dell’immigrazione, la particolare sofferenza che accompagna le donne nell’immigrazione, molto delle quali non la scelgono, ma sono costrette a seguire la famiglia spostandosi dai Paesi di origine nel nostro Paese. Ci dimostrano, inoltre, come le nuove generazioni si sentano

sempre più italiane e come questo determini delle forti conflittualità all'interno delle famiglie.

A quei giovani che sono nati in Italia, a quelle seconde generazioni, che si sentono cittadini italiani a pieno titolo, che sono studenti delle nostre scuole, ragazzi che vogliono vivere la loro vita, come tutti gli altri, noi dobbiamo dare una risposta. Allora, voglio dirlo con chiarezza, il tema del riconoscimento della cittadinanza per i giovani, che sono nati nel nostro Paese deve essere assolutamente affrontato da questo Parlamento.

Questa è una delle risposte ai drammatici eventi di cui stiamo parlando, così come altra risposta è l'integrazione. Cosa vuol dire «mandarli a casa»? Cosa vuol dire isolarli ulteriormente? Vuol dire incrementare l'isolamento e la chiusura, che accentueranno i rischi di violenze e sopraffazioni contro le donne. Allora, contrariamente a quello che se ho sentito dire in questa Aula, credo che la strada vera e unica da seguire sia quella di favorire il dialogo, il confronto, l'apertura e lo scambio interculturale. Nell'esclusione e nella separatezza questi episodi aumenteranno; eventi che non hanno nulla a che vedere con la religione, ma che affondano in barbare tradizioni, che non voglio chiamare culturali, legate a società estremamente chiuse ed estremamente povere. Si tratta appunto di tradizioni barbariche che vanno fermate; solo l'integrazione può essere la strada giusta per farlo. L'isolamento può solo favorire l'accentuarsi della sopraffazione e delle violenze, in cui le donne sono vittime proprio perché sono portatrici del cambiamento.

Faccio un'ultima proposta concreta perché non dobbiamo parlare solo dopo che i fatti siano accaduti: abbiamo bisogno di maggiori servizi che accompagnino e ascoltino le voci di aiuto che vengono dalle donne e dalle famiglie. Mi riferisco, ad esempio, alle reti di solidarietà e alle associazioni tra le donne, ai centri antiviolenza, che ci sono e sono nati dal volontariato e dalla solidarietà delle associazioni delle donne, ma che hanno bisogno di sostegni e di aiuto. Su questo il Parlamento deve impegnarsi per non trovarci, ancora una volta, a parlare della violenza, che in questo caso è avvenuta in una famiglia di immigrati, ma che troppo spesso e troppo drammaticamente riguarda tutte le donne nel nostro Paese.

Ci riguarda anche quella degli altri Paesi: non a caso, siamo tutti mobilitati per salvare la vita di Sakineh. Non è che lei, essendo in Iran, non ci riguarda.

Non si faccia nessuna demagogia, nessuna strumentalizzazione e soprattutto non si dica «mandiamoli a casa». (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Poli Bortone*).

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, anch'io desidero innanzitutto esprimere il mio cordoglio per la morte di questa donna pakistana che

ha avuto il coraggio, insieme alla figlia, di ribellarsi ad imposizioni lesive della libertà e della dignità della persona. Desidero esprimere poi la mia solidarietà, e quella di tutto il Gruppo dell'Italia dei Valori, a quella ragazza oggi in coma, ferita a sprangate dal fratello, alla quale auguro di guarire presto e di poter ricominciare a vivere liberamente secondo il proprio volere, anche se sappiamo che non sarà facile superare il trauma vissuto, che sicuramente lascerà un segno indelebile.

Non è il primo caso cui assistiamo in Italia, e certamente dobbiamo essere fermi nel condannare e reprimere pratiche che implicano sopraffazione e violenza nei confronti di donne e bambini, la parte più debole delle comunità di stranieri ma anche, spesso la parte più aperta e disponibile all'integrazione.

La presenza di un numero sempre maggiore di immigrati ha reso le nostre società multietniche e multiculturali. La prevenzione, di pari passo con l'integrazione, è essenziale; richiede istruzione, conoscenze e confronto; richiede la costituzione di reti e di partenariati, nonché lo scambio di buone pratiche, al fine di eliminare attitudini e quei comportamenti rituali o tradizionali.

L'ignoranza – nel senso di ignorare, non conoscere – rappresenta il peggior nemico del progresso culturale e dell'abbattimento di talune barriere la cui origine risiede più nell'indottrinamento che in una reale volontà di seguire determinate raccapriccianti tradizioni.

Per quanto condivisibile l'iniziativa del ministro Carfagna di costituirsi parte civile nel processo contro l'uxoricida, è evidente che ciò non basta. Finché nella cultura della maggioranza sarà prevalente la visione repressiva nei confronti di tutti gli immigrati, di chiara matrice leghista, anche chi proverà ad integrarsi resterà comunque solo. Serve invece, come in altri Paesi europei, uno specifico dipartimento per l'integrazione, altrimenti gli immigrati resteranno sempre di più rinchiusi nei loro ghetti e ai margini della nostra società.

Il Governo, e il ministro Carfagna in particolare, non possono ricordarsi degli immigrati solo quando accadono tragedie ma devono dare vita a politiche di vera integrazione, affinché chi si trova a vivere situazioni come quella della moglie e della figlia di Ahmad Khan Butt possa non sentirsi solo e sapere di far parte di una società pronta a difenderla efficacemente da pratiche illegali e violente, che devono rispondere solo al codice penale e niente hanno a che vedere con il rispetto delle tradizioni culturali.

Per inciso, voglio ricordare alla senatrice Vicari e all'onorevole Santanchè che in Italia non servono leggi demagogiche contro il burqa, anche perché già esiste una legge che punisce chi nasconde i propri tratti somatici, e che però spesso nessuno fa rispettare alla lettera. È necessario piuttosto che quanto accade ad ogni singola donna, che sia italiana o straniera, ci riguardi.

Certamente la nostra voce oggi sarebbe più limpida se si fosse alzata con la forza necessaria in quest'Aula tutte le volte che una donna sia stata vittima della violenza di un uomo. Non c'è, infatti, peggior insidia per la

difesa dei diritti umani della pratica dei due pesi e delle due misure. Ci piacerebbe che il Ministro per le pari opportunità si costituisse parte civile ogni qualvolta si verifici una qualsiasi violenza contro le donne. (*Applausi dal Gruppo IdV e delle senatrici De Feo e Biondelli*).

PRESIDENTE. Colleghi, permettete anche a me di svolgere alcune considerazioni, esclusivamente di carattere personale.

Credo sia giusta, e debba trovarci uniti, ogni condanna di gravi episodi di violenza: tutti quelli che avvengono. Il presidente D'Alia rammentava, oltre a quello grave che si ricorda stamani e che ha visto la morte di una signora pakistana e il ferimento gravissimo della figlia, l'episodio di un'insegnante che ha ucciso il bimbo neonato; ma vi sono tanti e tanti delitti che avvengono purtroppo nella nostra società, e a volte nelle famiglie. Ci deve essere una condanna unanime dei gravi episodi di violenza; ci deve essere un impegno perché si rimuovano determinate condizioni dalla vita della nostra società.

Sono anche d'accordo – penso lo siamo tutti – sul fatto che la Costituzione è il punto di riferimento irrinunciabile. È nella Costituzione che sono affermati i diritti fondamentali dei cittadini, l'uguaglianza tra uomo e donna, e i processi di integrazione devono svolgersi all'interno dei principi stabiliti dalla Costituzione, non a prescindere dalla stessa. È lì che sono scritti i nostri diritti e i nostri doveri.

Sono tuttavia d'accordo (voglio sottolineare anche questo aspetto, come ha fatto nel suo intervento tra gli altri anche il senatore Saia) che è sbagliato invece, e non vero, attribuire episodi di violenza gravissimi, che vanno condannati e sanzionati penalmente e culturalmente, ad impostazioni religiose, alla religione; non è così. Del resto, proprio la senatrice Vicari ricordava che, non secoli fa, ma qualche decennio fa, in Italia esistevano leggi che prevedevano attenuanti quando si compivano delitti d'onore. Quindi, quello che abbiamo di fronte è un impegno per far progredire il cammino della civiltà, nel quale si devono affermare i diritti e le responsabilità delle persone; dove le donne hanno il pieno diritto – e deve essere loro assicurato – di scegliersi il proprio *partner*, la propria vita familiare. L'ineguaglianza tra donna e uomo è incompatibile con la nostra società e la nostra Costituzione, e penso che queste possano sprigionare positivamente segnali, impostazioni, culture e pratiche che vanno in tale direzione.

Inoltre – anche per dare un senso a questa discussione – sottolineo che la senatrice Bastico ci ha ricordato una dichiarazione importante resa dal Presidente della Regione Emilia-Romagna, che riguarda tutti noi: «Questa ragazza è viva. Viene da una ferita gravissima. Uscirà da un trauma gravissimo. Ha una famiglia sconquassata. Bisogna che le istituzioni le siano vicine perché la sua vita non sia compromessa».

Infine, vi ricordo una considerazione della senatrice Vicari sulla quale concordo: la senatrice Vicari ha affermato che occorre un impegno dello Stato perché nelle moschee gli imam parlino italiano. Si tratta di un punto fondamentale, cari colleghi: in Francia gli imam parlano francese. È

giusto che ci sia un Islam europeo, un Islam italiano e che gli imam siano formati in Italia, senza rappresentare altri Paesi. È giusto che nelle moschee si parli italiano; ma per fare questo abbiamo gli strumenti. Lo strumento non è il disinteresse, gli strumenti non sono le pregiudiziali: lo strumento è dato dalle politiche attive. La Costituzione consente convenzioni con le organizzazioni e le istituzioni religiose, e in dette convenzioni – alcune delle quali giacciono in Parlamento, proprio al Senato e ancora non procedono – sono previsti gli strumenti per affermare le fondamentali scelte che possono aiutare a far vivere le varie culture e le varie religioni all'interno dei principi sanciti nella nostra Costituzione e nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

**Su alcune dichiarazioni rese dal senatore Ciarrapico
nel dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio**

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, do ora la parola per cinque minuti ciascuno ai senatori che desiderano intervenire su alcune dichiarazioni rese, nella seduta di giovedì scorso, dal senatore Ciarrapico nel dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

VIMERCATI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIMERCATI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per richiamare di nuovo l'attenzione dell'Aula e della Presidenza del Senato sulle inaccettabili parole pronunciate dal senatore Ciarrapico in occasione del dibattito della scorsa settimana sulla fiducia al Governo. Lo faccio a nome del Partito Democratico perché, fino ad oggi, non sono ancora giunte dal presidente Berlusconi e dal presidente Gasparri parole di chiara e netta condanna delle frasi ingiuriose e antisemite udite in quest'Aula. Solo ieri il presidente Schifani ha sentito il dovere di pronunciare parole forti e chiare in proposito. Era tempo e, comunque, lo ringraziamo. Ma non sono ancora giunti i necessari provvedimenti disciplinari previsti, in questi casi, dal nostro Regolamento agli articoli 66 e 67.

Riepiloghiamo brevemente i fatti. Dopo la frase del senatore Ciarrapico: «I finiani hanno già ordinato le *kippah*», il presidente di turno, senatore Nania, ha taciuto, incomprensibilmente. Il presidente Berlusconi nella sua replica ha usato la figura retorica dell'amico che sbaglia, ribadendo la storica amicizia verso lo Stato di Israele, che nulla c'entrava con la discussione. Capisco: una maggioranza barcollante ha bisogno di voti, adesso e alle prossime elezioni, e così non si va per il sottile e pazienza se il senatore Ciarrapico usa espressioni xenofobe, o se l'alleato Storace non ha chiaramente superato il passato neofascista.

Ma così non va, non può andare. Altrove – si guardi all'esempio di Chirac, a suo tempo in Francia nei confronti del Fronte Nazionale di Le Pen – la destra costituzionale pone sempre paletti chiari nei confronti del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo. Noi invece abbiamo solo le mezze scuse dell'altro ieri del senatore Ciarrapico, che «non valgono nulla», come ha scritto, in una lettera al «Corriere della Sera», Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma.

Il senatore Ciarrapico dice di aver voluto solo attaccare Fini e di aver utilizzato a questo scopo un'immagine sbagliata, una semplificazione. Forse, temo, la verità è un'altra: il suo super io non ha sorvegliato le sue parole e così è emerso dal profondo il suo vero profilo, diciamo così culturale, intriso di volgarità veterofasciste e di pregiudizi razziali. Non bastano le mezze scuse di ieri. Chiediamo al collega Ciarrapico – mi spiace che non sia presente in Aula – di fare un passo indietro, di chiedere scusa, non tanto a Israele, quanto agli ebrei italiani e a tutti gli italiani. Non c'entra nulla, infatti, l'amicizia o meno con Israele. Qui sono in gioco i valori costituzionali di tutti gli italiani, a qualunque fede appartengano.

Mi spiace – ripeto – che non sia presente il collega Ciarrapico. Avrei voluto invitarlo oggi a parlare in Aula, perché poteva essere un'occasione importante per spiegarsi e scusarsi. Purtroppo non può farlo ora e me ne rammarico. Mi auguro che non sia un segno di disattenzione nei confronti di una questione importante per il Senato e non solo per i lavori di questa Assemblea. Non vogliamo, infatti, un processo. Non era questa l'intenzione quando ho chiesto la parola. Intendiamo riaffermare i valori costituzionali e l'impegno comune nella lotta contro tutte le intolleranze. Le battute contro gli ebrei fanno infatti parte di quei pregiudizi (come quelli contro i rom, gli omosessuali e tutte le minoranze) oggetto allora, 70 anni fa, di feroce persecuzione, e oggi di tentativi ripetuti di discriminazione. Sono i moderni *idola tribus* della nostra società contemporanea, di cui dobbiamo liberarci al più presto se vogliamo difendere e rafforzare la democrazia nel nostro Paese.

Per queste ragioni – mi rivolgo al presidente Gasparri – condividiamo la proposta che i giovani ebrei italiani le hanno avanzato, di sanzionare come Gruppo PdL il senatore Ciarrapico. Lei non può rispondere, balbettando, un «vedremo», «discuteremo». Colga l'occasione anche oggi per ribadire che il PdL è un fermo difensore dei diritti umani e dei diritti di libertà e che non può accettare che un suo membro pronunci frasi antisemite.

Per questo chiedo al presidente Schifani non solo di riaffermare le parole che ha già pronunciato qui in Aula, ma anche un provvedimento di censura che chiarisca al Paese che nel Parlamento italiano, sui grandi valori costituzionali, non si transige e men che meno si può scherzare. Mai! (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Astore*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signor Presidente, qualche giorno fa il senatore Ciarrapico ha affermato, nel corso del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio Berlusconi qui in Senato, testualmente: «Signor Presidente del Consiglio, ieri ella nobilmente ha ignorato che c'erano 35 rinnegati alla Camera dei deputati». E ancora, cito testualmente: «Signor Presidente, 35 parlamentari che non sarebbero mai stati eletti se non li avesse fatti eleggere lei. Torneranno nell'ombra, come nell'ombra tornerà il titolare di quella terza carica dello Stato che ella molto generosamente gli aveva affidato. Fonderà un partito, speriamo che abbia già ordinato le *kippah* con le quali si presenteranno. Perché di questo si tratta: chi ha tradito una volta tradisce sempre. L'onorevole Fini può darsi pure che svolga una missione, ma è una missione tutta sua personale: se la tenga. Quando andremo a votare (...) vedremo quanti voti prenderà il transfuga Fini. (*Applausi dal Gruppo PdL*)».

Ora, non intendo commentare frasi e dichiarazioni – si commentano da sé – che non hanno giustificazioni e per le quali non sono ammesse giustificazioni, ma delle quali bisogna solo scusarsi. E bisogna farlo nelle sedi proprie, cioè dove è avvenuto il fatto: in Parlamento. È come per le barzellette: quelle di pessimo gusto non hanno giustificazione e non devono essere contestualizzate: bisogna scusarsi. È ciò che avviene in una democrazia, dove non si discute neanche di queste cose. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE, PD e IdV*). Fa parte del decoro istituzionale, delle regole e del rispetto del Parlamento. Credo che in questa circostanza il primo a doversi scusare in quest'Aula sia il senatore Ciarrapico, e poi il Gruppo parlamentare del Popolo della Libertà, che con il suo applauso ha condiviso le parole infami – queste sì, infami – del collega Ciarrapico.

Queste sono le ragioni per le quali, signor Presidente, ritengo che sia opportuno chiudere questa vicenda, per sanare una ferita che obiettivamente si apre nelle istituzioni ogniqualvolta si pronunciano parole improprie che, per carità, possono scappare a tutti – siamo tutti esseri umani – ma che non possono poi trovare alcun tipo di giustificazione politica. Al contrario, certe parole devono essere trattate con buon gusto e con rispetto delle istituzioni, attraverso scuse pubbliche istituzionali che rendano ancora più forte e prestigioso il Parlamento e chi in questo Parlamento ci sta per conto degli italiani. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE, PD e IdV*).

VALDITARA (*FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (*FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi curerò degli insulti, né di chi li ha lanciati: non meritano una polemica

personale. Sono i concetti che mi preoccupano. Mi preoccupa che nel 2010 si usino ancora termini, espressioni e un modo di pensare che ci riportano indietro di 66 anni. È stata usata più volte l'espressione «rinne-gati», un termine entrato nel lessico della politica con i seguaci dei tota-litarismi fascista e comunista. «Rinnegato» equivale a traditore; peccato che ci si rivolgesse a chi aveva appena votato la fiducia al Governo di-chiarando lealtà al programma elettorale!

Merita precisare che quando i 35 deputati così pesantemente apostro-fati sono stati eletti, il Popolo della Libertà non esisteva ancora ed in gran parte essi vennero indicati direttamente da Fini all'interno delle liste, e da lui dunque sostanzialmente nominati in Parlamento in virtù delle caratte-ristiche dell'attuale legge elettorale. Altri si sono riconosciuti in quella de-stra moderna di libertà e di legalità, di diritti e di responsabilità che Fini ha cercato di rappresentare all'interno del Popolo della Libertà prima di essere di fatto espulso. Credo che la libertà di pensiero, nel rispetto del programma elettorale, non sia ancora vietata in Italia.

Curiosa è poi la concezione patrimoniale delle cariche pubbliche che è riecheggiata in quest'Aula. La Presidenza della Camera, nell'intervento qui in discussione, diventa una graziosa e generosa elargizione del Presi-dente del Consiglio. Questo concetto riporta indietro di 200 anni l'orolo-gio della storia, quando le cariche erano frutto della benevolenza di un principe.

Ho lasciato per ultimo il riferimento più sgradevole, lo sprezzante ri-chiamo al copricapo ebraico che Fini sarebbe reo di aver indossato come gesto di omaggio alle vittime della Shoah. Su questi argomenti non è le-cito scherzare, com'è inaccettabile definire traditore chi ha condannato la brutalità delle leggi razziali (perché questo è il tradimento che viene rin-facciato all'onorevole Fini).

Anche in questa denuncia di una pagina ignobile che ha disonorato la storia europea, io sto con Fini, noi stiamo con Fini, come stiamo dalla parte di quella bambina di nove anni, Liliana Segre, il cui racconto mi colpì in modo particolare, che viveva felice in una famiglia borghese di Milano, felice perché il suo papà – un professore universitario, non ostile al fascismo, orgoglioso di essere ebreo ed italiano – le aveva appena re-galato una bicicletta. Un giorno quella bambina si vide separare da sua madre, vide sparire i suoi nonni e si ritrovò rinchiusa in una cella a San Vittore insieme a suo padre. Fu poi mandata ad Auschwitz con suo padre, alla cui mano si tenne stretta durante quasi tutto il viaggio in un carro bestiame. Appena arrivati nel campo di concentramento, venne strappata a suo padre, che finirà in un forno crematorio, come vi finirono sua madre ed i suoi nonni.

Chi non capisce l'aberrazione morale di tutti coloro che furono re-sponsabili di quei fatti, ha perso la dignità che deve caratterizzare una per-sona umana, e lo dico con tristezza sincera. Spiace leggere nel Resoconto stenografico che alcuni colleghi abbiano trovato il cattivo gusto di applau-dire le farneticazioni dell'intervento che oggi viene discusso. La politica, se non ritrova rispetto, umanità, saggezza ed equilibrio rischia di portare

questo Paese in un baratro oscuro. Non dobbiamo permetterlo; tutti insieme dobbiamo lavorare perché ciò non accada. (*Applausi dai Gruppi FLI, UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE, PD, IdV e dei senatori Astore, Musso e Zanoletti. Congratulazioni.*)

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, in occasione della discussione in cui è stato richiesto il voto di fiducia è stato ricordato che il senatore Ciarrapico fece riferimento alle *kippah*, ossia al copricapo ebraico simbolo del popolo di Israele. Voglio ricordare in quest'Aula che tra il 1938 ed il 1945 molti ebrei furono perseguitati in Italia; voglio ricordare quello che accadde nella cosiddetta Notte dei cristalli; voglio ricordare quello che semina l'intolleranza, la persecuzione degli ebrei durante il nazismo; voglio ricordare le conseguenze delle idee, di quell'ideologia tedesca proclamata da Hitler nel «Mein Kampf».

Il regime nazista adottò misure sistematiche contro gli ebrei sin dalla sua ascesa al potere in Germania nel gennaio del 1933. Uno dei primi provvedimenti varati si preoccupava infatti di definire chi doveva essere considerato ebreo: era chiunque risultasse avere tre o quattro nonni osservanti della religione ebraica, indipendentemente dalla sua effettiva partecipazione alla vita dalla comunità ebraica. Mezzo ebreo era chi aveva due nonni osservanti o era sposato con un'ebrea; chi aveva un solo nonno ebreo veniva designato come meticcio.

Dal 1933 al 1939 il Partito nazista, enti governativi, banche ed imprese misero in atto un'azione comune volta ad emarginare gli ebrei della vita economica del Paese. I non ariani vennero licenziati dalla pubblica amministrazione; gli avvocati e i medici ebrei persero i clienti ariani; le ditte di proprietà ebraica furono liquidate o acquisite da non ebrei ad un prezzo molto inferiore al valore reale. Il ricavo ottenuto dal trasferimento delle imprese dagli ebrei ai nuovi proprietari e l'arianizzazione dell'economia furono assoggettate a speciali tasse di proprietà. Gli ebrei impiegati in ditte liquidate o arianizzate persero il lavoro.

Mi sono permesso di ricordare un pezzo della storia europea, che deve far riflettere tutti, tenuto conto di un altro esempio dell'intolleranza che si evince dalle pagine odierne del quotidiano «la Repubblica» che titola: «A Prato il maltempo fa strage. Annegano tre donne cinesi. Il sindaco dice no al lutto cittadino». Ora, proprio in questi giorni ci sarà la visita dal Primo ministro cinese in Italia. Sappiamo che con quell'economia importante in termini di globalizzazione tutti dobbiamo fare i conti, sappiamo che la mancata rivalutazione del renminbi procurerà dei danni all'economia occidentale e sappiamo che nell'interdipendenza tutti abbiamo bisogno degli altri e che questa intolleranza porta alla ragione che non ragiona più.

Nel ricordare queste vicende mi auguro che le scuse del senatore Ciarrapico, che sono state offerte anche in alcune interviste, siano di ammonimento per tutti in quest'Aula, tenuto conto che spesso si dimentica quanto ho appena ricordato. Secondo il Gruppo Italia dei Valori, anche il non concedere il lutto per tre cittadini annegati, seppur cinesi, perché magari tutto ciò è accaduto a Prato, può rappresentare una vergogna. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni.*)

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto personalmente intervenire a nome del nostro Gruppo per ribadire ancora una volta, se ce ne fosse necessità (ed evidentemente c'era, dal momento che se ne sta discutendo), la chiarezza e la nettezza delle nostre posizioni.

Non voglio nemmeno entrare in una giustificazione con distinguo rispetto agli obiettivi di polemica politica del senatore Ciarrapico, che erano probabilmente altri, come egli stesso ha chiarito, perché le affermazioni fatte hanno sollevato giustamente rabbia, polemiche, e sono dunque affermazioni da condannare e respingere, e che il nostro Gruppo ha censurato con immediatezza, senza entrare in distinzioni che pur si potrebbero fare – ma che a nulla varrebbero – per ricondurre quella discussione ad una polemica tutta di politica interna italiana e non certo rivolta ad offendere storia, sofferenze, drammi, religioni, Olocausto e quanto di così drammatico e importante è scolpito nella storia della comunità internazionale, e che il popolo ebraico ha patito in Italia e nel mondo.

Il presidente del Consiglio Berlusconi, che è il Capo del Governo e il massimo esponente del Popolo della Libertà, già in sede di replica ha condannato in modo chiaro e preciso quelle affermazioni e ha espresso solidarietà al popolo ebraico. Egli ha aggiunto anche considerazioni di politica estera nel rapporto con Israele, ben consapevole – e come lui chiunque di noi – che non sia la stessa cosa, ma che si tratti di questioni spesso collegate anche se distinte: il rispetto delle religioni, il rispetto delle comunità ebraiche, italiane o di ogni altra parte del mondo, e lo Stato di Israele, che è certamente collegato a questa storia, ma interessa altri aspetti. Ripeto che, al riguardo, il presidente Berlusconi è stato estremamente chiaro in sede di replica. Noi credevamo, quindi, che le sue parole fossero sufficienti a scandire le posizioni del Popolo della Libertà.

Inoltre, il giorno successivo vi sono state dichiarazioni tempestive e molto chiare. Mi rivolgo a quei senatori che hanno avuto qualcosa da eccepire nei miei confronti, come Capogruppo del Popolo della Libertà al Senato, visto che l'affermazione è stata fatta in quest'Aula: sottolineo però che, insieme al collega Quagliariello e ad altri esponenti del mio Gruppo parlamentare, abbiamo opportunamente e pubblicamente censurato, criticato e condannato quella affermazione.

Successivamente il senatore Ciarrapico ha diffuso una lettera, che ieri è stata riportata quasi integralmente da quasi tutti i quotidiani. Anche il principale giornale italiano ha pubblicato la notizia: «Ciarrapico, lettera di scuse agli ebrei». Nella sua lettera (che qui non leggo), il senatore Ciarrapico si scusa per le affermazioni, per gli equivoci e per tutto ciò che deve essere condannato. Tale lettera è stata indirizzata al presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Gattegna, con cui in questi giorni esponenti del Governo ed anche – da quanto ho appreso – il Presidente del Senato hanno avuto contatti e colloqui. Io ho parlato con il presidente Gattegna ed anche con il presidente della comunità ebraica romana Pacifici, i quali ben conoscono le intenzioni, le politiche e le posizioni del Popolo della Libertà. Credo che la lettera del senatore Ciarrapico, divulgata e riportata con ampiezza, rappresenti da parte sua un necessario, doveroso, chiaro e pubblico atto di contrizione, quanto e più di un intervento nell'Aula del Senato (che è comunque auspicabile, quando riterrà di farlo). Ritengo, però, che la posizione del nostro Gruppo, espressa dal suo Presidente, assuma un valore politico e morale a ciò superiore.

Colgo l'occasione anche per rilevare che nella lettera di Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica romana, pubblicata ieri dal «Corriere della Sera», nella quale ovviamente sono state ribadite severissime critiche e censure nei confronti delle parole pronunciate dal senatore Ciarrapico, si sottolineano le posizioni assunte dal Governo Berlusconi e dal Popolo della Libertà nei confronti delle comunità ebraiche, di Israele e di tanti altri.

Quindi, vorrei invitare tutti ad avere una maggiore oggettività di valutazione. Siamo noi che dobbiamo scusarci per le affermazioni fatte e per l'interpretazione che ne è stata data, ma non è questa la sede per aprire discussioni o polemiche sui rapporti internazionali e sulle solidarietà, che in realtà da alcuni settori politici vanno e vengono. Al riguardo si potrebbe discutere a lungo, ma si affronterebbe un tema che riguarda il Medio Oriente e altre vicende che non sono collegate a quella affermazione. Tralascio, dunque, discussioni di altra natura, già affrontate anche in quest'Aula, che riguardano, più che le comunità ebraiche, lo Stato di Israele e la sua politica e gli atteggiamenti equivoci di alcuni settori politici nei confronti di chi vorrebbe distruggere Israele e simbolicamente, attraverso gli annunci di distruzione di quello Stato, minaccia nelle sedi ONU e nelle altre sedi internazionali tutte le comunità ebraiche nel mondo.

Dunque, dopo le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio e da ciascuno di noi, dopo la lettera del senatore Ciarrapico, rinnovo formalmente e solennemente nell'Aula del Senato le scuse alla comunità ebraica e a tutti coloro che, in qualsiasi parte d'Italia e del mondo, si siano sentiti giustamente offesi da quelle parole. Lo ribadisco in maniera chiara e netta, senza alcuna difficoltà e con sincerità, perché poi le posizioni politiche di ciascuno di noi sono ben note.

Non mi dilungo perché il tempo è limitato. Ricordo, però, al di là del Popolo della Libertà, vicende politiche precedenti. Ho a lungo militato in Alleanza Nazionale, e ricordo che nel congresso di Fiuggi uno dei punti

salienti fu proprio l'inserimento nelle tesi fondanti di quel partito di affermazioni nettissime di solidarietà al popolo ebraico, di condanna della Shoah e dei totalitarismi, che potrei citare letteralmente. Ovviamente, a maggior ragione, dopo, nel partito del Popolo della Libertà, in cui confluiscono culture, appartenenze e le sensibilità più variegata, su questa tematica c'è convergenza, c'è una doverosa unanimità, che è un fatto di civiltà e di rispetto dei diritti di ciascuno.

Riteniamo anche, signor Presidente, con queste ulteriori parole e con le parole, che sono state ricordate, del presidente Schifani, pronunciate ieri in occasione di un convegno che si svolgeva nella Sala Zuccari sui temi della religione, e quindi in una sede assolutamente consona ad una affermazione chiara e forte come quella del presidente Schifani, che la nostra posizione sia chiara, che chi ha sbagliato abbia avuto le dure e pubbliche censure che doveva avere e che le nostre posizioni, come lo stesso Pacifici e altri hanno riconosciuto, siano nella loro sostanza chiare e rispettate da tutti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le espressioni del senatore Ciarrapico formulate in quest'Aula nel corso della discussione sulla fiducia sono già state duramente e formalmente censurate, sia dal Presidente del Consiglio dei ministri, come è stato detto, nell'immediatezza del fatto, sia dal Presidente del Senato, che ha anche giustamente ricordato il suo viaggio ad Auschwitz come segno della sua attenzione e dell'attenzione di tutto il Senato al popolo ebraico e alla tragedia dell'Olocausto. Il senatore Ciarrapico, è già stato detto, ha formulato le sue scuse con una lettera aperta nella quale ha chiarito il suo pensiero e che le sue parole non intendevano in alcun modo offendere gli ebrei, ma avevano come unico fine quello di evidenziare l'incoerenza del cammino politico del Presidente della Camera.

Quelle parole, pronunciate in quest'Aula, sono state gravemente sbagliate, inopportune e inoltre inutili, perché non accompagnate da alcuna argomentazione seria, e tendenti quindi solo a screditare l'avversario politico, e proprio perciò per noi del tutto inaccettabili. Ribadiamo senza alcuna esitazione la nostra vicinanza e la nostra amicizia con il popolo ebraico e con la comunità ebraica. L'azione di questo Governo è sempre stata attenta alle esigenze della comunità ebraica.

Intendiamo quindi stigmatizzare quelle parole, ma permetteteci di dire che ci piacerebbe che analoga reazione di sdegno ci fosse anche in occasione di interventi nelle Aule parlamentari che spesso offendono gravemente il prestigio delle istituzioni di governo. Mi riferisco, colleghi, a quell'epiteto pronunciato dall'onorevole Antonio Di Pietro nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, definito «stupratore della democrazia» nell'Aula della Camera il 29 settembre. (*Applausi dai Gruppi LNP*)

e PdL e dal senatore Fosson. *Proteste del senatore Lannutti. Commenti dal Gruppo PD*). Sono anche quelle, colleghi, parole inaccettabili e soprattutto cariche di aggressività e rivolte ad una istituzione; e la carica di aggressività manifestata da quelle parole dovrebbe essere condannata fermamente da tutti. Ci saremmo aspettati una reazione sdegnata da parte di tutti: magari non una discussione parlamentare come stamattina, ma almeno una reazione sdegnata. Nessuno ha licenza di offendere e di insultare alcuno, sia che si chiami Ciarrapico, sia che si chiami Antonio Di Pietro. Non si può usare, colleghi, un doppio peso basato sulla convenienza politica, per cui se le parole sono pronunciate contro Silvio Berlusconi allora sono espressione di un legittimo diritto di critica politica, nell'ambito della dialettica democratica, mentre se sono pronunciate contro Gianfranco Fini per criticarne i comportamenti politici, allora sono parole inaccettabili, lesive del prestigio delle istituzioni.

Il presidente Schifani ha rimarcato giustamente anche in questa occasione che la legittima dialettica democratica non deve degradare in scontro conflittuale fine a se stesso. Abbassiamo tutti i toni, evitiamo le offese a chiunque siano dirette e lasciamo in queste Aule spazio al vero dibattito sui problemi del Paese e alla vera critica politica. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

FOLLINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLINI (PD). Signor Presidente, intervengo solo per rilevare una nota che a me pare importante: questo dibattito si svolge nell'assenza del senatore Ciarrapico. Ho sentito molte parole, e quasi tutte largamente condivisibili. Però, ho imparato che nella vita contano i gesti, ed il gesto di oggi è di assenza. Ci tengo a ribadire che dal mio punto di vista le scuse che non costano sono scuse che valgono molto poco. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Da parte mia voglio solo ricordare che, come è emerso in questa discussione, già nei giorni scorsi il presidente Schifani, rispondendo anche alla comunità ebraica, ha stigmatizzato le parole del senatore Ciarrapico.

Al senatore Mazzatorta vorrei dire che sono d'accordo sul fatto che nel confronto politico tutti dovremmo avere più rispetto e abbassare i toni. Tuttavia, qui non si sta discutendo di una critica pesante che qualcuno ha rivolto al Presidente del Consiglio, o della maggiore tutela nei confronti del Presidente della Camera: qui si sta discutendo di un'altra cosa. Occorre non fare confusione tra episodi e situazioni diverse (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*): perché è grave – secondo me molto grave – usare toni violenti gli uni nei confronti degli altri, ma chiamare in causa, per evidenziare quello che si ritiene un tradimento, un presunto tradimento politico, un simbolo della religione del popolo ebraico è qualcosa di di-

verso e di estremamente più grave, su cui il Senato stamattina mi sembra si sia trovato d'accordo. L'Italia e l'Europa hanno gravissime responsabilità nei confronti delle sofferenze degli ebrei e dell'Olocausto: questo è un punto che non si può confondere con la normale, ed anche più bassa, dialettica politica, perché il nostro Paese con le leggi razziali e razziste ha segnato uno dei momenti di vergogna anche della nostra storia.

Anche questo oggi è un patrimonio comune, per cui il rispetto, la difesa del popolo ebraico, il diritto alla sicurezza del popolo ebraico nello Stato d'Israele, al di là delle nostre collocazioni, devono rappresentare una questione irrinunciabile, da non confondere – ripeto – con altri aspetti.

Anche se non c'entra con questo dibattito ma per completezza di informazione, senatore Lannutti, vorrei dire che si può discutere se un'amministrazione comunale debba o non debba proclamare il lutto cittadino: non entro nel merito. Però il sindaco di Prato ha comunque deciso che ci sia un minuto di silenzio nella riunione del Consiglio comunale, e che la bandiera del Comune sia a mezz'asta. Quindi, si può ritenere questa decisione adeguata o meno, ma non mi pare che sia giusto dire che vi è stato un tapparsi occhi ed orecchi di fronte ad una tragedia che comunque ha riguardato quella città. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2038) Disposizioni concernenti il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Rossa ed altri; Angela Napoli e Carlucci; Misiti; Oliviero ed altri; Occhiuto e Tassone*) (ore 10,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2038, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Rossa ed altri; Angela Napoli e Carlucci; Misiti; Oliviero ed altri; Occhiuto e Tassone.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Ha facoltà di parlare il relatore per integrare la relazione.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge n. 2038, esaminato dalla Commissione affari costituzionali in sede referente, è adesso all'esame dell'Assemblea del Senato. Ricordo che il testo fu approvato dalla Camera dei deputati da una larghissima maggioranza, 354 voti a favore su 396 presenti. Esso peraltro è il risultato di una unificazione di diverse proposte di legge presentate da tutti i Gruppi parlamentari.

Le diverse proposte presentavano contenuti pressoché identici e conseguentemente l'esame alla Camera dei deputati, dapprima presso la Commissione giustizia e successivamente in Assemblea, ha prodotto un testo che, mantenendo ferme le finalità di ciascuna proposta, prevede nei due

articoli di cui si compone il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misura di prevenzione, espresso in modo chiaro ed inequivoco.

In base alla normativa vigente, possono essere sottoposti alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza coloro che, sulla base di elementi di fatto, sono ritenuti abitualmente dediti a traffici delittuosi; vivono abitualmente – anche in parte – con i proventi di attività delittuose; sono dediti alla commissione di reati o mettono in pericolo l'integrità fisico-morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica; sono indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso e ad altre associazioni comunque localmente denominate che perseguono finalità o agiscono con metodi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso.

Come sostenuto in più occasioni alla Camera dei deputati, l'approvazione delle disposizioni è finalizzata a superare la contraddizione in base alla quale ad un sorvegliato speciale è inibita la legittimazione elettorale attiva e passiva, ma non è vietata la partecipazione attiva alle campagne elettorali. Come hanno dimostrato numerose vicende giudiziarie di criminalità mafiosa e come hanno confermato le conclusioni dell'attività di indagine compiuta, nel corso degli anni, dalle diverse Commissioni parlamentari antimafia, il momento principale in cui si realizza la collusione tra criminalità organizzata e politica è appunto la fase elettorale, durante la quale può aver luogo l'offerta di voti in cambio di futuri favori da parte di persone soggette a sorveglianza speciale.

Lo stesso articolo 416-*ter* del codice penale, che punisce il cosiddetto voto di scambio, si è dimostrato di per sé non sufficientemente idoneo a scongiurare tali rischi collusivi: la fattispecie opera, infatti, solo nel caso in cui sia comprovato lo scambio di denaro tra il candidato e l'elettore. Di qui la necessità di inserire, all'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575, («Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniera»), due commi, con i quali si prevede la pena della reclusione da uno a cinque anni al sorvegliato speciale che svolga attività di propaganda elettorale in favore o in pregiudizio di candidati partecipanti a qualsiasi tipo di competizione elettorale. La stessa pena si applica anche al candidato che si serva di tale propaganda.

Un aspetto discusso, sia alla Camera dei deputati che in Commissione, è quello concernente l'espresso riferimento operato dalla norma alle sole ipotesi di attività di propaganda elettorale prevista dalla legge 4 aprile 1956, n. 212. L'Italia dei Valori ha presentato un emendamento anche in Assemblea, volto a sopprimere il riferimento alla citata legge, esprimendo la preoccupazione che possano essere escluse dalla fattispecie penale modalità di campagna elettorale non espressamente disciplinate da quella legge. La Camera dei deputati ha tuttavia ritenuto di introdurre un espresso richiamo alle norme del 1956, allo scopo di tipizzare la condotta criminosa, limitandola alle ipotesi di campagna elettorale diretta, tra cui rientrano l'affissione dei manifesti, il volantaggio, i comizi e tutto ciò che viene disciplinato dalla legge. La *ratio* di tale limitazione può proba-

bilmente rinvenirsi nella volontà di scongiurare il rischio di un'eccessiva discrezionalità in sede di individuazione della condotta criminosa, con il conseguente pericolo di improprie strumentalizzazioni a danno di candidati. D'altra parte, solo una norma così strutturata appare corrispondente al principio costituzionale della determinatezza della fattispecie penale.

Ai sensi del nuovo articolo 5-*bis*.2, il coinvolgimento del candidato dovrà essere provato attraverso elementi certi ed obiettivi, che facciano emergere l'esistenza di prove chiare di collusione: la norma, infatti, prevede che il candidato sia pienamente cosciente della condizione di sottoposto a misure di prevenzione in cui versa il soggetto con cui interloquisce e, nello stesso tempo, richieda consapevolmente al medesimo soggetto la propaganda elettorale, se ne avvalga concretamente o comunque ne usufruisca. La condotta punibile del candidato, pertanto, è integrata quando questi inequivocabilmente sia a conoscenza della condizione di sottoposto a sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e vi sia una richiesta di detta attività. Rafforza tale fattispecie, poi, la previsione che l'esistenza del fatto deve risultare anche da prove diverse rispetto alle dichiarazioni del soggetto sottoposto alla misura di prevenzione. Il coinvolgimento, quindi, deve fondarsi su elementi certi ed obiettivi e non, ad esempio, sul semplice ritrovamento di un volantino di sostegno elettorale nell'abitazione del pregiudicato.

Quanto infine alle conseguenze in caso di condanna, occorre sottolineare l'equiparazione prevista tra la condanna e la pena patteggiata. Ciò al fine di evitare che il patteggiamento possa essere una via per eludere le importanti conseguenze previste per la condanna stessa. La condanna comporta l'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena detentiva: a tal fine, la cancelleria del tribunale che ha pronunciato la sentenza trasmette copia dell'estratto esecutivo, chiusa in piego sigillato, all'organo competente dell'ente di appartenenza per l'adozione degli atti conseguenti. Alla misura interdittiva consegue l'ineleggibilità del soggetto per la stessa durata della pena detentiva comminata, e la sospensione condizionale della pena non ha effetto ai fini dell'interdizione dai pubblici uffici.

Per queste ragioni ritengo di dover sottoporre all'attenzione dell'Aula la necessità dell'approvazione del provvedimento nello stesso testo in cui è stato approvato dell'altro ramo del Parlamento, perché possa entrare immediatamente in vigore facendo, ancora una volta, chiarezza e pulizia sui rapporti tra mafia e politica. (*Applausi del senatore Benedetti Valentini*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, la ringrazio; occuperò anche meno del tempo che mi è concesso. Condividiamo questo disegno di legge, che introduce una fattispecie di reato che va a coprire le attività di propaganda elettorale da parte di un sorvegliato speciale.

Indubbiamente, la previsione di inibire un ruolo attivo nel corso delle elezioni a soggetti che per legge non hanno l'elettorato, né passivo, né at-

tivo, colma un possibile aggiramento dello scopo che aveva la normativa attuale, così estendendo anche alle attività di propaganda, ovviamente con le garanzie richieste in ordine alla certezza e alla consapevolezza del candidato, il divieto di quelle condotte che, specie in alcune realtà, potrebbero costituire spesso – e la storia giudiziaria del nostro Paese lo ha dimostrato – delle forme di condizionamento del voto da parte di soggetti che, proprio per lo stato giuridico di cui sono portatori, dovrebbero essere neutralizzati in un momento così importante della vita democratica del Paese.

Siamo quindi d'accordo; le nostre perplessità e i nostri emendamenti tendevano a superare quegli errori tecnici che questo testo contiene. Il riferimento alla propaganda elettorale, così come definita dalla legge n. 212 del 1956, ci appariva riduttivo, dal momento che la legge in questione fa esclusivo riferimento al volantinaggio, all'affissione di manifesti e al divieto di propaganda elettorale nei giorni di silenzio imposti dalla legge. Ci sono altre fonti normative che individuano il concetto di propaganda elettorale, ad esempio la legge n. 28 del 2000, che riguarda la stampa e la trasmissione radiotelevisiva, forme di propaganda elettorale molto più invasive e attuali rispetto al volantinaggio e all'affissione di manifesti; sicché ci pareva che il richiamo contenuto nell'articolo 1 del disegno di legge al divieto di propaganda elettorale previsto dalla legge n. 212 del 1956, ossia l'affissione di manifesti e il volantinaggio, fosse riduttivo rispetto all'obiettivo che la legge vuole perseguire.

Con la nostra proposta suggeriamo di omettere il riferimento alla legge n. 212 del 1956, non essendo l'unica legge che definisce la propaganda elettorale, per evitare un'interpretazione riduttiva.

Quanto all'altro emendamento da noi proposto, invito i colleghi a fare una riflessione: dobbiamo licenziare questo disegno di legge, perché tutti lo condividiamo, ma tecnicamente rappresenta un passo indietro rispetto a ciò che il nostro sistema già prevede. Il nostro sistema, all'articolo 28 e 29 del codice penale, prevede che, se le pene per i delitti sono superiori a cinque anni, l'interdizione è perpetua; se le pene per delitti sono comprese tra i tre e i cinque, anni l'interdizione è di cinque anni; non è invece prevista interdizione per le pene inferiori ai tre anni.

Nel disegno di legge oggi al nostro esame è previsto che l'interdizione sia pari alla durata della pena; sicché, essendo la pena prevista per questo reato compresa tra uno e cinque anni, se un condannato per questo reato viene condannato ad una pena di cinque anni in virtù di questa legge l'interdizione sarà di cinque anni, mentre per il nostro codice l'interdizione sarebbe perpetua. Se si viene condannati ad una pena di tre anni, in virtù di questo disegno di legge l'interdizione è pari a tre anni, mentre il nostro codice prevede che sia pari a cinque anni. Ritengo invece positiva l'interdizione, che il nostro attuale sistema non contempla, per le pene inferiori ai tre anni.

Di fronte a questo errore tecnico che indebolisce il sistema delle interdizioni previsto dal nostro codice, nel momento in cui avvertiamo la necessità di intervenire con questo disegno di legge disciplinando la materia e introducendo questo tipo di reato, per quale motivo dovremmo essere

censurabili avendo introdotto un sistema più debole di quello previsto sotto l'aspetto delle interdizioni?

Lo vogliamo approvare così com'è? Teniamo però presente che costituisce un passo indietro rispetto a quello che attualmente il nostro sistema prevede. Sarebbe stato opportuno – ed in questa direzione andava l'emendamento da noi presentato – fare riferimento agli articoli 28 e 29 del codice penale prevedendo che si applica l'interdizione contemplata dal sistema ai sensi dei medesimi articoli 28 e 29 ed estendendo l'interdizione per la durata della pena per le pene inferiori ai tre anni, ipotesi non disciplinata dal nostro sistema.

In Commissione abbiamo ritirato gli emendamenti riservandoci di presentarli in Aula. Vogliamo lanciare un messaggio al Paese? Possiamo approvare il provvedimento così com'è, ma contiene degli errori. Si potrebbe ribattere che può essere corretto in futuro, ma saremo esposti alle critiche di qualcuno che potrebbe accusarci di aver indebolito la normativa. Proprio nel momento in cui avvertiamo l'esigenza di introdurre questo reato indeboliamo la normativa sanzionatoria, con una profonda contraddizione in termini. Qualcuno ci criticherà per il nostro errore tecnico, per avere infranto il sistema previsto dal codice penale essendo scontato che questa legge, essendo speciale, prevale sulla norma generale e ordinaria del codice penale.

Ci prenderemo le critiche di qualche osservatore attento; ci diranno che non siamo dei buoni legislatori. Vogliamo pagare questo costo? Paghiamolo, posso rinunciare agli emendamenti; però forse una correzione con un altro passaggio veloce in Aula esclusivamente limitato a questo punto consentirebbe di fare un prodotto compiuto ed in linea con il nostro sistema: raggiungeremmo il risultato, sia pure con un ritardo di due o tre settimane, elaborando un prodotto giuridicamente corretto. Mi affido alla sensibilità dei colleghi; poi, se i Gruppi diranno di no e decideranno di proseguire comunque con questo testo, sicuramente il Gruppo dell'Italia dei Valori non romperà questa unanimità che esiste e, quindi, voterà a favore del provvedimento.

Una riflessione, però, forse, ripeto, la meritava: non sarebbe così male perdere due o tre settimane di tempo per una correzione che, comunque, dovremo fare in seguito. Sarebbe, quindi, forse importante farla ora, considerando che questo è un disegno di legge che parte da lontanissimo, da tanti anni fa. Nel momento in cui ci arriviamo, arriviamoci bene.

Affido alla sensibilità degli altri Gruppi se coltivare o meno questi nostri emendamenti, che metto a disposizione dell'Aula. Se i Gruppi ritengono che comunque bisogna votare, ritiro gli emendamenti. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, innanzitutto prendiamo favorevolmente atto delle considerazioni del senatore Li Gotti

e attendiamo la risposta del Sottosegretario per cercare di capire meglio la questione.

Il testo in esame offre l'opportunità di colmare un'annosa lacuna in materia di contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nella sfera politica. In tale ambito sarebbe stato lecito attendersi un intervento ben più sollecito da parte del legislatore. Si tratta di un'aspettativa, al contrario, lungamente insoddisfatta, tanto che agli elementi contigui alle organizzazioni criminali, pur sottoposti a misure di prevenzione per circoscrivere la pericolosità sociale, è stato possibile sostenere attivamente candidature elettorali compiacenti, inoculando così nei gangli vitali dello Stato il germe del malaffare.

Ralleghiamoci, dunque, nel constatare la maturata consapevolezza politica che, oggi, guadagna il battimano a chi afferma la necessità di prevenire il rischio e l'onta di poco raccomandabili intrusioni. Ralleghiamocene, colleghi senatori, come di una conquista sofferta, perché, a parte i tempi lunghi dell'attesa, vi fu chi sollevò la questione e certo non conobbe gli applausi tributati a quanti intervengono in quest'Aula sull'argomento.

Al contrario, poteva capitare che un sindaco desse comunicazione al suo partito circa il via vai di noti camorristi tra i seggi elettorali e che per tutta risposta venisse trattato da anima bella, che gli si ridesse in faccia, che lo si inducesse a togliere il disturbo. Guardate che accadeva soltanto cinque anni fa a Ersilia Salvato, già primo cittadino di Castellamare di Stabia e senatrice dei Democratici di Sinistra, costretta a lasciare il partito dei DS di fronte al muro di disinteresse e ostilità che, come lei stessa rivelò agli organi di informazione, fece seguito alla sua, inascoltata, denuncia di attivismo camorrista nella campagna elettorale.

D'altro canto, al profluvio di fiato e inchiostro sparso da politici e opinionisti nel paventare le penetrazioni mafiose nella cosa pubblica, la compravendita dei consensi, la manipolazione del voto, si è accompagnato il regime «antimafia», imposto ai cosiddetti sorvegliati speciali dalla legge n. 575 del 1965, che non andava oltre la preclusione di accedere o mantenere licenze e autorizzazioni di polizia e di commercio, concessioni, appalti ed erogazioni da parte dello Stato.

Finalmente le modifiche alla suddetta normativa, ora opportunamente integrata dal divieto dello svolgimento di propaganda pro o contro candidati di qualsiasi competizione elettorale, prendono in considerazione il momento elettorale, cioè la più alta espressione della vita democratica, come un bene bisognoso di particolare tutela dalla minaccia mafiosa. E, innegabilmente, il disegno di legge in discussione appare adeguato allo scopo, in virtù della previsione delle severe pene detentive per i trasgressori, puniti con la reclusione sino a cinque anni.

Alla medesima sanzione soggiace il candidato che si avvalga del sostegno illecito: circostanza ben ponderata nella definizione normativa, come dimostra la richiesta che l'ipotesi di reato venga accertata tramite l'acquisizione di prove ulteriori in aggiunta alla semplice chiamata in reità da parte del sorvegliato speciale. Basterà tale accorgimento, caro Presidente, per scongiurare l'eventualità che la norma si trasformi in un'arma

a doppio taglio? Basterà il previsto circoscritto ridimensionamento del pentitismo a togliere dalle mani delle organizzazioni criminali lo strumento della calunnia in sede giudiziaria? Basterà questo per allontanare la spada di Damocle dal capo di politici scomodi o refrattari agli interessi mafiosi? Ce lo auguriamo vivamente, confidando in un operato della magistratura necessariamente prudentiale, considerato il pericolo che un impiego garibaldino della presente normativa comporterebbe per la giustizia e la stessa democrazia.

Tale aspetto di criticità, d'altronde, non scalfisce l'alto valore, anche simbolico, intrinseco nel provvedimento in esame. Finalmente la legge proclama, anzi ingiunge, che mai più venga tollerato alcun commercio tra lo Stato e l'anti-Stato, mai più la commistione tra il delegato dei cittadini e il manutengolo del malaffare, mai più l'equivoco tra l'interesse generale e l'iniquità prevaricatrice. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signor Presidente, ci troviamo in un periodo, a mio avviso, in cui bisogna prestare una diversa e particolare attenzione al tema della criminalità organizzata, che rifletta il dato che questa nostra società abbia preso coscienza e consapevolezza che la lotta alla criminalità organizzata non si fa più soltanto con convegni, con dichiarazioni o con enunciazioni di principio, né tanto meno esclusivamente con il professionismo dell'antimafia.

Allora, questo aspetto e questo dato ci riportano pienamente ad un clima nuovo, che noi vogliamo creare all'interno delle realtà dei territori per isolare sempre più la criminalità organizzata, ma soprattutto per togliere la possibilità a chi pensa, pur essendo criminale, di poter gestire campagne elettorali e quindi avere sempre più un rilievo, un'attenzione e un ruolo sociale molto forti.

Qui non è in gioco il contrasto o la lotta a una determinata cosca, ma sono in gioco la cultura, la civiltà, la democrazia e la libertà all'interno del nostro Paese.

È bene sottolineare che il problema delle cointeressenze tra politica e mafie non riguarda soltanto il Mezzogiorno, tuttavia in alcune Regioni, soprattutto del Mezzogiorno, il peso e la pervasività delle mafie e delle organizzazioni criminali rende assai difficile l'esercizio della rappresentanza e il lavoro delle istituzioni. Questo disegno di legge nasce dalle iniziative di molti parlamentari del Mezzogiorno, perché sono quelli che vivono in queste Regioni e che conoscono quanto importante e decisiva per lo sviluppo di questi territori sia l'attività di contrasto alle mafie, a cominciare dai comportamenti che riguardano la politica.

Sono state avanzate diverse osservazioni sul fatto che questa norma potrebbe prestarsi a un uso strumentale. Dov'è questo uso strumentale, se si prevede che la responsabilità del candidato debba essere accertata con sentenza definitiva? Dov'è questo uso strumentale, se nel testo si prevede che il candidato debba avere consapevolmente richiesto lo svolgi-

mento di campagna elettorale ai mafiosi? Riteniamo che non ci sia alcuna lesione dei diritti civili e della libertà. Anzi, ci stupiamo che qualcuno ne parli, perché gli effetti di questo provvedimento si producono solo in presenza di una sentenza definitiva.

Allora, cosa dire della legge sullo scioglimento dei consigli comunali che colpisce tutti i consiglieri, sia quelli che hanno avuto rapporti con la mafia, sia quelli che non hanno avuto tali rapporti? Questo provvedimento almeno colpisce quelli che deliberatamente hanno richiesto ai mafiosi un sostegno in campagna elettorale.

Non si tratta, quindi, di dividersi tra garantisti e giustizialisti, ma neanche di nascondersi dietro un garantismo di facciata e di nascondere dietro a ciò un eccesso di zelo nella tutela delle garanzie della politica e di quanti fanno politica. Se si trattasse di scegliere tra questo garantismo di facciata, questo eccesso di zelo nella difesa e nella tutela delle garanzie dei politici e i diritti e le libertà dei cittadini che, soprattutto in alcune parti del Paese, vivono l'assenza di libertà e la negazione dei diritti a causa della presenza assillante della mafia, allora non avremmo alcuna difficoltà a scegliere tra le due cose, ovvero l'approvazione di questo provvedimento, ritenendo questo testo necessario.

Tutti sappiamo che i partiti, in prossimità di ogni campagna elettorale, licenziano dei codici etici che dovrebbero schermare la politica da ogni complicità con la 'ndrangheta, la mafia e la camorra. Tutti però verificiamo, dopo ogni campagna elettorale, quanto questi codici etici non siano stati sufficienti a raggiungere l'obiettivo. La mafia, la 'ndrangheta e la camorra spesso, quando devono scegliere chi sostenere alle elezioni, facendo leva anche sulla competizione che le elezioni stesse generano, sostengono quelli che sono capaci di passare indenni il vaglio dei codici etici dei partiti.

Concludo dicendo che è un testo che ha il pregio di rendere inutilizzabili i voti della mafia. In campagna elettorale spesso si ascolta quanti dicono che tutti i voti sono uguali e che i voti non hanno odore. Spesso questo diventa un alibi nel ricercare voti in qualsiasi contesto. Ebbene, con questa legge si dice che i voti ottenuti dalla mafia sono inutili per chi è impegnato in campagna elettorale. Questo è il pregio del testo che oggi approviamo: quello di dimostrare che c'è una politica che non vuole più ritenere che tutti i voti siano legittimi, ma che ci sono alcuni voti che uccidono la speranza di certi territori.

Ed ancora, a quanti lamentano che in questo testo ci sarebbe la possibilità di una lesione dei diritti e delle libertà, vorrei far presente che l'esercizio delle elezioni, attraverso le candidature e i candidati, è innanzitutto un esercizio utile ad affermare i diritti e le libertà dei cittadini che, soprattutto in alcune parti del Paese, vorrebbero una politica coraggiosa, al punto da rinunciare a un eccesso di zelo nella difesa delle proprie garanzie, se a questa rinuncia può corrispondere una norma capace di aiutare anche i partiti e i politici a fare in modo che non si faccia di tuttata l'erba un fascio e che anche nelle Regioni del Mezzogiorno si possa dire che c'è una politica che rifiuta certi voti, perché non è vero che certi

voti non hanno odore. (*Applausi dei senatori Poli Bortone, Lumia e Pistorio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (*PD*). Signor Presidente, svolgerò un intervento breve perché penso che molti aspetti siano già chiari a quest'Aula e i colleghi che mi hanno preceduto hanno ben esposto le ragioni per cui ci accingiamo ad approvare – credo con voto unanime – questo disegno di legge.

In pratica, il cuore del provvedimento, il nucleo fondamentale del testo è l'introduzione, nella disciplina della misura di prevenzione della sorveglianza speciale, del divieto di svolgere, con qualsiasi mezzo, direttamente o indirettamente, le attività di propaganda elettorale, rispetto a qualsiasi tipo di competizione elettorale, a favore o contro candidati o simboli. Questo è il cuore del provvedimento che tenta di colmare un vuoto normativo e un'incongruenza forte di tipo legislativo.

Infatti, secondo la normativa finora vigente, alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con provvedimento da parte della magistratura possono essere interessati soggetti che abitualmente commettono reati di diverso tipo, ma naturalmente la preoccupazione e la casistica più ampia riguardano le persone che, in modo singolo o associato, perseguono finalità o agiscono con metodi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,15)

(*Segue ADAMO*). Ebbene, l'incongruenza sta nel fatto che la vigente normativa privi queste persone dell'elettorato attivo e passivo, ma non impedisca loro di svolgere propaganda elettorale nei diversi contesti.

È già stato rilevato come questa legge rappresenti l'acquisizione all'interno del testo di un punto di vista anche culturale e politico su come si combatte la malavita organizzata e di come si possa colpire quel rapporto tra politica e malavita organizzata che la legge attuale – mi riferisco alla questione già posta da altri colleghi del voto di scambio – riconduce solo allo scambio di denaro tra politici e mafiosi.

Con la misura che intendiamo inserire si acquisisce, invece, la consapevolezza e con una misura di prevenzione si tenta di combattere questo fenomeno poiché è nel momento della campagna elettorale che si crea una collusione tra malavita organizzata e alcuni esponenti della politica, che si traduce in campagna a favore o intimidazioni anche nei confronti di altri candidati o di elettori. Da ciò scaturisce un fenomeno davvero inquinante della democrazia del nostro Paese e che interessa in maniera più rilevante alcune zone di questo Paese, ma che, come abbiamo appreso da alcuni

episodi emersi in quest'ultimo periodo nella Regione in cui vivo, non riguarda solamente il Mezzogiorno.

Si tratta quindi di una misura molto opportuna perché – come ho detto – è appunto nella fase elettorale che si stringono quei rapporti sulla base dei quali esponenti della criminalità organizzata offrono voti in favore di candidati, in cambio di favori futuri che possono ottenere – e spesso ottengono, purtroppo – negli affari pubblici, in particolare negli appalti.

La disposizione che punisce il cosiddetto voto di scambio – ne abbiamo parlato poc'anzi – non è sufficientemente ampia da ricomprendere completamente nella fattispecie disciplinata il fenomeno descritto, e ciò ha fatto sì che la legge sia scarsamente applicata.

Ci chiediamo, come hanno già fatto molti colleghi che mi hanno preceduto, se questa legge sarà sufficiente e permetterà di ottenere quei risultati che la legislazione vigente finora non ha permesso di raggiungere. Sicuramente si tratta di un passo in avanti in questa direzione, per quanto riguarda l'individuazione della fattispecie, per la deterrenza della pena e, permettetemi di dire, anche per il segnale che può arrivare da quest'Aula e dalla politica ad alcune aree del Paese.

L'invito dunque è ad approvare questo provvedimento come è stato fatto alla Camera, certamente nella consapevolezza che potrebbe essere ulteriormente migliorato. Ho ascoltato come sempre con grande attenzione e rispetto le parole del senatore Li Gotti, che con molta competenza ha individuato alcuni punti critici del testo di legge al nostro esame. Credo però che sia interesse della nostra democrazia fare in modo che questa legge non torni alla Camera per essere rivisitata, ma che venga invece licenziata da quest'Aula e possa essere quindi pienamente in vigore già in occasione della prossima campagna elettorale, forse per le elezioni politiche – vedremo! – ma sicuramente per le amministrative.

Con l'approvazione di questa legge verrebbe da quest'Aula un segnale molto forte alle associazioni della criminalità organizzata, ma si darebbe anche un segnale positivo alle tantissime persone per bene – la stragrande maggioranza – che vivono nel nostro Mezzogiorno e in tutte quelle aree del Paese che, come dicevo, cominciano a conoscere questi fenomeni, che rischiano, se non arrivano questi segnali, di essere preda della rassegnazione, della disaffezione rispetto alla politica e dell'idea che nulla mai possa cambiare.

Diamo un segnale in questo senso. Sarà una piccola cosa e forse non sarà sufficiente, ma è un segnale che va nella direzione giusta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saltamartini. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signora Presidente, nell'evoluzione della disciplina relativa alle misure di prevenzione antimafia mancava la norma oggi in discussione.

Il sistema, inizialmente delineato con la legge n. 1423 del 1956, e poi con la legge n. 575 del 1965, non contemplava infatti l'irrogazione di una misura interdittiva all'esercizio dei diritti politici nei confronti delle persone che fossero state assoggettate ad una misura antimafia quale, appunto, la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza. Potevamo e possiamo dire che c'era una carenza assiologica di copertura delle misure di prevenzione proprio su questo delicatissimo settore, che involge le relazioni tra le istituzioni e l'esercizio dei diritti politici.

Possiamo anche aggiungere, signora Presidente e onorevoli colleghi, che nell'evoluzione della disciplina in materia – che è stata particolarmente irrobustita e corroborata nel corso di questa legislatura per effetto dei decreti-legge n. 92 del 2008 e n. 94 del 2009, nonché, successivamente, dal decreto-legge n. 4 del 2010, con la previsione della predisposizione di un testo unico delle misure antimafia – il disegno di legge che stiamo esaminando va a completare il quadro normativo di riferimento.

In particolare, accanto alle classiche disposizioni che prevedono la compressione del diritto di elettorato passivo e attivo nei casi di incapacità civile, di irrogazione della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici e dell'indegnità, una disposizione dello spessore di quella in esame fa sì che le persone gravemente indiziate di appartenere ad associazioni mafiose non possano più non solo esercitare l'elettorato attivo e passivo, ma anche svolgere attività di proselitismo e di propaganda elettorale nei riguardi di nessun candidato alle elezioni politiche, né a quelle amministrative.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, al di là delle affermazioni che sono state qui ripetute da molti colleghi, credo che questa sia una disposizione di grande spessore e chiarezza normativa e sia, se mi è consentito, anche una norma che va ad irrobustire il tessuto e gli anticorpi che possono rendere le istituzioni democratiche sempre più forti e impermeabili alle infiltrazioni criminali e, in particolare, a quelle proprie di organizzazioni mafiose o criminali.

In questo contesto, in questa cornice istituzionale, la disposizione che è stata portata all'approvazione del Parlamento credo che possa naturalmente indirizzare anche il circuito istituzionale ad un comportamento etico che sicuramente, anche sulla base delle disposizioni del codice etico che la Commissione parlamentare antimafia ha elaborato, potrà servire ad evitare che all'interno delle istituzioni e del corpo politico e amministrativo vi siano persone che tutelano gli interessi di organizzazioni criminali o mafiose.

Se avessimo avuto un po' di tempo non mi sarebbe dispiaciuto presentare modifiche che potessero intervenire anche sul sistema sanzionatorio. Penso, infatti, che questa fattispecie incriminatrice dovrebbe essere punita con sanzioni che possano permettere l'arresto in flagranza di reato. Naturalmente il sistema sanzionatorio di questi illeciti deve essere ben parametrato con il principio di ragionevolezza delle leggi di cui all'articolo 3 della Costituzione e anche con il principio previsto all'articolo 25, secondo comma, della Costituzione, ma ritengo, signora Presidente, onore-

voli colleghi, che il lavoro svolto sia assolutamente importante e di spessore.

Ritengo che il Parlamento della XVI legislatura, e in questo caso il Senato della Repubblica, possa essere orgoglioso di portare all'approvazione una normativa che una volta per tutte stabilisca che i criminali, e in particolare coloro i quali sono sospettati di appartenere a organizzazioni mafiose, non solo non godono di alcun diritto politico, ma non possono neppure interferire in modo indiretto sulle campagne elettorali e sui processi di selezione della classe dirigente del nostro Paese.

La ringrazio, signora Presidente. Ringrazio anche il relatore, presidente Vizzini, per la celerità e la competenza, ma soprattutto per la capacità e la caparbieta con cui ha sostenuto questo provvedimento. Grazie di cuore, signora Presidente. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore De Angelis. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire in replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge in materia di svolgimento della propaganda elettorale da parte di persone soggette a misure di prevenzione giunge all'esame dell'Assemblea dopo approfondite discussioni presso la Camera dei deputati, dove ha preso forma ed è stato configurato in questa veste legislativa specifica e speciale, nella quale il Governo si è rimesso, come solitamente accade in materia elettorale, e su cui comunque vigilerà in senso più ampio, come si conviene alle delicatissime questioni che attengono alla materia elettorale stessa.

Riteniamo che l'azione del Governo possa essere rafforzata da ordini del giorno che dovessero nascere in quest'Aula anche dalla sintesi di emendamenti che come tali potrebbero entrare a far parte del provvedimento stesso e che il Governo si dichiara disponibile ad accogliere.

Verrà così colmato un vuoto normativo e si ostacoleranno la disponibilità del malavitoso e l'affidamento a questi del candidato nella fase elettorale dove maggiormente si registra in modo visibile la stretta collusione tra la politica e la criminalità organizzata.

Viene introdotto il divieto di svolgimento della propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione in forza di provvedimenti definitivi.

L'intento è quello di recidere il rapporto tra la politica inquinata, le zone grigie e le criminalità organizzate: un rapporto nefasto, particolarmente radicato in alcune zone del Paese, contro cui il Governo e il Ministero dell'interno sono concretamente impegnati.

Per tali ragioni, viene anche sanzionata la condotta del candidato che, per lo svolgimento della propria propaganda elettorale, si rivolge, cercandone l'aiuto, a persone sottoposte a misure di prevenzione.

L'approvazione del disegno di legge consentirà, allora, di ottenere il duplice effetto di rendere molto complesso al malavitoso e molto rischioso al candidato l'appoggio elettorale, ad iniziare dall'esibizione, che è un tipico atto intimidatorio e coercitivo nei confronti del corpo elettorale.

Si combatte anche in questo modo una grave distorsione della rappresentanza politica e, dunque, della democrazia nel nostro Paese, nonché si contribuisce a togliere spazio ai sistemi criminali e ai comportamenti equivoci.

Una menzione meritano l'impegno della società civile e la passione per la legalità di numerosi studiosi, tra cui quelli del Centro studi Lazzati di Lamezia Terme, che da lungo tempo auspicano le misure in votazione.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo confida nell'approvazione del disegno di legge e desidera ringraziare il relatore e i Gruppi per il contributo dato nei lavori parlamentari su questi argomenti.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

DI NARDO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, come ho poc'anzi evidenziato, il testo normativo proposto con il disegno di legge in titolo fa riferimento al divieto di propaganda elettorale previsto dalla legge 4 aprile 1956, n. 212, la quale riguarda le affissioni e i volantinaggi.

Nel nostro sistema esistono altre fonti normative che disciplinano la propaganda: la legge 22 febbraio 2000, n. 28, che riguarda la propaganda a mezzo stampa e radiotelevisiva; la legge 24 aprile 1975, n. 130, concernente i comizi ed i cortei; i provvedimenti del Garante per la protezione dei dati personali, che riguardano la propaganda via *e-mail* e via SMS.

Il fatto di aver citato nell'articolo 1 del disegno di legge esclusivamente la legge n. 212 del 1956, ossia quella relativa al volantinaggio e all'affissione di manifesti, è riduttivo rispetto all'ampia gamma dei sistemi di propaganda. Pertanto, l'emendamento 1.1 da noi proposto è volto a sopprimere, dopo le parole «è fatto divieto di svolgere le attività di propaganda elettorale», le altre «previste dalla legge 4 aprile 1956, n. 212». In questo modo, il riferimento normativo renderebbe applicabile a tutte le forme di propaganda la norma che si intende introdurre.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti del Liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di Terracina (Latina), ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2038 (ore 11,30)

BIANCO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signora Presidente, credo che soprattutto i colleghi della Camera dei deputati abbiano svolto un buon lavoro. La 1^a Commissione permanente, come il relatore con la consueta onestà intellettuale ha detto, ha convenuto sul fatto che occorreva dare un segnale che potesse essere tempestivo. Infatti, con l'approvazione definitiva del disegno di legge da parte del Senato sarà assai più facile che esso entri effettivamente in vigore e sia operativo già dalle prossime elezioni amministrative, previste per la primavera 2011.

Abbiamo ascoltato in Commissione con molta attenzione, come di consueto, anche per la passione che in particolare il senatore Pardi mette nei suoi interventi, l'illustrazione degli emendamenti presentati. Sono emendamenti che in linea di massima condividiamo e corrispondono ad esigenze effettive che potranno essere riconsiderate anche nel futuro; tuttavia, riteniamo che in questo momento sia preferibile dare un segnale forte e immediato, nel momento in cui, in particolare nel Sud del Paese, ci sono segni preoccupanti di un forte, crescente interesse delle organizzazioni criminali nei confronti della politica, con una serie di attentati anche ai danni di amministratori locali e sindaci. Riteniamo preferibile dare un segnale forte ed unitario: il Parlamento approvi oggi in via definitiva il disegno di legge in esame.

Per questa ragione, mi permetto ancora una volta di rinnovare ai senatori del Gruppo dell'Italia dei Valori, insieme con l'apprezzamento vivo per gli emendamenti che hanno presentato, la nostra forte richiesta, se lo valuteranno opportuno, di trasformarli in un ordine del giorno.

Tra l'altro, signora Presidente, uno degli emendamenti ha un carattere essenzialmente interpretativo, in quanto viene chiesto dai colleghi, opportunamente, che la normativa prevista si applichi tanto nel caso in cui vi sia una richiesta diretta di svolgere attività di propaganda elettorale, quanto nel caso in cui la richiesta sia indiretta. Naturalmente, trattandosi di una questione interpretativa, questa esigenza può essere raccolta anche con un ordine del giorno interpretativo.

Chiederei quindi anch'io ai senatori dell'Italia dei Valori la trasformazione degli emendamenti in un ordine del giorno, in modo da procedere

questa mattina ad un'approvazione, che auspico sia unanime, anche da parte del Senato del disegno di legge in titolo.

LUMIA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signora Presidente, penso anch'io che il testo in esame sia un passo in avanti per evitare quello che da svariati anni ci viene segnalato in numerosi territori, e cioè che molti sorvegliati speciali nel momento *clou* della campagna elettorale sono presenti ed esercitano la loro forza e il loro valore simbolico mettendo a servizio di candidati compiacenti la loro capacità di raccogliere voti e di pressare cittadini onesti in tale direzione.

Sono anche d'accordo a che questo provvedimento sia approvato qui oggi, al Senato, ma anch'io voglio sottolineare che forse alla Camera bisognava prestare maggiore attenzione alle questioni qui sollevate stamattina e che da ultimo ha posto il senatore Li Gotti.

Un aspetto ha bisogno di un ritorno legislativo: quello relativo all'interdizione dai pubblici uffici, perché è vero che c'è una incongruenza e bisogna fare in modo che questa sia superata con un intervento legislativo, e quindi con una correzione normativa, in modo tale da portare in equilibrio l'interdizione prevista in questo caso nei confronti del sorvegliato e del candidato compiacente e quella prevista nei confronti delle altre fattispecie sanzionate con l'interdizione, sia perpetua sia a cinque anni.

Per quanto riguarda l'altra incongruenza, riferita alla tipizzazione delle attività di propaganda elettorale, sono d'accordo con il senatore Bianco che con un ordine del giorno si possa tentare di dare un'interpretazione estensiva autorevole da parte del Parlamento, ma c'è anche un'altra incongruenza che forse alla Camera si poteva superare: quella relativa all'articolo 416-*ter* del codice penale. Colleghi, in questo momento lo scambio politico-elettorale viene sanzionato quando è in gioco una somma di denaro, mentre per tutte le altre utilità, che sempre più sono il canale intorno a cui si salda il rapporto politico-mafioso in campagna elettorale, non è prevista alcuna sanzione. Ecco perché questa sarebbe stata l'occasione giusta per perfezionare uno strumento importante, e penso che anche su questo occorrerà ritornare.

Colleghi, quest'estate abbiamo acconsentito a votare, nonostante avessimo alcune perplessità di merito, su una questione impropriamente definita Piano straordinario antimafia perché da parte del ministro Maroni ci era stata data garanzia che alla ripresa dei lavori avremmo avuto uno strumento normativo per intervenire e colmare i buchi che c'erano in quel provvedimento, e che adesso registriamo anche qui nel disegno di legge in discussione. Chiedo allora che il Governo e la maggioranza prendano sul serio gli impegni che in Aula solennemente assumono, perché abbiamo bisogno di fare una buona antimafia, e una buona antimafia si fa quando le norme sono prive di così enormi contraddizioni e sono in grado

realmente di essere efficaci al momento dell'attuazione. Ecco perché ho voluto sottolineare questi punti: perché vi faremo sentire la nostra voce in Parlamento e segnaleremo le contraddizioni, tutte le volte che si presenteranno. Vi invitiamo sul serio a fare una buona antimafia facendo in modo che il Senato e il Parlamento possano tornare ad affrontare tali questioni per dare un segnale ancora più forte.

Concludo ricordando che questa soluzione ci è stata proposta da tanti anni dal Centro studi Lazzati di Lamezia Terme e dal suo fondatore, il giudice Romano De Grazia. Nel momento in cui in Calabria si sta giocando una partita delicatissima, pericolosissima, in cui magistrati come Di Landro e Pignatone e i loro colleghi sono impegnati al massimo della loro forza e capacità, non possiamo rimanere passivi come sta avvenendo adesso, limitandoci solo a dei proclami. C'è bisogno che il Parlamento faccia scelte che mai nella storia del nostro Paese ha fatto. Ed è possibile farlo oggi, perché ci sono norme che ce lo consentono. Dobbiamo prendere e portare avanti questo impegno con quella coerenza seria che spesso è mancata nella politica e nella lotta alle mafie. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LONGO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO (*PdL*). Signora Presidente, signore e signori del Senato, credo che questo disegno di legge abbia un difetto fondamentale dato dalla formulazione dei commi 5-*bis*.1 e 5-*bis*.2.

Vedete, trattandosi di norma penale, e quindi di stretta interpretazione, per la quale – come sappiamo – è vietata l'interpretazione analogica, si punisce gravemente con la reclusione da uno a cinque anni un soggetto, in quella particolare condizione di essere sottoposto alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, quando svolga l'attività di propaganda in favore o in pregiudizio di candidati partecipanti a qualsiasi tipo di competizione elettorale; invece non è possibile applicare la stessa norma nei confronti di quei soggetti che svolgano eventualmente attività di propaganda in favore di forze politiche e di partiti politici o di soggetti politici. Non c'è nessun interprete che voglia essere attento ai parametri ermeneutici del diritto penale che possa poi stabilire la punibilità di questo comportamento se il soggetto non fa propaganda a favore di uno o più candidati, come prevede la norma, ma a favore di una forza politica, quale che essa sia. Questo è il limite.

Devo esprimere questa perplessità, perché non posso farne a meno. Poi voterò il disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VIZZINI, *relatore*. Signora Presidente, ho ascoltato attentamente il dibattito sugli emendamenti e convengo con quanti prima di me hanno preso la parola circa il fatto che le questioni poste dal collega Li Gotti hanno un fondamento.

Lo avevo già detto nella relazione introduttiva, ma credo che l'opportunità di approvare oggi il provvedimento e farlo diventare legge possa suggerire a tutti l'idea di una trasformazione degli emendamenti in un ordine del giorno che riassume le osservazioni del collega Li Gotti e che può diventare strumento da riportare presto all'esame del Parlamento, anche in attesa di provvedimenti che il Governo aveva annunciato e che potrebbero consentire che ciò accada.

Lo dico anche in riferimento al metodo che fu adottato – come ricordava il collega Lumia – in occasione dell'approvazione del disegno di legge del Governo che stabiliva la redazione del codice antimafia e una serie di altre misure. Si tratta di un'esigenza di tutto il Parlamento: chi parla era infatti primo firmatario dell'ordine G1 riferito al Piano straordinario contro le mafie, e quindi per primo chiedo al Governo di capire quando potremo affrontare tale questione, sollecitandolo perché ciò avvenga nel più breve tempo possibile.

In conclusione, invito i presentatori degli emendamenti 1.1, 1.2 e 2.1 a trasformarli in un ordine del giorno.

DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, intende accogliere l'invito testé rivoltole?

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, la richiesta e la sollecitazione così autorevoli del relatore, presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, consigliano la trasformazione degli emendamenti 1.1, 1.2 e 2.1 in un ordine del giorno, ovviamente non nel senso della raccomandazione, ma dell'impegno. Sappiamo benissimo infatti che ciò che noi oggi andiamo a votare contiene delle lacune che è necessario eliminare, non escluso anche l'ulteriore limite che è stato indicato dal senatore Longo, ossia il fatto che l'impostazione di questa legge vieta la propaganda elettorale a favore o contro il candidato, ma non a favore o contro il soggetto politico o il partito. Anche questo è indubbiamente un suggerimento che potremmo recepire, e il Senato può portare il suo concreto contributo a questa legge, così come essa merita.

Raccolgo quindi la sollecitazione: votiamo all'unanimità il provvedimento in esame, ma il Senato ha la competenza e l'autorevolezza per intervenire e migliorare questo testo legislativo. (*Applausi dei senatori Carlini e Bianco*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signora Presidente, ho ascoltato e ringrazio il collega Li Gotti, che ha annunciato il ritiro degli emendamenti e ha presentato un ordine del giorno. Vorrei permettermi di proporre che questo ordine del giorno abbia natura interpretativa con riferimento alle questioni che sono state sollevate. Ad esempio, il rinvio alla legge n. 212 del 1956 può essere specificato nell'ordine del giorno, e questo, verosimilmente, potrebbe anche andare incontro ai dubbi sollevati, chiarendo che si fa riferimento a tutte le disposizioni anche modificative o integrative di queste misure che riguardano la propaganda elettorale.

Se vogliamo condensare tale aspetto nell'ordine del giorno, esso potrebbe essere di aiuto anche ai fini dell'approvazione del provvedimento.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signora Presidente, già il collega Bianco nel suo intervento aveva esposto gli stessi suggerimenti e gli stessi intendimenti che il collega D'Alia ha testé precisato. Siamo pertanto d'accordo come Partito Democratico e invitiamo sia il relatore che il Governo a seguire la fattispecie di un ordine del giorno interpretativo più cogente e che lasci un segno più evidente. (*Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.1 non verrà posto ai voti.

Essendo stati ritirati tutti gli emendamenti presentati, procediamo alla votazione degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2038

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

BRUNO (*Misto-ApI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Misto-ApI*). Signora Presidente, come è già stato ricordato sono molti gli anni e le legislature in cui si è provato ad affrontare i temi proposti con questo provvedimento. Io stesso avevo presentato già nella scorsa legislatura un disegno di legge sull'argomento. È da tempo che in particolare i parlamentari del Sud, anche grazie alle sollecitazioni del Centro studi Lazzati e del suo presidente, dottor Romano De Grazia, provano ad introdurre un ragionamento semplice per contribuire a stroncare un intreccio perverso. Tuttavia le resistenze sono state tante e tali che solo in questo ultimo periodo sembra concretizzarsi la possibilità di approvare tali provvedimenti. Resistenze di merito e di principio hanno ostacolato tali decisioni negli anni passati. Ed anche per questo forse vale la pena soffermarsi un attimo di più in quest'Aula sul tema.

Il ragionamento proposto è che non si comprende bene la logica secondo la quale ad un sorvegliato speciale viene sottratto l'elettorato attivo e passivo mentre resta libero di svolgere attività elettorale a favore di candidati o di simboli o di partiti, che spesso sono consapevoli di rivolgersi a personaggi in grado di influenzare il voto elettorale. Parliamo di sorvegliati speciali: di soggetti dediti abitualmente a traffici delittuosi, che vivono con i proventi di attività delittuose, che sono dediti alla commissione di reati e spesso indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso. Per tali soggetti si propone il divieto di propaganda elettorale, mentre si propone una sanzione per quel candidato che si rivolge coscientemente al sorvegliato speciale nella richiesta di sostegno elettorale.

Quello che, in buona sostanza, questo disegno di legge si propone è di spezzare l'intreccio perverso a cui accennavo poc'anzi. Si tratta di rendere più complicata, e sanzionabile, la possibilità che si realizzi un legame tra soggetti e organizzazioni criminali e candidati ed organizzazioni politiche. Si prova cioè a colpire i criminali in una parte del loro patrimonio:

nell'influenza che, attraverso metodi coercitivi o meno, esercitano nelle comunità in cui sono insediati. Anche perché il fenomeno ha ormai assunto caratterizzazioni che non solo riguardano pezzi della politica, ma arrivano al complesso delle istituzioni.

A molte organizzazioni criminali non importa chi si afferma durante le elezioni: anzi, se si ravvisa la possibilità che una parte sia nettamente vincente, è proprio verso quella direzione che si appuntano le maggiori attenzioni per stringere, proprio nella fase elettorale, come mostrano molte indagini e risultanze investigative, veri e propri accordi sui futuri comportamenti e atti da adottare.

Oggi – devo dire purtroppo – si sono creati un clima e un'attenzione che forse consentiranno di tradurre in norma l'impegno di tanti che si sono spesi in questa direzione. Dico purtroppo perché, in qualche modo, ci sono voluti episodi come le auto cariche di armi e di esplosivo sul percorso del Presidente della Repubblica, i troppi bazooka ritrovati, gli attentati alla magistratura o alle forze dell'ordine, le intimidazioni agli amministratori, agli imprenditori e ai giornalisti per suscitare attenzione e ascolto sul tema. Ci sono, in sostanza, volute pesanti intromissioni della criminalità organizzata nelle Regioni, nella sanità, nella gestione del mercato clandestino dei braccianti agricoli, negli appalti vinti dalle grandi imprese di Stato, sempre troppo pronte a pagare tangenti anche mediante pratiche di subappalto. C'è voluto tutto ciò per operare un salto di qualità dall'antimafia del chiacchiericcio, delle passerelle e dei convegni all'azione convinta del Parlamento e di tutte le istituzioni nel fronteggiare una piaga e un freno allo sviluppo del Sud.

Io poi ho un altro motivo per sentirmi soddisfatto: questo è un provvedimento fortemente sostenuto dalla classe dirigente politica calabrese. Vedete, la scena della donna e dei parenti che applaudivano il boss mentre la volante della polizia lo portava via ha fatto il giro del mondo. Ha scomodato esperti di sociologia, di antimafia, consulenti tuttologi e perfino illustri antropologi (qualche giornale di qualche forza politica ha fatto scrivere sul tema trattati ad antropologi): tutti ad analizzare il caso Reggio Calabria con un sottofondo particolare: si sussurrava che «nemmeno in Sicilia...». Persino in Sicilia l'opinione pubblica reagiva, mentre a Reggio si applaudivano i boss. Non era affatto vero. Tanto per citarne una, qualche giorno addietro c'è stata una straordinaria manifestazione di piazza contro la 'ndrangheta a cui migliaia e migliaia di calabresi hanno partecipato per sostenere i magistrati e tutti i calabresi onesti e perbene. Peccato sia passato tutto nell'indifferenza dell'opinione pubblica nazionale! Convenienze economiche che sposano precise convenienze politiche ben saldate nelle paure del Nord non trovano né la voglia, né l'onestà per raccontare l'altro Sud: quello che non si arrende e non si piega alla criminalità e alle commistioni tra politica e criminalità.

Oggi quel Sud, probabilmente nel silenzio generalizzato dei media nazionali, registra un altro colpo a suo favore: spinge anche il Senato ad approvare questa legge. Forse è un atto più simbolico che effettivo,

ma la nostra società si nutre anche di simboli, oltre che di volontà. Per noi questo è un atto importante. Per noi questo è un ottimo giorno.

In Calabria, signora Presidente, si rischia di finire come in Sicilia ai tempi di Falcone e Borsellino: il Parlamento, il Governo e tutte le istituzioni devono intervenire immediatamente, prima che dalla strategia della tensione si passi a colpire uomini dello Stato e delle istituzioni.

Per questo c'è bisogno che il Parlamento stia accanto alla gente del Sud, per questo c'è bisogno che la Presidenza solleciti i ministri Maroni e Alfano a venire in Aula a riferire sulle questioni che riguardano la Calabria. Per questo noi di Alleanza per l'Italia esprimiamo convintamente un voto a sostegno del provvedimento. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD e del senatore Astore*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, sicuramente il provvedimento che ci apprestiamo a votare, e per il quale il Gruppo dell'Italia dei Valori esprimerà un voto decisamente favorevole, va a completare l'iniziativa recentemente assunta all'unanimità dalla Commissione bicamerale sulle mafie che aveva acutamente previsto, nell'autoregolamentazione di condotta dei partiti che si presentano alle elezioni, la non candidabilità (sotto forma di autoregolamentazione, appunto) di coloro nei cui confronti era stata applicata la misura di prevenzione personale o patrimoniale, ai sensi della legge n. 575 del 1965. Questo è quello che la Commissione antimafia all'unanimità ha approvato.

Rimaneva però l'aspetto per cui si sollecitavano le forze politiche a non candidare questi soggetti, ma non era prevista alcuna norma che impedisse agli stessi di svolgere propaganda elettorale, a favore o contro. E la propaganda elettorale di questi soggetti, a favore o contro, non è la normale propaganda elettorale, il che avrebbe potuto far ritenere addirittura incostituzionale una disciplina del genere, perché si tratterebbe di vietare ad un cittadino la possibilità di esprimere e di fare conoscere il proprio orientamento sollecitando l'adesione sulle proprie idee. No, noi stiamo parlando della condizione soggettiva e della particolare «propaganda elettorale» che un soggetto ritenuto pericoloso per la società fa nel momento in cui appoggia un candidato o ostacola una candidatura: sono persone che si avvalgono del loro *status* per condizionare il voto. È, purtroppo, storia della nostra democrazia il fatto che spesso nei pressi dei seggi elettorali vengono avvistate le presenze – e basta la presenza in alcuni casi – di malavitosi che, appunto, con la loro presenza condizionano gli elettori.

Almeno con questa legge ci dotiamo di uno strumento: il candidato ora deve sapere che qualora egli intenda avvalersi di una certa propaganda (e nell'ordine del giorno G1.1 in cui ho trasformato i miei emendamenti si

fa riferimento ad ogni tipo di propaganda), come giustamente diceva il presidente Vizzini, quel voto diventa inutile perché quel voto è inutile per la democrazia. La democrazia ha bisogno di voti che siano espressione di volontà non coartate o non condizionate.

Il nostro voto è, quindi, favorevole. Poi miglioreremo questo testo nel senso che ho auspicato: lo adegueremo al diritto comune, alla normativa ordinaria del codice penale, lo estenderemo a tutte le forme di propaganda, prevedremo anche la richiesta indiretta al sorvegliato speciale di far propaganda per un partito, raccoglieremo le sollecitazioni del senatore Longo, che ha parlato della necessità di prevedere anche la propaganda a favore e contro un soggetto politico qualunque esso sia, la lista o il partito e non solo il candidato. Tutte queste cose miglioreranno il testo, sperando che ciò serva.

Certo, se noi limitassimo il nostro intervento alle previsioni del presente testo riguardanti la distribuzione di volantini e l'affissione di manifesti faremmo una cosa ridicola. Lo votiamo perché vogliamo fare un'altra cosa. Pensare che il soggetto pericoloso si metta a distribuire volantini o ad attaccare manifesti e prevedere la punizione soltanto di queste condotte è francamente riduttivo rispetto alla realtà che conosciamo. Leggiamo il testo che stiamo per approvare per ciò che ancora non contiene e per come verrà integrato in futuro, perché per quello che contiene è un po' ridicolo. Ma il nostro voto è favorevole. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Marini*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signora Presidente, il nostro Gruppo ha chiesto la calendarizzazione di questo provvedimento nella Conferenza dei Capigruppo – e ringrazio gli altri colleghi per aver convenuto sulla necessità di approvarlo – perché credo sia il periodo e il giorno giusto perché il Senato e il Parlamento diano una risposta in termini chiari agli attentati e ai tentativi di attentato che hanno riguardato la procura della Repubblica di Reggio Calabria e i magistrati calabresi, che devono sentire quotidianamente il sostegno di tutto il Parlamento, di tutte le forze politiche e di tutte le istituzioni, perché sono in prima linea nel contrasto ad un'organizzazione che è sempre meno criminale e sempre più terroristica. C'è bisogno dell'unità vera delle forze politiche nel contrasto e nella guerra che deve essere fatta.

Questo provvedimento, signora Presidente, si inquadra nell'ambito di quell'attività che insieme, maggioranza e opposizione, stiamo facendo in Parlamento per costruire un sistema di regole che sia quanto più possibile efficiente ed efficace rispetto all'evoluzione del fenomeno criminale.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 12,02)

(*Segue D'ALIA*). È chiaro, ci sono nel testo alcuni aspetti che possono dare adito a diversità di interpretazione, ma con la buona volontà e il buon senso – ringrazio molto il collega Li Gotti in questo senso – e anche con l'ordine del giorno che tutti insieme abbiamo presentato credo che molte di queste perplessità possano essere superate dall'approvazione di quell'ordine del giorno, che ha natura interpretativa, senza bisogno di tornare ad un nuovo intervento legislativo. Tuttavia, qualora questo fosse necessario, abbiamo approvato prima dell'estate un pacchetto di norme antimafia che prevede anche una serie di deleghe relative alla riorganizzazione del quadro normativo di riferimento e i testi unici riguardante il contrasto alla criminalità organizzata e quindi quei dubbi potrebbero essere affrontati e risolti, anche grazie a questo ordine del giorno, in quel provvedimento.

Pertanto, credo che oggi noi – e ringrazio il presidente Vizzini – abbiamo fatto un lavoro buono e giusto, e lo abbiamo fatto nell'interesse soprattutto di quegli operatori della giustizia e della sicurezza che devono sentire ogni giorno il conforto della politica, senza alcun tipo di delegittimazione. Lo abbiamo fatto anche nei confronti di tutto il ceto politico, che da oggi deve sapere che anche l'idea di una contiguità più o meno consapevole con determinati ambienti, con determinate persone è motivo di sanzione penale, perché se non introduciamo questi criteri e queste regole, verosimilmente anche l'*humus* della contiguità nel rapporto tra politica e mafia diventa un elemento destabilizzante.

Questo è il senso di questa iniziativa legislativa fortemente voluta da alcuni esponenti della società civile calabrese, e credo che l'impegno e lo sforzo che tutti insieme abbiamo messo siano il segno più alto e più ampio di una presenza e di un vero spirito *bipartisan* nella lotta alla criminalità organizzata, senza il quale ogni tipo di intervento dello Stato rischia di essere debole, minimale, inefficace.

Annuncio pertanto il voto favorevole del mio Gruppo parlamentare e voglio ringraziare sinceramente tutti i colleghi Capigruppo per aver accolto la richiesta che noi abbiamo formulato di una corsia preferenziale per il provvedimento in esame che oggi, grazie a tutti noi, vedrà la luce. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e IdV*).

VIESPOLI (*FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*FLI*). Signora Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia e per sottolineare due elementi.

Questo voto è importante per ragioni di merito, per il provvedimento in sé, e per il metodo con il quale si è giunti alla decisione legislativa attraverso un raccordo, una mobilitazione, una capacità di sintesi tra importanti pezzi della società civile, le forze politiche, i Gruppi parlamentari. Quindi, per ragioni di merito, per quanto è stato già detto – e che condivido – dagli altri esponenti dei Gruppi che sono intervenuti prima di me, ma anche per una ragione simbolica molto forte, che è stata sottolineata ed evidenziata anche dal senatore D'Alia, ossia il fatto che proprio oggi è importante che il Senato in maniera convergente approvi questo provvedimento che diventa anche un segnale, un elemento simbolico molto forte per dire che chi si muove sul terreno della legalità, chi è all'avamposto della legalità, soprattutto in alcune aree del Paese, merita la solidarietà operativa delle istituzioni, ed in questo caso del Senato della Repubblica attraverso l'approvazione di questo segnale rilevante e significativo, annunciamo il nostro voto favorevole. (*Applausi del senatore De Angelis*).

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signora Presidente, anche noi abbiamo lavorato per il disegno di legge in esame, sia alla Camera che al Senato, con particolare convincimento. Non ritorno sui punti e sui limiti che alcuni colleghi hanno sollevato. Questo provvedimento interviene in un campo molto delicato, che attiene alla legalità e anche alla democrazia.

Presidente, vorrei sollevare l'attenzione sul fatto che questo provvedimento, anche se è un piccolo tassello, interviene su un tema molto importante: la legalità e la democrazia del nostro Paese e l'intreccio e il condizionamento politico-mafioso che sul voto si può esercitare e si è esercitato, come ci dicono tanti fatti, tante inchieste e tante indagini. Ci dicono, altresì, come tale condizionamento nei fatti rischia di diventare endemico in tanti territori del nostro Paese, e sicuramente non soltanto in quelli che fino adesso abbiamo considerato a forte infiltrazione mafiosa.

Questo rapporto è da spezzare. È questa la vera battaglia democratica per restituire dignità alla politica e anche per liberare alcuni territori da una morsa che li stritola e che tende a perpetrare sottosviluppo, dipendenza e manipolazione del consenso. Dobbiamo restituire ai cittadini la dignità di cittadini e non quella di sudditi.

Abbiamo l'occasione per dare un piccolo contributo: intervenire ora, senza indugi, avendo la Camera dei deputati già approvato questo provvedimento, perché potrà essere uno strumento per la prossima tornata elettorale.

Noi sappiamo che i soggetti di cui tratta il provvedimento, che sono dediti ad attività delittuose e spesso appunto di tipo mafioso, sono anche

tali da controllare, attraverso la scelta di un candidato o di più candidati, il funzionamento, la vita e le scelte delle pubbliche amministrazioni. Questa – a nostro avviso – è la porta delle infiltrazioni criminali dentro le istituzioni. Questa è la connessione che lega concessioni di appalti, lavori pubblici e quanto altro conosciamo. Questo è anche il male oscuro e profondo del corrompimento delle nostre istituzioni. È un grimaldello che può minare profondamente la vita delle comunità e – come si è dimostrato – i legami e le catene delle filiere sono molto lunghi e molto più complessi del passato. Sappiamo che, attraverso la pena prevista nel testo – pena che si estende anche al candidato con l'interdizione dai pubblici uffici – creiamo un deterrente che può essere forte e significativo.

Il lavoro nella Commissione è stato lungo, e sappiamo che la larghissima intesa che si è ottenuta nasce proprio dalla consapevolezza che il traffico di voti, il condizionamento del voto di preferenza, che non a caso si esprime in alcune Regioni all'80 per cento e nella media nazionale – sottolineo, nella media nazionale – al 51 per cento, ci dovrebbe far riflettere anche quando talvolta parliamo dei sistemi elettorali con una certa leggerezza.

Le mafie ormai non scelgono un partito, senatore Longo, ma credo lavorino sui candidati – come è dimostrato almeno fino a questo momento –, talvolta anche su più fronti e in tanti centri, come ci dicono anche alcune relazioni delle procure distrettuali che seguono soprattutto il flusso del denaro, per accrescere il loro potere sociale ed economico.

È evidente, tuttavia, cari colleghi, che nessuna legge e nessuna pena potrà bastare, se non ritorna in campo la politica, o meglio una buona politica. Sicuramente dobbiamo interrogarci sulle modalità di costruzione del consenso in tante realtà, sul senso di responsabilità verso i cittadini quando esercitiamo la funzione di amministratori, sulla qualità della proposta politica e della rappresentanza.

I principi di imparzialità e di buon andamento della pubblica amministrazione invocati dall'articolo 97 della nostra Carta costituzionale non sono parole nostalgiche: sono principi da tenere fermi in modo saldo. Così si tiene insieme una comunità. Così si condividono le regole. Solo così, forse, per questa strada, si dà senso e autorevolezza alla delega che viene attribuita all'esercizio del mandato politico ed amministrativo. Si ridà dignità a tanti seri, competenti e onesti amministratori del nostro Paese, i quali lavorano in modo trasparente e per questo dobbiamo ringraziare, perché anche loro fanno forte questo Paese.

Forse è solo su questa strada, con questo piccolo contributo di oggi, che possiamo sfuggire al qualunquismo e al populismo, che sono due facce della stessa medaglia. Forse possiamo tentare di restituire dignità alla politica, che oggi ne ha tanto bisogno. Anche per queste motivazioni esprimiamo il nostro voto favorevole.

Signora Presidente, le chiedo di poter consegnare il testo integrale del mio intervento perché sia allegato al Resoconto della seduta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BODEGA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signora Presidente, riconfermando tutte le considerazioni rese in sede di discussione generale, condividendo quanto detto da tutti i colleghi intervenuti, rassicurati in modo particolare dalle parole del sottosegretario Davico, che impegna tutto il suo ufficio e il Ministero a sorvegliare attentamente questa materia così complessa, auspicando, infine, che tale legge venga applicata e non interpretata da più parti, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Lega Nord. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli senatori, esprimo senz'altro il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà a questo disegno di legge, con l'aggiunta del compiacimento che in tempi rapidi si giunga alla piena approvazione. Mi permetto di aggiungere anche il compiacimento per il voto unanime che converge su questo testo e il compiacimento perché la motivazione del voto favorevole che ho l'onore di rendere a nome del partito di maggioranza relativa è sostanzialmente consonante nei passi essenziali anche con quello che il maggior partito di opposizione poco fa ha reso a quest'Assemblea. Mi sembra un bel segno.

Naturalmente – come diversi colleghi hanno sottolineato – si tratta soltanto di un tassello, di un fronte, della grande guerra nei confronti della criminalità organizzata che abbiamo ingaggiato (consentitemi di utilizzare il verbo al plurale). Vero è che nessuna norma riuscirà ad esaurire questa battaglia o questa guerra ed è vero che la criminalità inventa sempre nuovi strumenti per aggirare, per inquinare, per eludere le norme. E assolutamente in argomento, poco fa proprio un autorevole collega ci ricordava che gli stessi dibattiti, ad esempio, in tema di moralizzazione del sistema elettorale e di buone tecniche nella individuazione del ceto politico elettivo si prestano ad essere armi a doppio taglio con le quali noi vorremmo, con la massima buona fede, vibrare i nostri colpi. Ed è sicuramente animato da buona fede chi parla di reintroduzione di un meccanismo di espressione delle preferenze nelle elezioni per favorire la trasparenza delle scelte e per reprimere o prevenire fenomeni di cortigianeria o dittatura dei partiti. Però è altrettanto vero, ed è assodato, che l'uso della preferenza è stato lo strumento essenziale di tutti i malcostumi e delle penetrazioni mafiose e malavitose di ogni genere un po' in tutta l'Italia e in particolare in

alcune Regioni. Ma è pur vero che anche i sistemi, che pure da molti vengono auspicati, fondati su collegi uninominali riferiti a piccole porzioni del territorio e piccole comunità si prestano altrettanto a questo tipo di condizionamento e di inquinamento, se è vero che con 50, 100 o 200 voti manovrati da questo o quel soggetto poco raccomandabile si determina la vittoria o la sconfitta di un determinato candidato in una piccola parcella del territorio nazionale.

Quindi si può dire, con tutto realismo, che stiamo varando una norma sicuramente doverosa, quasi un atto dovuto, per impedire che cialtroni, mascalzoni di vario genere, soggetti, spesso anche conosciuti, con gravi pregiudizi giudiziari e civili, possano partecipare, addirittura in maniera esibita, al servizio di questo o quel candidato o gruppo di candidati alle manifestazioni di propaganda elettorale.

Vere sono tutte le osservazioni fatte sia dal collega Li Gotti che dal collega Longo, e cioè che la normativa non riesce ad esaurire la complessa casistica ed è vero ancora – dobbiamo dircelo da giuristi, da persone che hanno il senso del diritto, dello Stato e delle garanzie – che i problemi sicuramente insorgeranno in sede di attuazione specifica di questa normativa, allorché si tratterà di applicarla ai casi concreti. Sarà ben difficile distinguere le manifestazioni di propaganda classicamente intese da quello che è un corri-voce, un passaparola, un presentarsi in ambienti ristretti e parlare facendo circolare la voce a sostegno o contro questo o quel candidato o gruppo di candidati. Capisco: questo tipo di problemi sarà indubbiamente in capo a coloro che dovranno applicare la normativa anche in termini di sanzioni e di individuazione concreta delle fattispecie delittuose.

Prendiamo dunque il varo di questa normativa come atto dovuto, oltre che – vogliamo dirlo – come uno stimolo forte alle nostre forze politiche, affinché si sentano messe alla frusta ed avvertano la necessità di dimostrare, attuare, garantire e mostrare all'opinione pubblica la forza etica con cui sanno impegnare se stesse, non solo nell'individuazione delle candidature, ma anche nella messa in moto di tutti i meccanismi delle macchine elettorali, sapendo sottoporsi ad un giudizio trasparente ed inclemente, perché no, ma certamente rigoroso dell'opinione pubblica circa gli strumenti e le individualità capaci di mettere in campo nel momento supremo della verifica democratica che si sostanzia nelle consultazioni elettorali.

Con questo auspicio, con questi sentimenti e con questa presa d'atto, a nome del Gruppo del Popolo della Libertà, come episodio della determinata ed intransigente lotta contro la criminalità organizzata – versante su cui militiamo senza riserve e senza sottintesi – annuncio senz'altro il voto favorevole sul provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Onorevoli colleghi, come sapete, la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito la chiusura dei lavori della seduta antimeridiana odierna per le ore 12,30.

Essendo pervenute alla Presidenza alcune richieste di intervento, rinvio pertanto la trattazione del successivo punto all'ordine del giorno alla seduta pomeridiana di oggi, alle ore 16,30.

Sulla persecuzione dei cristiani in alcune aree del mondo

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signora Presidente, cari colleghi, vi chiedo scusa se faccio questo mio intervento con un giorno di anticipo, perché domani non ci sarà seduta, ma ci tengo a ricordare, insieme agli altri colleghi della Lega Nord, quanto è avvenuto 439 anni fa, il 7 ottobre 1571, quando la Lega Santa sconfisse a Lepanto la flotta ottomana. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*. Il baluardo contro l'invasione dell'Europa da parte dell'Islam ha avuto la meglio. Noi vogliamo ricordare questo giorno per dedicarlo alle tantissime vittime cristiane per opera di fanatici dell'Islam.

Arshed Masih, come ricorderà certamente la Presidente, era un autista pakistano di fede cristiana bruciato vivo per essersi rifiutato di convertirsi all'Islam. La moglie, andata in caserma per denunciare la violenza, venne stuprata e torturata dai poliziotti davanti ai suoi figli. Questa non è affatto una storia di altri tempi: si è verificata il 24 marzo di quest'anno! Si è

trattato di un vero e proprio martirio: quello di chi rinuncia alla propria vita pur di non rinunciare alla propria religione.

Tralascio tutti gli esempi delle decine di migliaia di vittime cristiane in Nigeria, in Indonesia ed anche in Turchia, Paese che tanto tiene ad entrare in Europa e dove in effetti prediligono ammazzare i nostri sacerdoti cristiani!

Voglio soltanto ricordare ai colleghi che nell'ultimo secolo sono stati martirizzati ben 50 milioni di cristiani nel mondo: praticamente è scomparso un Paese grande quanto l'Italia.

Infine, voglio accennare brevemente a quanto accade in Sudan, dove un regime non certamente cristiano, ma islamista, ha massacrato le popolazioni cristiane del Sud. La Corte suprema di quel Paese ha stabilito la costituzionalità della crocifissione degli apostati, cioè delle persone musulmane praticanti che si sono convertite al cristianesimo. Inoltre, cosa ancora più grave, il Sudan è lo Stato che ha rimpiazzato gli Stati Uniti nella Commissione per i diritti umani nelle Nazioni Unite.

Signora Presidente, noi della Lega Nord, in occasione dell'anniversario di questo evento di oltre 400 anni fa che ha evitato la catastrofe nei nostri territori, vogliamo ricordare i nuovi martiri cristiani. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti. Congratulazioni.*)

Sugli eventi alluvionali che hanno colpito la Liguria e la Toscana

PINOTTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINOTTI (*PD*). Signora Presidente, immagino che tutti i colleghi abbiano potuto vedere attraverso la televisione le immagini devastanti dell'alluvione nel territorio ligure. Purtroppo, poi la perturbazione si è spostata su altre aree, come nel caso di Prato in Toscana, dove addirittura sono morte tre donne.

A Genova purtroppo si registra un disperso, un operaio di 44 anni di cui si sono perse le tracce, ma la situazione, che avete potuto verificare dalle immagini televisive, per chi l'ha vissuta sul territorio è veramente drammatica. Si sta parlando del Ponente genovese, dei Comuni di Varazze, di Cogoleto e di Arenzano. Varazze, dei tre, è stato il Comune più colpito, seguito da Cogoleto e da Arenzano. A Sestri Ponente, poi, che notoriamente rappresenta il centro del cuore industriale di Genova, la situazione è davvero preoccupante, perché il monte Gazzo, che sovrasta questo territorio, sta franando. Di fatto sono franate le strade e si registrano danni estremamente ingenti per gli esercizi commerciali, ma anche realtà produttive come Fincantieri o Ansaldo Energia hanno subito danni gravissimi. Si sta vivendo dunque una situazione di emergenza totale. Cogoleto registra un problema simile, legato alle frane dalle alture, mentre Varazze ha subito una distruzione del territorio veramente forte.

Ricordo questi eventi nell'Aula del Senato perché, come certamente il Governo saprà, è già arrivato da parte del Presidente della Regione Liguria la richiesta dello stato di emergenza, e ovviamente di finanziamenti, oltre ad una terza richiesta, sulla quale vorrei soffermarmi, relativa alla deroga al Patto di stabilità per gli enti locali colpiti. Si parla dei quattro Comuni che ho citato, oltre alle Province di Genova e di Savona.

Si tratta di uno strumento di intervento particolarmente rapido. Del resto, dopo aver parlato con tutti i sindaci e i presidenti di Provincia, ho potuto verificare che vi sono Comuni che non possono utilizzare i soldi di cui dispongono per i vincoli legati al Patto di stabilità. In questo caso si sta parlando di un'esigenza di intervento immediata, come nel caso del Comune di Cogoleto, per il quale è venuta meno l'erogazione dell'acqua in tutta la parte superiore, compreso un plesso scolastico. Si sta parlando di riattivare immediatamente attività per consentire nuovamente una vita normale a queste cittadine. Lo strumento più rapido è quello di inserire nell'ordinanza di protezione civile che il Governo starà predisponendo la possibilità di derogare al Patto di stabilità; oltre a questo, ovviamente, la possibilità di sospendere i tributi per quegli esercizi commerciali e quelle imprese che sono stati danneggiati dall'alluvione. Davvero l'urgenza è in questo caso assolutamente essenziale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Per fatto personale

FANTETTI (*PdL*). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTETTI (*PdL*). Signora Presidente, nella discussione odierna relativa alle affermazioni inopportune del senatore Ciarrapico è stato ricordato che la mia presenza accanto a lui, peraltro casuale, da alcuni è stata interpretata, inopportunamente, come non casuale e che un mio applauso in occasione dello stesso intervento è stato interpretato come un segnale di plauso e condivisione.

Ho rivisto dettagliatamente il video di quell'intervento e dunque vorrei confermare, in modo che rimanga agli atti, che il mio applauso era riferito esclusivamente a un passaggio socio-politico dell'intervento del senatore Ciarrapico, ed in particolare alla seguente frase: «Chi ha tradito, tradirà».

Per il resto, confermo che non vi è stata da parte mia condivisione o plauso con riferimento al suo intervento, in particolare rispetto al termine che egli ha usato della *kippah*. (*Applausi del senatore Ramponi*).

**Sullo svolgimento dei lavori
del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica**

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, non intendo citare anch'io la battaglia di Lepanto (come è stato poc'anzi fatto dai colleghi della Lega), ma ricordo che nel 1989 Milosevic parlò del modo in cui i serbi bloccarono l'Islam a Kosovopoli; di lì in poi nacque un modo particolarmente cruento di difendere l'Europa giudaico-cristiana dalla presenza di musulmani, con la persecuzione nei confronti dei kosovari. Dunque, se dobbiamo celebrare qualcosa, credo si debba celebrare l'impegno dell'Italia relativamente alle discriminazioni e alle persecuzioni nei confronti dei cristiani e quindi dare forza e magari qualche finanziamento in più ai nostri sforzi internazionali, piuttosto che una battaglia di 400-500 anni fa. Non ho chiesto, però, la parola per intervenire su questo. Desidero invece sottolineare che i giornali ci informano che all'interno del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica è in atto un'*impasse* di tipo politico: i rappresentanti della maggioranza, in particolare quelli del Popolo della Libertà, boicottano le sedute del Comitato, per motivi non istituzionali, ma meramente politici.

Il comma 2 dell'articolo 1 del Regolamento del Senato stabilisce che i senatori hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni. Tra l'altro, si tratta di uno degli organi bicamerali più importanti, cioè quello che controlla i Servizi di sicurezza. Questi ultimi vengono tirati in ballo praticamente ogni minuto per qualsiasi motivo che riguardi comportamenti o possedimenti di membri del Parlamento, ma anche per gravissimi fatti come l'attentato nei confronti del direttore di «Libero».

All'inizio di questa legislatura ci siamo trovati di fronte ad una situazione quasi simile, relativamente alla Commissione di vigilanza RAI. Non vorrei che ancora una volta, ostaggio di diatribe di oligarchie partitocratiche, ci si dovesse trovare a non far funzionare il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Il presidente D'Alema ha convocato altre due riunioni per martedì e mercoledì; credo, quindi, che nei prossimi giorni qualcosa avverrà. Non vorrei però che ci si dovesse trovare nella stessa situazione di due anni e mezzo fa, e quindi trovarmi a ricordare quotidianamente ai parlamentari di svolgere il proprio dovere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

**Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni
e la risposta scritta ad interrogazioni**

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, ancora una volta sono costretto a sollecitare la risposta alle interrogazioni ed interpellanze 3-01485, 2-00251, 3-01420, 3-01463, 4-03483, 4-03565, 4-00106, 4-00301, 4-01403, 4-02544, 4-01808, 4-01697, 4-02639, 2-00117, 4-02459, 4-02653, 2-00240, 4-02585 e 4-03386. Si richiede la risposta scritta o dinanzi alla 6ª Commissione permanente. Esse riguardano le malefatte della CONSOB e l'omessa vigilanza sulle società quotate, che ha generato *crac* e scandali finanziari. Non lo dico solo io, ma lo afferma anche il pubblico ministero alla procura di Parma a margine del processo Parmalat per il *crac* da 14 miliardi di euro. Signora Presidente, penso sia un dovere rispondere, e io, fino a quando non si fornirà risposta a queste interrogazioni ed interpellanze, a ogni fine seduta inoltrerò il sollecito e le richieste.

Signora Presidente, tra la CONSOB e le società quotate, soprattutto le banche, vi è un sistema di «porte girevoli», giacché provengono dalle banche quelli che poi diventano direttori della CONSOB, e viceversa. Ricordo Zadra e Sabatini, che si sono succeduti, come nei sistemi feudali, alla direzione generale dell'ABI; ricordo il signor Conti, che ha assunto la funzione di presidente vicario della CONSOB, ma proveniva dalle banche vigilate. Ricordo, soprattutto, che da 95 giorni manca un presidente per sostituire il signor Cardia e i suoi affari all'interno della CONSOB, così come manca un commissario da ben 270 giorni, giacché Paolo Di Benedetto si dimise sei mesi prima per essere designato dal gruppo Caltagirone nel consiglio di amministrazione dell'ACEA, società che ricade sotto la vigilanza della stessa CONSOB.

Non la voglio fare lunga, ma sottolineo che i mercati non aspettano i comodi del Governo, non aspettano che si metta fine ai litigi e al braccio di ferro tra il Ministro dell'economia e delle finanze e la Presidenza del Consiglio sulle designazioni della CONSOB. Questa assenza di designazione sta nuocendo alla credibilità internazionale dell'Italia anche per precise responsabilità di una Commissione il cui presidente vicario, molto vicino, anzi sodale dell'ex presidente Cardia e con un passato nel settore bancario, non sembra in grado di andare oltre i meri annunci. Ha realizzato un codice etico che è solo propaganda, che non prevede alcuna sanzione per i commissari che magari possono avere parenti e rapporti con le società quotate e fior di consulenze.

Concludo dicendo che anche questa gestione ultima, da «parentopoli» in poi, non sembra in grado di andare oltre i meri annunci, lasciando il mercato, le imprese e gli investitori in balia dell'arbitrio e dell'improvvisazione.

Per la calendarizzazione dei disegni di legge nn. 306, 346 e 831

SALTAMARTINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signora Presidente, desidero invitare la Presidenza del Senato ad una attività di sollecitazione per la discussione dei disegni di legge nn. 306 e 346 sulle persone scomparse, che oramai sono stati definiti in 1^a Commissione da più di un anno. Quello delle persone scomparse è un fenomeno tragicamente grave nel nostro Paese, a cominciare dai fatti di cronaca che riguardano in questi giorni quella povera ragazza scomparsa in provincia di Taranto.

Credo vi siano l'urgenza e la necessità e che sia giunto il momento che la Presidenza del Senato si faccia parte attiva per far sì che i due provvedimenti possano essere portati con celerità all'approvazione del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Sicuramente, senatore Saltamartini; tuttavia, come lei sa, l'ordine del giorno viene proposto e poi stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo. Quindi, mi auguro che la questione venga portata all'attenzione anche per altre vie.

BONFRISCO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signora Presidente, ho anch'io una richiesta da rivolgerle nella stessa direzione, perché oltre all'attività dei Capigruppo anche la Presidenza possa intervenire sull'ordine del giorno in riferimento ad alcuni disegni di legge dei quali le Commissioni di merito hanno già completato l'esame e che magari attendono solo il parere della Commissione bilancio per l'eventuale copertura finanziaria.

Mi riferisco, in particolare, al disegno di legge n. 831 sulla lingua dei segni, che a mio avviso dovrebbe poter vedere la luce entro la fine di questo anno, visto che tutti i Gruppi si sono ritrovati attorno ad una proposta comune e a un testo unificato.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,35*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni concernenti il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione (2038)ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Modifiche all'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575, concernente il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione)

1. All'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni, dopo il comma *5-bis* sono inseriti i seguenti:

«*5-bis.1.* Dal termine stabilito per la presentazione delle liste e dei candidati e fino alla chiusura delle operazioni di voto, alle persone sottoposte, in forza di provvedimenti definitivi, alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, ai sensi della presente legge, è fatto divieto di svolgere le attività di propaganda elettorale previste dalla legge 4 aprile 1956, n. 212, in favore o in pregiudizio di candidati partecipanti a qualsiasi tipo di competizione elettorale.

5-bis.2. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, il contravventore al divieto di cui al comma *5-bis.1* è punito con la reclusione da uno a cinque anni. La stessa pena si applica al candidato che, avendo diretta conoscenza della condizione di sottoposto in via definitiva alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, richiede al medesimo di svolgere le attività di propaganda elettorale previste dal citato comma *5-bis.1* e se ne avvale concretamente. L'esistenza del fatto deve risultare anche da prove diverse dalle dichiarazioni del soggetto sottoposto alla misura di prevenzione».

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

1.1

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

Ritirato e trasformato, congiuntamente agli emm. 1.2 e 2.1, nell'odg G1.1

Al comma 1, capoverso «5-bis.1.», sopprimere le parole: «previste dalla legge 4 aprile 1956, n. 212.».

1.2

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

Ritirato e trasformato, congiuntamente agli emm. 1.1 e 2.1, nell'odg G1.1

Al comma 1, capoverso «5-bis.2.», secondo periodo, dopo la parola: «richiede» inserire le seguenti: «o fa richiedere.».

G1.1

LI GOTTI, D'ALIA, INCOSTANTE, BIANCO

Non posto in votazione (*)

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 2038,

impegna il Governo ad affrontare e risolvere le problematiche poste dagli emendamenti 1.1, 1.2 e 2.1, anche con riguardo alle successive modifiche ed integrazioni della legge n. 212 del 1956, prevedendo altresì che il divieto ivi previsto operi anche nei confronti di soggetti politici, partiti o liste elettorali.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2.

Approvato

(Effetti della condanna)

1. La condanna alla pena della reclusione, anche se conseguente all'applicazione della pena su richiesta delle parti a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per il delitto previsto dall'articolo 10, comma 5-*bis*.2, della legge 31 maggio 1965, n. 575, introdotto dall'articolo 1 della presente legge, comporta l'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena detentiva. A tal fine la cancelleria del giudice che ha pronunciato la sentenza trasmette copia dell'estratto esecutivo, chiusa in piego sigillato, all'organo o all'ente di appartenenza per l'adozione degli atti di competenza. Nel caso in cui il condannato sia un membro del Parlamento, la Camera di appartenenza adotta le conseguenti determinazioni secondo le norme del proprio regolamento.

2. Dall'interdizione dai pubblici uffici consegue l'ineleggibilità del condannato per la stessa durata della pena detentiva. La sospensione condizionale della pena non ha effetto ai fini dell'interdizione dai pubblici uffici.

EMENDAMENTO

2.1

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

Ritirato e trasformato, congiuntamente agli emm. 1.1 e 1.2, nell'odg G1.1

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «per la durata della pena detentiva» con le seguenti: «ai sensi dell'articolo 29 del codice penale. In caso di condanna alla reclusione per un tempo inferiore a tre anni, l'interdizione ha la durata della pena detentiva.».

Conseguentemente, sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Dall'interdizione dai pubblici uffici consegue l'ineleggibilità del condannato. La sospensione condizionale della pena non ha effetto ai fini dell'interdizione dai pubblici uffici».

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Incostante sul disegno di legge n. 2038

Questo provvedimento interviene in un campo molto delicato che attiene alla legalità, ma anche e strettamente all'esercizio della democrazia nel nostro Paese; mi riferisco al possibile condizionamento politico – mafioso del voto elettorale.

Da molti anni le indagini della magistratura, le inchieste giornalistiche, i fatti e i fenomeni riscontrati oggettivamente ci dicono delle varie forme e dei vari modi in cui si esercita e si è esercitato tale condizionamento.

Purtroppo, il fenomeno è solo apparentemente – forse in modo più vistoso – osservato nel Mezzogiorno, ma colpisce in modi e forme diverse molti territori apparentemente tranquilli del nostro Paese e alcuni luoghi di Europa che sono stati teatri di infiltrazioni della criminalità organizzata, così come abbiamo avuto modo di vedere alcuni mesi fa.

Il rapporto tra mafia e politica è antico e inquietante per l'Italia e rischia di diventarne un tratto endemico. Numerose sono state le inchieste giudiziarie e gli interventi delle varie Commissioni antimafia; il tema interpellava profondamente le basi e il senso della politica oltre che del nostro essere legislatori e cittadini.

Questo rapporto è da spezzare: questa è la vera battaglia democratica per restituire dignità alla politica, affinché essa si adoperi per il bene comune per liberare soprattutto alcuni territori da una morsa che li stritola, perpetrando sottosviluppo, illegalità dipendenza, manipolazione del consenso restituendo a tanti la dignità di cittadini e non di sudditi.

Abbiamo un'occasione per dare un piccolo, parziale ma anche concreto, significativo contributo a tale percorso con questo provvedimento, che certo non può essere l'unico – e peraltro sarebbe sicuramente perfezionabile – ma è un passo in avanti.

Intervenire ora, subito, senza indugi, dopo che la Camera ha approvato a larghissima maggioranza questo disegno di legge, è importante. La prossima tornata elettorale potrà giovare di una legge utile sulla quale già in Commissione abbiamo manifestato il nostro consenso.

Nella attuale legislazione vi è un paradosso dovuto ad un vuoto normativo che noi andiamo a colmare. Infatti, a legislazione vigente, i soggetti sottoposti a misure di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza sono privati del diritto dell'elettorato attivo e passivo, ma ciò non costituisce ostacolo né divieto al fatto che essi possano partecipare alla campagna elettorale, anche in modo esplicito, in favore di candidati esercitando pressioni e condizionamento nell'espressione del voto.

Tali soggetti sono dediti ad attività delittuose e spesso sono indiziati di appartenenza ad associazioni del tipo o di stampo mafioso: per esercitare la loro funzione ed espandere il proprio potere e controllo esercitano o una scelta diretta dello stesso candidato, da presentare alle elezioni come loro rappresentante, ne soggiogano altri affinché siano poi rappresentati i loro interessi nelle pubbliche amministrazioni.

Questa è la porta dell'infiltrazione dentro le istituzioni, questa la connessione che lega concessione di appalti, lavori pubblici, controllo e indirizzo della spesa. Si piega, così, quella che dovrebbe essere l'azione volta all'interesse e ai bisogni delle comunità agli interessi economici e politici di gruppi mafiosi. Per far questo, non solo rappresentanti politici, ma pubblici funzionari vengono resi complici, o quanto meno impotenti e dequalificati, per poter raggiungere più facilmente l'obiettivo del malaffare. Questo è il male oscuro e profondo del rischio di corrompimento delle nostre istituzioni; questo è un grimaldello che può minare profondamente la vita di una comunità, e nessun territorio se ne senta fuori poiché, come è dimostrato, i legami e le catene della filiera sono molto lunghi e molto più complessi del passato.

Con questo provvedimento, che, ripeto – è un piccolo tassello di un'azione più complessa che va svolta alla radice e non solo all'apice di tanti fenomeni mafiosi, si prevede una pena da 1 a 5 anni per il sorvegliato che eserciti attività di propaganda (pena che viene estesa anche al candidato che si serva di tale propaganda); la pena comporta l'interdizione dai pubblici uffici per il periodo comminato e tale misura permane anche nel caso di patteggiamento.

Il provvedimento in questione nasce da molti disegni di legge presentati sull'argomento, alla Camera si è lavorato per raggiungere una larga intesa anche su alcune perplessità iniziali, sui rischi relativi alla posizione del candidato che possa essere in modo ingiusto e inconsapevole coinvolto e sulla necessità di ancorare ad una fattispecie oggettiva il concetto di campagna elettorale, evitando una genericità della norma che avrebbe rimesso al potere giudiziario ciò che è necessario che la politica e il legislatore si assumano come responsabilità.

Il lavoro in Commissione è stato lungo e, ripeto, si è giunti ad una larghissima intesa. Il traffico di voti, il condizionamento del voto di preferenza, che non a caso si esprime in modo consistente nelle Regioni a maggiore infiltrazione mafiosa (con una percentuale intorno all'80 per cento, a differenza della media – sottolineo – nazionale che è del 51 per cento, dovrebbe farci riflettere su questo e su altri provvedimenti anche quando parliamo di modelli e sistemi elettorali. Ormai le mafie non scelgono un partito ma lavorano sui candidati, talvolta anche su più fronti, come ci dicono alcune relazioni delle procure distrettuali antimafia per controllare il territorio, seguire il flusso del denaro, accrescere il loro potere sociale ed economico. Dovunque si sono sviluppate indagini su tali filoni, il cuore del problema appare ed è il condizionamento politico-mafioso del voto.

Con questo provvedimento – ripeto – noi mettiamo in campo un antidoto che potrà essere da subito attivo per le prossime consultazioni.

È evidente a tutti, cari colleghi, che nessuna legge, nessuna pena potrà bastare a debellare questi fenomeni che avvelenano la politica e la vita pubblica; determinano spreco di risorse, mancato sviluppo, perdita di opportunità competitive per tanti territori; soggezione e sottosviluppo culturale e civile, in sostanza diseconomie enormi per il sistema Paese. Infatti, dovrà essere la politica, o meglio una buona politica, a vincere nelle modalità di costruzione del consenso, nel senso di responsabilità verso i cittadini, nell'esercizio della funzione amministrativa sulla qualità della proposta politica e della rappresentanza degli interessi sociali.

I principi invocati dall'articolo 97 della nostra Carta costituzionale di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione non sono antiche parole nostalgiche, ma principi da tenere fermi in modo saldo, perché attraverso questi si tiene insieme una comunità nella condivisione delle sue regole e si dà senso e autorevolezza alla delega che viene attribuita all'esercizio del mandato politico ed amministrativo, ridando dignità a tanti seri competenti e onesti amministratori del nostro Paese che ogni giorno lavorano in modo trasparente e nell'interesse delle loro comunità. Non li dobbiamo ringraziare, perchè sono anche loro che fanno ancora forte il nostro Paese ed è su questa strada, e solo su questa, che possiamo sfuggire al qualunquismo o al populismo, che nei fatti sono due facce della stessa medaglia, e restituire dignità alla politica.

Anche per queste motivazioni, esprimiamo come Partito Democratico il nostro voto favorevole.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2038. Articolo 2	248	247	000	247	000	124	APPR.
002	Nom.	DDL n. 2038. votazione finale	254	253	001	252	000	127	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0433 del 06/10/2010 8.43.06 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
ADAMO MARILENA	F	F
ADERENTI IRENE	F	F
ADRAGNA BENEDETTO	F	F
AGOSTINI MAURO	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M
ALICATA BRUNO	F	F
ALLEGRIINI LAURA	F	F
AMATI SILVANA	F	F
AMATO PAOLO	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA		F
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO		
ANTEZZA MARIA	F	F
ARMATO TERESA	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F
AUGELLO ANDREA	M	M
AZZOLLINI ANTONIO		
BATO EMANUELA	M	M
BALBONI ALBERTO	F	F
BALDASSARRI MARIO		
BALDINI MASSIMO	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F
BARELLI PAOLO	F	F
BASSOLI FIORENZA	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	M	M
BELISARIO FELICE		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F
BERSELLI FILIPPO		
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	F
BIANCHI DORINA		
BIANCO ENZO	F	F
BIANCONI LAURA	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F
BODEGA LORENZO	F	F
BOLDI ROSSANA	M	M
BONDI SANDRO	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA		F
BONINO EMMA	F	P
BORNACIN GIORGIO	F	F
BOSCETTO GABRIELE	F	F

Seduta N. 0433 del 06/10/2010 8.43.06 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BOSONE DANIELE	F	F
BRICOLO FEDERICO	F	F
BRUNO FRANCO	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F
BUGNANO PATRIZIA		
BURGARETTA APARO SEBASTIANO		
BUTTI ALESSIO	F	F
CABRAS ANTONELLO	F	F
CAFORIO GIUSEPPE		
CAGNIN LUCIANO	F	F
CALABRO' RAFFAELE	F	F
CALDEROLI ROBERTO	M	M
CALIENDO GIACOMO	M	F
CALIGIURI BATTISTA	F	F
CAMBER GIULIO	F	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F
CARLINO GIULIANA	F	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F
CAROFILIO GIOVANNI	M	M
CARRARA VALERIO	M	M
CARUSO ANTONINO	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN	F	F
CASOLI FRANCESCO	F	F
CASSON FELICE	F	F
CASTELLI ROBERTO	M	M
CASTRO MAURIZIO	F	F
CECCANTI STEFANO	M	M
CENTARO ROBERTO	F	F
CERUTI MAURO	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F
CHITI VANNINO	F	F
CHIURAZZI CARLO	F	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA	F	F
COLLI OMBRETTA	F	F
COLOMBO EMILIO		
COMINCIOLI ROMANO	F	F
COMPAGNA LUIGI	F	A
CONTI RICCARDO	F	F
CONTINI BARBARA	M	M
CORONELLA GENNARO	F	F
COSENTINO LIONELLO		F

Seduta N. 0433 del 06/10/2010 8.43.06 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F
CRISAFULLI VLADIMIRO	M	M
CUFFARO SALVATORE	F	F
CURSI CESARE	F	F
CUTRUFO MAURO	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	F
D'ALIA GIANPIERO	F	F
D'AMBROSIO GERARDO		
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F
DAVICO MICHELINO	F	F
DE ANGELIS CANDIDO	F	F
DE ECCHER CRISTANO	F	F
DE FEO DIANA	F	F
DE GREGORIO SERGIO	M	M
DE LILLO STEFANO	F	F
DE LUCA VINCENZO	F	F
DE SENA LUIGI	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGU MARIANO		
DI GIACOMO ULISSE	F	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	F
DI STEFANO FABRIZIO	F	F
DIGILIO EGIDIO	F	F
DINI LAMBERTO		F
DIVINA SERGIO	F	F
DONAGGIO CECILIA	M	M
D'UBALDO LUCIO		F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F
FANTETTI RAFFAELE	F	F
FASANO VINCENZO	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F
FERRARA MARIO	F	F
FILIPPI ALBERTO	F	F
FILIPPI MARCO	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F
FIORONI ANNA RITA	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	F
FISTAROL MAURIZIO	F	F

Seduta N. 0433 del 06/10/2010 8.43.06 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FLERES SALVO	F	F
FLUTTERO ANDREA	F	F
FOLLINI MARCO	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F
FOSSON ANTONIO	F	F
FRANCO PAOLO		F
FRANCO VITTORIA	F	F
GALIOTO VINCENZO	F	F
GALLO COSIMO	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	F
GALPERTI GUIDO	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F
GASBARRI MARIO	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F
GERMONTANI MARIA IDA		
GHEDINI RITA	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	F	F
GIAI MIRELLA	F	F
GIAMBRONE FABIO	F	F
GIARETTA PAOLO	M	M
GIORDANO BASILIO	F	F
GIOVANARDI CARLO	M	M
GIULIANO PASQUALE	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F
GRANATOLA MANUELA	F	F
GRILLO LUIGI		
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F
ICHINO PIETRO	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F
IZZO COSIMO	F	F
LANNUTTI ELIO	F	F
LATORRE NICOLA		
LATRONICO COSIMO	F	F
LAURO RAFFAELE	F	F
LEDDI MARIA	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F
LENNA VANNI	F	F
LEONI GIUSEPPE	F	F
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI	F	F

Seduta N. 0433 del 06/10/2010 8.43.06 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F
LONGO PIERO	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F
LUSTI LUIGI	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F
MALAN LUCIO	M	M
MANTICA ALFREDO	M	M
MANTOVANI MARIO	F	
MARAVENTANO ANGELA	F	F
MARCENARO PIETRO	M	M
MARCÙCCI ANDREA	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F
MARINI FRANCO	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	F
MARINO MAURO MARIA	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F
MASCITELLI ALFONSO	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F
MATTEOLI ALTERO	M	M
MAURO ROSA ANGELA	F	F
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	F
MAZZATORTA SANDRO	F	F
MAZZUCONI DANIELA	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	F
MERCATALI VIDMER	F	F
MESSINA ALFREDO	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F
MILANA RICCARDO	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F
MONTANI ENRICO	F	F
MONTI CESARINO	F	F
MORANDO ENRICO	F	F
MORRA CARMELO	F	
MORRI FABRIZIO	F	F
MUGNAI FRANCO	F	F
MURA ROBERTO	F	F
MUSI ADRIANO		
MUSSO ENRICO	F	F
NANIA DOMENICO		
NEGRI MAGDA	F	F
NEROZZI PAOLO	F	F
NESPOLI VINCENZO	F	F

Seduta N. 0433 del 06/10/2010 8.43.06 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NESSA PASQUALE	M	M
OLIVA VINCENZO	F	F
ORSI FRANCO	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F
PAPANIA ANTONINO		
PARAVIA ANTONIO	F	F
PARDI FRANCESCO	F	F
PASSONI ACHILLE	F	F
PASTORE ANDREA	F	F
PEDICA STEFANO		F
PEGORER CARLO	F	F
PERA MARCELLO	M	M
PERDUCA MARCO	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F
PICCONE FILIPPO		
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	F
PIGNEDOLI LEANA		
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	F	F
PINZGER MANFRED	F	F
PISANU BEPPE	F	F
PISCITELLI SALVATORE	F	F
PISTORIO GIOVANNI	F	F
PITTONI MARIO	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	F
PONTONE FRANCESCO		
PORETTI DONATELLA	F	F
POSSA GUIDO	F	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO		F
RAMPONI LUIGI	F	F
RANDAZZO NINO	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F
RIZZI FABIO	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	F
ROILO GIORGIO	F	F
ROSSI NICOLA		
ROSSI PAOLO	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F
RUSSO GIACINTO	M	M
RUTELLI FRANCESCO		

Seduta N. 0433 del 06/10/2010 8.43.06 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
SACCOMANNO MICHELE	F	F
SACCONI MAURIZIO	M	M
SAIA MAURIZIO		F
SALTAMARTINI FILIPPO	F	F
SANCIU FEDELE	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F
SANTINI GIACOMO	M	M
SARO GIUSEPPE	M	M
SARRO CARLO	F	F
SBARBATI LUCIANA		
SCALFARO OSCAR LUIGI		
SCANU GIAN PIERO	F	F
SCARABOSIO ALDO	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	F
SERRA ACHILLE	F	F
SIBILIA COSIMO	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F
SPADONI URBANI ADA	F	F
SPEZIALI VINCENZO	F	F
STANCANELLI RAFFAELE	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	F	F
STRADIOTTO MARCO	F	F
TANCREDI PAOLO	F	F
TEDESCO ALBERTO	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F
TOFANI ORESTE	M	M
TOMASELLI SALVATORE	F	
TOMASSINI ANTONIO	F	F
TONINI GIORGIO	F	F
TORRI GIOVANNI	F	F
TOTARO ACHILLE	F	F
TREU TIZIANO	F	F
VACCARI GIANVITTORE	F	F
VALDITARA GIUSEPPE		F
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALLARDI GIANPAOLO	F	F
VALLI ARMANDO	F	F
VERONESI UMBERTO	F	F

Seduta N. 0433 del 06/10/2010 8.43.06 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VICARI SIMONA	F	F
VICECONTE GUIDO	F	F
VIESPOLI PASQUALE	F	F
VILLARI RICCARDO	F	F
VIMERCATI LUIGI	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F
VITALI WALTER	F	F
VIZZINI CARLO	F	F
ZANDA LUIGI	F	F
ZANETTA VALTER	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	F
ZAVOLI SERGIO		

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Battaglia, Caliendo, Carofiglio, Carrara, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Davico, Dell'Utri, Donaggio, Giovanardi, Malan, Mantica, Mantovani, Palma, Pera e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ceccanti, per attività della 6ª Commissione permanente; D'Ambrosio Lettieri, per attività della 12ª Commissione permanente; De Gregorio, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Contini, per attività dell'Unione interparlamentare; Boldi, Crisafulli, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Russo, Santini, Saro e Tofani, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – UEO; Baio, per partecipare ad una Commissione di concorso.

Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 5 ottobre 2010, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale il deputato Antonello Soro, in sostituzione del deputato Dario Franceschini, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Musso Enrico

Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (2357)

(presentato in data 06/10/2010);

senatore Coronella Gennaro

Introduzione della causa di incompatibilità tra la carica di parlamentare e di presidente della giunta provinciale nonché di sindaco di comune con popolazione superiore ai ventimila abitanti (2358)

(presentato in data 06/10/2010).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Ceccanti Stefano

Abrogazione della legge 21 dicembre 2005, n. 270, e introduzione di una disciplina elettorale comune per la Camera e per il Senato, basata sul sistema maggioritario con recupero su base proporzionale (2327)

previo parere della Commissione 2ª (Giustizia)

(assegnato in data 06/10/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Musso Enrico

Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (2357)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 06/10/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Coronella Gennaro

Introduzione della causa di incompatibilità tra la carica di parlamentare e di presidente della giunta provinciale nonché di sindaco di comune con popolazione superiore ai ventimila abitanti (2358)

(assegnato in data 06/10/2010).

Governo, composizione

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 4 ottobre 2010

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha nominato Ministro dello sviluppo economico l'on. Paolo ROMANI, il quale cessa contestualmente dalla carica di Sottosegretario di Stato al medesimo Dicastero.

F.to Silvio Berlusconi»

Governo, trasmissione di atti

Il Ministero dell'interno – Dipartimento per gli affari interni e territoriali, con lettera in data 29 settembre 2010, ha inviato le relazioni – riferite all'anno 2009 – presentate dal comune e dalla provincia di Napoli e

dal comune di Palermo per il finanziamento dei lavori socialmente utili nell'area napoletana e per la manutenzione e salvaguardia del territorio e del patrimonio artistico della città di Palermo e finanziati con i contributi erariali di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135 (Atto n. 483).

Le predette documentazioni sono state trasmesse, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª, alla 7ª, alla 11ª e alla 13ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 27 settembre 2010, ha inviato la deliberazione n. 21/2010/G concernente gli esiti dell'indagine condotta sulla «Gestione della programmazione negoziata da parte del Ministero dello sviluppo economico».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 482).

Mozioni

RUTELLI, D'ALIA, PISTORIO, FOLLINI, BRUNO, RUSSO, GUSTAVINO, FISTAROL, POLI BORTONE, MARCUCCI, SERRA, BIANCHI. – Il Senato,

premesso che:

è necessario concentrare l'azione del Governo e del Parlamento nella seconda metà della Legislatura su riforme e provvedimenti mirati alla promozione della crescita economica;

senza riforme coraggiose, in una perdurante situazione di difficoltà per le economie occidentali, l'Italia: non sarà in grado di tornare tra i Paesi che accrescono la ricchezza, e continuerà a perdere posizioni nella competitività e nell'attrattività degli investimenti; vedrà peggiorare il tasso e la qualità dell'occupazione; vedrà crescere diseguaglianze sociali e territoriali e ridursi le opportunità di premiare il merito e la qualità; non disporrà di risorse adeguate per la modernizzazione dei servizi e delle infrastrutture; si troverà davanti alla pessima alternativa di dover ridurre il debito attraverso generalizzati ed insostenibili tagli di bilancio, oppure con ulteriori, inaccettabili aumenti della pressione fiscale;

dinamismo economico e sociale e ritorno alla crescita sono le priorità nazionali, e possono essere conseguiti attraverso decisioni condivise tra la maggioranza e le opposizioni parlamentari impegnate per l'interesse generale;

sebbene la parola futuro sia tra le più presenti nel dibattito politico, l'Italia è dominata dall'esasperazione partigiana, che produce quotidiana conflittualità ed una politica di corto respiro;

la presente mozione indica gli obiettivi principali su cui definire un radicale cambiamento rispetto all'immobilismo e ai veti che hanno impedito molte riforme nell'ultimo quindicennio ed aprire una stagione di Governo coerente con la strategia europea per la crescita da perseguire entro il 2020, che dovrà essere adottata dal nostro Paese e diventare la bussola delle politiche nazionali per il prossimo decennio,

impegna il Governo a promuovere iniziative di competenza al fine di realizzare i seguenti obiettivi, che concorreranno a formare l'agenda per la crescita, nonché il programma nazionale di riforma per la strategia europea «per l'occupazione ed una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva» nel decennio 2010-2020:

1) migliorare i servizi e le prestazioni sociali per i cittadini riducendo la spesa pubblica e bloccando l'espansionismo delle amministrazioni pubbliche centrali, regionali e locali. In particolare:

a) la politica deve dare il primo esempio, con il taglio del 35 per cento dei finanziamenti ai partiti politici. Vanno adottati un preciso e inequivocabile programma di riduzione entro il termine della XVI Legislatura dei centri di spesa territoriali e l'applicazione progressiva di costi *standard* in tutte le amministrazioni;

b) va operata la revisione dei meccanismi di spesa dello Stato (*spending review*), ma non sulla base di tagli lineari, che spesso provocano impatti negativi, iniquità e inefficienze, come nei comparti della cultura e della scuola. Ad ogni riduzione della spesa e degli apparati burocratici deve corrispondere una riorganizzazione funzionale, e ad ogni riforma significativa devono corrispondere puntualmente le risorse necessarie: si consideri il caso della riforma dell'università, ora all'esame della Camera dei deputati, che sebbene intenda ridurre sprechi ed inefficienze, rafforzando gli elementi di meritocrazia, rischia tuttavia di fallire per mancanza di fondi;

c) va effettuato il taglio dei margini di spreco e inefficienza nella sanità – quantificabili in circa un sesto della spesa pubblica anche a seguito dell'aumento del 50 per cento di spese per acquisti negli ultimi cinque anni – mediante accorpamento delle Aziende sanitarie locali (ASL), centralizzazione degli acquisti, ridefinizione dei fabbisogni sovradimensionati, divieto di nomina politica dei *manager*;

d) vanno messi in atto: il radicale disboscamento dei finanziamenti pubblici improduttivi alle imprese sino ad oggi distribuiti «a pioggia»; l'accorpamento delle Province e la ridefinizione dei compiti degli enti territoriali, con abolizione delle Province nelle grandi aree urbane;

e) il federalismo deve essere anche competizione tra le istituzioni pubbliche, perché la certezza di adeguate ed eque prestazioni per tutti i cittadini nei campi della salute, dell'istruzione e formazione e dei servizi sia anche frutto dell'esercizio di parametri concorrenziali che con-

sentano agli utenti di scegliere i servizi migliori e comportino premi per le prestazioni più efficaci;

2) migliorare la competitività del sistema-Italia, tenendo conto che:

a) l'accelerazione delle riforme è parte di uno sforzo strategico coordinato per accrescere la competitività del Paese rispetto alle sfide dell'economia globale: è con riforme e competitività che si dà la migliore risposta alla «questione settentrionale»;

b) la svolta per la «questione meridionale» va trovata nell'impostazione progettuale definita dalla Banca d'Italia nel novembre 2009; con certezza di risorse, ma spendendo quelle disponibili, finora largamente inutilizzate, per realizzare i progetti che attivino investimenti pubblici, privati ed europei e porre nel prossimo decennio il nostro Mezzogiorno – anche creando zone franche economiche – al centro della crescita del Mediterraneo;

c) la «questione giovanile» – alta disoccupazione, blocco dell'ascensore sociale, sfiducia diffusa – è diventata una drammatica questione generazionale, e non si risolve affatto con provvedimenti settoriali o assistenziali, ma con un'economia più aperta che accresca le opportunità, con particolare attenzione alla riorganizzazione delle professioni e alla formazione;

d) va consolidato e innovato il nostro ancoraggio europeo a partire dalle possibilità di sviluppo che scaturiranno dai nuovi settori del Mercato unico, indicati con precisione nel «rapporto Monti» del maggio 2010;

e) le liberalizzazioni sono urgenti, e va tradotta in disposizioni legislative la segnalazione al Governo del febbraio 2010 da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, riguardante i mercati dei servizi pubblici (postali, ferroviari, autostradali e aeroportuali), energetici (carburanti e filiera del gas), bancario-assicurativi, degli affidamenti pubblici e di tutela dei consumatori. Vanno recepite nella Costituzione le norme dei Trattati UE sulla concorrenza. Vanno rafforzate le norme in materia di servizi pubblici locali: troppi monopoli stanno spingendo verso l'alto le tariffe. La competenza in materia di reti idriche va attribuita all'Autorità per l'energia elettrica e il gas; vanno stabilite quelle per i servizi postali e i trasporti; completati immediatamente i ranghi di Consob e Autorità per l'energia;

f) è tempo di porre fine al conflitto in materia di giustizia: un'alta commissione nominata dal Governo e formata da 15 rappresentanti del Parlamento, della magistratura e dell'Avvocatura dello Stato dovrebbe identificare entro dicembre le riforme fattibili con ampia convergenza in campo civile e in quello penale entro i prossimi due anni;

g) i risparmi di spesa provenienti dalle misure citate precedentemente (si veda il punto 1) della parte dispositiva) dovranno consentire tagli mirati dell'imposizione fiscale per almeno un punto di PIL, con priorità per le imposte sul lavoro, la tassazione familiare, la drastica semplificazione, attraverso accorpamento di differenti tributi, accompagnata da riduzioni selettive di prelievo per le micro e piccole imprese. La riforma del fisco per il recupero dell'insostenibile evasione ed elusione risponderà

a principi di contrasto di interesse tra contribuenti, ed esige coinvolgimento e collaborazione da parte delle categorie professionali interessate;

h) il futuro Ministro dello sviluppo economico sarà chiamato a coordinare le azioni prioritarie per i nostri comparti manifatturieri – che con le esportazioni oggi sorreggono la pur debole crescita del PIL – promuovendo le capacità del *made in Italy*, le produzioni di qualità, il settore energetico e i comparti innovativi. Il Governo deve imporre una riforma della *governance* del turismo – primo settore produttivo nazionale aggregato, e volano indispensabile per la valorizzazione e la fruizione del nostro patrimonio storico-artistico, archeologico, paesaggistico e per le produzioni tipiche dei territori – che oggi è frammentata in modo fallimentare: la strategia competitiva deve tornare allo Stato, restando alle Regioni la programmazione e agli enti territoriali la gestione;

i) non c'è progresso senza miglioramento della scuola, dell'educazione, della conoscenza: ma più che di continue riforme che riformano altre riforme, c'è bisogno di una stagione di buone direttive, investimenti in innovazione e buona amministrazione;

l) un Paese si addormenta se non si creano nuovi prodotti, nuovi processi, nuovi servizi; vanno orientati e coordinati gli investimenti pubblici per la ricerca, con priorità ai settori dell'innovazione energetica e delle tecnologie; va condivisa un'agenda del digitale per *Internet* veloce e i servizi di *e-government*: la rete di nuova generazione per le comunicazioni elettroniche va realizzata subito, per coprire l'intero territorio nazionale, secondo le proposte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

m) il Governo deve presentare entro due mesi alla Conferenza Stato-Regioni, alla Conferenza unificata e al Parlamento un programma preciso sulla realizzabilità delle piccole, medie e grandi infrastrutture ed opere pubbliche progettate ed avviate, e per incentivare la finanza di progetto; i casi complessi vanno affidati ad uffici di missione guidati da commissari ed integrati con rappresentanti degli enti territoriali;

n) l'economia verde ha grandi potenzialità nei settori della logistica e dei trasporti, dell'efficienza energetica nell'edilizia, delle nuove tecnologie per le fonti rinnovabili. La concentrazione di questi fattori – indispensabili per centrare gli obiettivi vincolanti concordati in sede europea, e per la conquista di nuovi mercati – riguarda fortemente le città, motori dello sviluppo sostenibile. Ma occorre che la regolazione sia resa chiara, semplice, e soprattutto omogenea. L'Italia deve porsi all'avanguardia per migliorare l'ambiente e conquistare i mercati che si apriranno con la direttiva 2010/31/UE, che imporrà nell'arco di un decennio la costruzione di edilizia a zero emissioni;

o) va istituita una commissione composta da 10 personalità indipendenti (economisti, tecnologi, scienziati) che entro quattro mesi metta a disposizione del Parlamento un parere *pro veritate* sulla fattibilità economica e tecnologica della proposta del nuovo nucleare italiano;

p) la competitività da ritrovare e la coesione nazionale dipendono da due altri fattori principali: 1) il contrasto della corruzione, per

cui è urgente la presentazione del disegno di legge governativo e l'approvazione di una legge che contenga proposte già avanzate da numerose forze parlamentari, nonché l'applicazione amministrativa delle principali raccomandazioni contenute nel Rapporto di valutazione sulla corruzione in Italia del Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO) del Consiglio d'Europa, approvate nel luglio 2009; 2) la crescita della produttività, che è anche condizione per attrarre investimenti esteri, attraverso nuove regole per le relazioni industriali che tengano conto dell'esperienza di Pomiigliano d'Arco e modelli contrattuali che sviluppino la contrattazione decentrata di secondo livello e coinvolgano i lavoratori nei risultati dell'impresa; l'effettiva premialità per la responsabilità e il merito anche nelle amministrazioni pubbliche; un nuovo codice del lavoro semplificato, anche sulla base delle proposte del disegno di legge Senato 1873;

3) un nuovo ordine liberale e il tessuto civile dell'economia. In proposito, occorre tener conto che:

a) le relazioni tra le persone, l'intraprendenza diffusa e il ruolo delle famiglie sono stati gli assi portanti delle stagioni d'oro della crescita italiana. Il nuovo Governo del Regno Unito ha proposto una formula denominata «Big Society»; ma l'Italia ha sperimentato nel dopoguerra una via originale dell'economia sociale di mercato: con difetti e importanti pregi. Oggi, molti pregi stanno svanendo: per i pesi insostenibili che gravano sulle famiglie, per le difficoltà concorrenziali delle nostre piccole imprese, per la diffusione, non solo in ambito politico-amministrativo, di illegalità e corruzione, per le gravi disfunzionalità ed inefficienze delle amministrazioni pubbliche;

b) un nuovo ordine liberale per l'Italia del XXI secolo impone: di mettere doveri di cittadinanza e diritti sullo stesso livello; un paziente e diffuso recupero di efficienza nella pubblica amministrazione; un equilibrato rapporto tra i poteri dello Stato secondo le previsioni costituzionali (Governo forte, Parlamento forte, ordine giudiziario indipendente e non politicizzato, autorità di garanzia e controllo indipendenti); investimenti certi, mezzi moderni ed efficacia organizzativa per i corpi addetti alla sicurezza interna, in particolare per il contrasto delle mafie e del crimine. Il tessuto civile dell'economia è necessario per la coesione sociale ed anche per l'esistenza di una moderna economia di mercato; esso valorizza le esperienze *non profit* e del «terzo settore»; deve basarsi sulla ripresa competitiva dei sistemi, dei distretti, delle filiere, delle piccole e medie imprese;

c) il ciclo sociale ed esistenziale delle famiglie italiane riceve la spinta positiva dell'allungamento della vita umana, che schiude anche la possibilità del contributo attivo alle nostre comunità da parte di milioni di anziani. Ma mancano risposte e sostegni adeguati e concreti a fronte di trasformazioni dirompenti quali la fine della stabilità occupazionale, la crescita della povertà specialmente nel Sud, il manifestarsi delle malattie degenerative e della non autosufficienza tra gli anziani, la diffusione di droghe, alcol e nuovi disagi tra i giovanissimi, l'afflusso indispensabile e le difficoltà di integrazione delle persone immigrate. Questi cambiamenti

profondi hanno bisogno di misure coordinate e innovative su basi di sussidiarietà: non solo di sostegni economici e fiscali, ma di nuove soluzioni organizzative, informative e formative. Non si conosce l'economia e la tecnologia di domani, ma si devono prevedere le esigenze delle famiglie, le conseguenze della crisi demografica, le fragilità dei ragazzi e degli anziani di domani;

d) ripensare il fisco a misura di famiglia e per incentivare la natalità, migliorare e diffondere i servizi che consentano alle donne di poter lavorare senza rinunciare alla maternità (o doverla spingere troppo avanti negli anni) significa accrescere il tasso di occupazione, accrescere il PIL, migliorare la qualità del lavoro: il Governo dovrà presentare al Parlamento entro sei mesi un concreto «progetto-famiglia 2020».

(1-00314)

Interpellanze

BONINO, PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, dai siti ufficiali risultano presentate 294.744 richieste di regolarizzazione da parte di cittadini stranieri, un risultato oggettivamente lontano dalla quota 500.000 preannunciata dal Ministero dell'interno; al 30 giugno 2010, secondo dati del Viminale, erano stati firmati circa 170.000 contratti di soggiorno, l'ultimo passo per accedere al permesso di soggiorno; come già denunciato in una precedente interpellanza (2-00132, presentata il 13 novembre 2009) i tempi per l'ottenimento del permesso di soggiorno dagli aventi diritto appaiono sempre più dilatati, considerando i lunghi tempi di esame della documentazione allegata alle domande, soprattutto nelle città in cui queste sono più numerose (Milano, Roma, Napoli);

risulta, in particolare, che a partire dalla fine dell'estate il sistema informatico di Poste italiane, utilizzato per compilare i moduli, continui ad «incepparsi» rallentando le procedure di immissione dei dati, al punto che la rete dei Comuni d'Italia, Ancitel, ha denunciato in un comunicato che «le problematiche riscontrate dal team tecnico di Poste non consentono la rapida ed efficace risoluzione delle anomalie», rendendo anche noto di aver inviato un *dossier* per informare il Ministero dell'interno sulle disfunzioni e le ricadute per gli utenti;

all'interno di questa situazione di estrema confusione, lentezza e macchinosità delle procedure individuate per gestire le richieste presentate, unita ad un'insufficiente dotazione di personale qualificato all'espletamento delle procedure (nonostante i 500 euro sborsati dai richiedenti *una tantum* per ogni domanda, rispetto alla quale una rendicontazione risulta agli interpellanti necessaria), appare inevitabile l'emergere di fenomeni e comportamenti criminosi, legati a vere e proprie organizzazioni truffaldine, che vedono sedicenti agenzie di servizi, in grado anche di av-

valersi di avvocati e di intermediari, promettere contratti di lavoro, accompagnati da false documentazioni e nominativi di «datori di lavoro» a lavoratori in condizione di clandestinità in cambio di migliaia di euro. Risultano al momento circa 300 persone denunciate e circa 200 espulse: ma è facile prevedere che si tratti di un bilancio provvisorio e che le indagini tuttora in corso daranno conto di un fenomeno molto più vasto;

a più di un anno di distanza dall'approvazione del decreto-legge n. 78 del 2009, tutte le peggiori previsioni avanzate in sede di discussione parlamentare del provvedimento si sono purtroppo verificate: la cosiddetta «sanatoria per *colf* e badanti» non ha funzionato nemmeno per le persone che dovevano beneficiarne, a causa dei requisiti troppo rigidi, dell'evidente macchinosità delle norme e dell'inadeguatezza delle risorse messe a disposizione. Lasciando peraltro nella condizione della più assoluta illegalità le altre centinaia di migliaia di persone che svolgono attività lavorativa in vari altri settori produttivi. In poche parole, la regolarizzazione di *colf* e badanti non ha «asciugato» tutto ciò che era sommerso, anche per i limiti posti dalla legge rispetto alla quale numerose organizzazioni non governative hanno chiesto di apportare urgentemente alcuni correttivi per ampliare la platea ad altri settori dove il lavoro nero è particolarmente consistente, come l'edilizia, l'agricoltura o l'allevamento;

questa grave situazione dunque penalizza in maniera quasi vessatoria le numerosissime persone che vogliono uscire da una condizione di clandestinità, persone che lavorano da anni in nero, loro malgrado, e il cui contributo all'economia nazionale è oramai accertato, oltre che fondamentale; persone che hanno manifestato chiaramente la loro volontà di integrarsi in Italia rispettando le leggi, pagando le tasse, mandando i figli nelle nostre scuole eccetera; persone, soprattutto, che pur di fronte a tante difficoltà cercano in tutti i modi di non cadere in quel meccanismo clandestinità/criminalità in cui questa situazione tende a spingerle;

pochi giorni fa, il 14 settembre 2010, una cittadina albanese, di nome Rudra, che vive a Milano, svolgendo il lavoro di collaboratrice domestica, ovviamente irregolare, si è autodenunciata all'INPS; il 16 luglio 2010, sempre a Milano, si è costituito il «comitato autoemersione», un comitato composto da decine di immigrati irregolari, che hanno deciso di denunciare la propria presenza sul territorio italiano; «un atto dal valore politico, gandhiano» – sostengono – «non privo però di conseguenze legali». Per il prossimo 28 ottobre è prevista l'autodenuncia all'INPS di numerosi altri immigrati;

a questo quadro sconsolante c'è da aggiungere che i dati Istat sulla disoccupazione, recentemente resi pubblici, indicano che nel secondo semestre del 2010 il numero di occupati in Italia è sceso dello 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo nel 2009, ovvero 195.000 lavoratori in meno. La contrazione tendenziale è la sintesi di una sostenuta riduzione della componente italiana (pari a 366.000 unità) e di una significativa crescita di quella straniera (con un aumento di 171.000 unità). In altre parole, senza gli stranieri la situazione di malessere del nostro mercato del lavoro

sarebbe ancora più marcato, colpendo in particolare – racconta l’Istat – l’industria del Nord,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover prendere atto del fatto che le norme di cui al decreto-legge n. 78 del 2009, che limitano la possibilità di emersione dal lavoro irregolare a poche categorie di lavoratori, abbiano prodotto effetti positivi ma modesti rispetto alla grande quantità di persone che vivono e lavorano nel nostro Paese in condizione di irregolarità, non solo perché inadeguate tecnicamente e di difficile applicazione, ma perché non sono riuscite ad incidere positivamente rispetto a una realtà, quella del lavoro irregolare da parte di tantissime persone immigrate, che andrebbe valutata e affrontata con un approccio molto più ampio e coraggioso;

se non ritenga che la strada da percorrere sia invece quella volta a favorire l’emersione di tutto il lavoro irregolare, senza discriminazione in base al mestiere – peraltro una fattispecie giuridica sconosciuta nel nostro ordinamento – permettendo una vera e propria emersione totale con conseguente regolarizzazione dei cosiddetti clandestini che lavorano «regolarmente» e notoriamente nelle nostre imprese e nelle nostre case, pur «da irregolari»;

se non ritenga che questo porterebbe un grande beneficio all’economia italiana e anche, in maniera considerevole, alle casse dello Stato;

ad un anno dall’entrata in vigore della legge, quali siano i dati in possesso dell’amministrazione relativamente allo stato della gestione delle richieste di emersione avanzate, quanti permessi siano stati effettivamente concessi, quanti rifiutati e in base a quali motivazioni;

infine, quali siano gli intendimenti del Governo rispetto a quei lavoratori stranieri che – in ossequio alle leggi del nostro Paese – hanno coraggiosamente deciso di autodenunciare la loro condizione di lavoratori irregolari.

(2-00267)

Interrogazioni

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell’economia e delle finanze.* – Premesso che:

il polo cinematografico denominato Cinecittà costituisce, per Roma e per l’Italia, motivo di vanto a livello internazionale, data la rilevanza delle produzioni artistiche realizzate nell’area tramite le infrastrutture, nonché le risorse umane, che il polo mette a disposizione;

la struttura è stata avviata alla privatizzazione nel 1997, con la costituzione di Cinecittà Servizi, a capitale privato, che gestisce l’attività dei teatri e degli stabilimenti; l’anno successivo seguiva la creazione di Cinecittà Studios, all’inizio interamente partecipata dal Ministero per i beni e le attività culturali, quindi passata nelle mani dell’Italian Entertainment Group per l’80 per cento delle azioni societarie, guidato, fra gli altri, da Luigi Abete, Presidente del Consiglio di amministrazione, Diego Della

Valle, titolare del 33 per cento del capitale sociale, e Aurelio De Laurentiis;

si è assistito nei recenti anni ad un lento declino della struttura: come denuncia il quotidiano «La Repubblica» in un articolo del 5 ottobre 2010 dal titolo «Cinecittà diventa privata ma il cinema non abita più là», «Italian Entertainment Group, che controlla Cinecittà attraverso partecipazioni azionarie pari a 40 milioni di euro, ha smesso di investire nel cinema, indirizzando i suoi interessi altrove e soprattutto sul parco a tema »Cinecittà World« che sta realizzando a Castel Romano», per cui al momento Cinecittà, sempre secondo il citato articolo, «con 20 teatri di posa, decine di edifici, 80mila metri quadri di superficie, ha smesso di fare film: il grosso della produzione è realizzato all'estero, negli studios in Tunisia e Marocco, mentre l'impalcatura romana si regge su qualche trasmissione televisiva come il Grande Fratello e Ciao Darwin. I dipendenti sono poco più di 150, rispetto agli 8mila degli anni d'oro del cinema italiano, e la maggior parte dei lavori viene data in appalto esterno»;

il graduale indebolimento di Cinecittà, con il decremento, quantitativo e qualitativo, delle produzioni cinematografiche realizzate all'interno, sembra pertanto imputabile sia a una mancata valorizzazione delle risorse interne da parte della società che controlla la struttura sia agli scarsi incentivi nazionali, fiscali e normativi, che avrebbero dovuto attrarre la produzione in Italia;

l'articolo citato riporta come, in seguito alle mancanze di cui sopra, «Cinecittà Studios spa ha chiuso il 2009 con una perdita di 1 milione di euro e debiti pregressi pari a 28 milioni. Quello che più colpisce è il valore della produzione passato dai 40 milioni del 2008 ai 24 dell'anno successivo, il 40% in meno»;

considerato che:

rimangono invece di capitale pubblico Cinecittà Holding e Istituto Luce: a fronte delle summenzionate difficoltà, il Ministro per i beni e le attività culturali ha inteso sollecitare, nell'aprile 2009, l'amministratore unico di Cinecittà Holding, Gaetano Blandini, il presidente, Roberto Ciccutto, e l'amministratore delegato, Luciano Sovena, a programmare e realizzare un progetto di rilancio del comparto cinematografico, al fine di promuovere la massima diffusione del cinema italiano;

a fronte di tale volontà di rilancio dell'area di Cinecittà, si è registrata tuttavia una restrizione delle risorse finanziarie che il Ministero annualmente accorda ai progetti coordinati da Cinecittà Holding SpA e Istituto Luce: il finanziamento pubblico per Cinecittà Luce per il 2010 è stato decurtato di un milione di euro;

considerato inoltre che:

a due mesi dalla fine dell'anno di competenza il Ministero dell'economia e delle finanze non avrebbe provveduto a rifinanziare le provvigioni fiscali di durata triennale, *tax credit* e *tax shelter*, che scadono il prossimo 31 dicembre, in quanto nella finanziaria presentata a luglio scorso non sarebbero stati previsti fondi appositi in tal senso;

anche se indirettamente, influisce sulla penuria di risorse anche il recente taglio apportato al fondo unico per lo Spettacolo, nonché gli ultimi provvedimenti restrittivi relativi alle fondazioni lirico-sinfoniche;

il risultato di tale penuria di investimenti nel comparto cinematografico e dello spettacolo ha prodotto come conseguenza che l'attività operativa di Cinecittà è ferma da oltre un anno, e che, anche nella fase di distribuzione si assiste ad un livello di sotto-operatività rispetto alle potenzialità, dato che il capitale a disposizione viene quasi interamente impiegato per coprire le spese fisse di manutenzione e personale;

rilevato infine che:

il Consiglio di amministrazione di Italian Entertainment Group (IEG), riunitosi in data 4 ottobre 2010, sotto la presidenza di Luigi Abete, ha approvato il piano di sviluppo di Cinecittà Studios, oggetto di un accordo di sviluppo e di valorizzazione degli studi cinematografici romani firmato con Cinecittà Luce, proprietaria del sito ed azionista della società medesima al 20 per cento;

tale piano, annunciato in conferenza stampa dalla IEG, senza tuttavia essere stato comunicato ai sindacati e agli addetti ai lavori, prevede, oltre alla realizzazione di un teatro di posa, anche la costruzione, nello stesso complesso immobiliare, di alcuni servizi di ristorazione, sia un albergo, con annessa area benessere-fitness e, secondo quanto anticipato dagli organi di stampa (articolo de «L'Unità» del 5 ottobre 2010, dal titolo «Cinecittà di cemento: via il cinema arrivano i costruttori») anche di un parcheggio sotterraneo a due piani;

secondo il suddetto articolo sarebbero già stati fatti «degli sfratti per liberare l'area edificabile. A De Angelis che da cinquant'anni costruisce sculture per i teatri di posa, non è stato rinnovato il contratto. Avrà almeno 30mila statue che non saprà dove mettere. E così sono stati chiusi una falegnameria e pure altre officine»;

appare pertanto chiaro che il piano di rilancio delle risorse culturali, storiche e fortemente imprenditoriali, visto che l'area coinvolge circa 100.000 persone, contando i dipendenti diretti di Cinecittà Studios, Cinecittà Luce e Cinecittà Digital, nonché migliaia fra registi, attori e maestranze specializzate, e 10.000 piccole e medie imprese connesse alla filiera produttiva, ideato dalla dirigenza di Cinecittà, risulta essere un piano più immobiliare che industriale;

la riduzione di Cinecittà ad un mero polo immobiliare appare agli interroganti come la fine della vocazione culturale dell'area nonché la perdita, per i lavoratori e le lavoratrici di Cinecittà e dell'indotto, di un futuro occupazionale nel settore e di professionalità insostituibili;

non si comprende in ogni caso come il summenzionato piano possa risolvere la crisi delle produzioni di Cinecittà, che necessiterebbe di un intervento assai più ampio né, ancor di più, del settore cinematografico italiano, il quale senza incentivi fiscali e riqualificazione delle produzioni non potrà avere un futuro di sviluppo;

considerato, infine, che:

le principali sigle sindacali e gli addetti ai lavori del comparto cine-televisivo hanno indetto una vertenza sul proposto piano di Italian Entertainment Group, chiedendo che le istituzioni locali ed il Ministero competenti convochino un tavolo interistituzionale che affronti in modo organico i problemi di Cinecittà per la difesa del sito produttivo, lanciando una mobilitazione per i giorni 7 e 8 ottobre 2010;

nella 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato sono in discussione tre disegni di legge in materia di cinema e audiovisivo (Atti Senato n. 87, 1422, 1429 e 1553), dai quali potrebbe scaturire una reale proposta di rilancio del settore in oggetto,

si chiede di sapere:

se il Ministro per i beni e le attività culturali sia a conoscenza del piano di rilancio presentato da Italian Entertainment Group, comunicato alla stampa in data 4 ottobre 2010, che verte principalmente sull'alienazione del patrimonio immobiliare, e se ne approvi finalità e modalità di realizzazione da parte di Cinecittà Studios;

quali iniziative intenda assumere per favorire realmente il rilancio della attività di Cinecittà Holding e Istituto Luce, con particolare riferimento al programma e alle risorse finanziarie da destinare all'uopo;

se i Ministri in indirizzo intendano accogliere la richiesta di convocazione del tavolo interistituzionale di cui in premessa e con quali obiettivi;

quali siano gli orientamenti del Ministro per i beni e le attività culturali in materia di supporto alla produzione di cinema e audiovisivo;

se il Ministro dell'economia e delle finanze intenda rifinanziare le provvigioni fiscali citate in premessa in favore della produzione cinematografica di durata triennale, che scadono il prossimo 31 dicembre, ed in che tempi, dato che il mancato rifinanziamento sta arrecando già gravi danni alla produzione, la cui programmaticità è a medio e lungo termine e necessita di certezze in materia fiscale ed economica.

(3-01625)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella serata di sabato 2 ottobre 2010 a Perugia, poco prima che nella Sala circoscrizionale di via Tornetta si tenesse, per iniziativa dell'associazione CasaPound, la presentazione del libro «Fuori dal cerchio» dello scrittore modenese Nicola Antolini, quando ancora il pubblico non era affluito in sala, un manipolo, composto, a quanto sembrerebbe, da sei individui, con il volto coperto, vi ha fatto irruzione e ha dato luogo ad un delinquenziale pestaggio dell'autore del libro, che ha riportato lesioni non

indifferenti, nonché di altre persone che stavano raggiungendo il luogo stesso, e si è poi dato alla fuga;

il grave episodio di violenza, verificatosi nel centro urbano del capoluogo umbro, ha suscitato grande allarme e sdegno, perché, in relazione alla circostanza, alla vittima e alle modalità del fatto, tutto lascia pensare ad un'inqualificabile e preoccupante manifestazione di intolleranza politica, spinta fino ad una lesività con cui da tempo non si realizzavano azioni del genere;

va ricordato, al riguardo, che Nicola Antolini è un giovane intellettuale, già iscritto al PCI e di formazione culturale orientata a sinistra, ma che si è segnalato per la sua attitudine allo studio dei movimenti politici differenti o divergenti da tale orientamento e quindi praticante di quel dialogo tra diverse sponde politiche e culturali che risulta evidentemente inaccettabile per quanti coltivano l'animo e la dottrina della faziosità, dell'astio e della violenza,

si chiede di sapere:

quale sia l'esatta ricostruzione dei fatti di cui in premessa che risulti al Ministro in indirizzo, attraverso gli organi locali del Ministero, e quali siano natura e consistenza delle conseguenze lesive patite dall'Antolini e dalle altre persone aggredite;

come abbiano potuto gli autori dell'aggressione eludere o violare le misure di sicurezza normalmente presenti in occasione di manifestazioni pubbliche di rilievo politico;

quali risultino essere le emergenze, le identificazioni, le responsabilità del fatto delittuoso;

quali provvedimenti e procedimenti eventuali siano stati attivati;

quali direttive siano state impartite perché sia prevenuto e represso, a Perugia particolarmente, come del resto ovunque, ogni episodio di violenza politica e di antidemocratica intolleranza, tanto più quando non del tutto imprevedibile.

(4-03781)

ZANOLETTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il patrimonio culturale e ambientale, se opportunamente conservato e valorizzato, può portare benessere sociale ed economico al territorio e all'intero Paese per le conseguenze positive sul turismo, sulle attività imprenditoriali e sull'occupazione;

l'evoluzione dei gusti e la crescente disponibilità dei consumatori a pagare per beni e servizi ambientali-ricreativi e culturali rendono necessarie nuove e adeguate strategie operative che permettano di intercettare queste potenzialità e soddisfare queste esigenze;

rilevato che tale situazione è particolarmente significativa e importante nei periodi di crisi come quello attuale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga utile sviluppare ancor più politiche dettagliate ed approfondite affinché i beni culturali ed ambientali diventino risorse economiche del territorio;

se non si ritenga utile fornire ai soggetti pubblici e privati, coinvolti nel processo decisionale e gestionale, prescrizioni e supporti su cui fondare una più consapevole politica di conservazione, di valorizzazione e di gestione per il patrimonio ambientale e culturale del nostro Paese.

(4-03782)

CAMBER. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

gli operatori di «Connecting People», il consorzio che dal 2008 gestisce il CIE (Centro di identificazione ed espulsione) di Gradisca d'Isonzo (GO) hanno ripetutamente denunciato, negli ultimi mesi, le precarie condizioni di lavoro cui sono quotidianamente sottoposti;

infatti all'interno del CIE vi sono state, in un anno, ben 15 aggressioni da parte degli internati nei confronti degli operatori e delle Forze dell'ordine adibite alla custodia, culminate nei casi più gravi con un ricovero in ospedale;

gli operatori hanno denunciato come siano continuamente oggetto di minacce e ritorsioni da parte degli ospiti della struttura; oltre alle rivolte esplose durante l'estate, complice il gran caldo, ogni cosa costituisce un pretesto per gli ospiti per alzare la voce o le mani: il pasto, la richiesta di medicinali senza controllo medico (cosa che peraltro è assolutamente vietata ed evitata) o di sigarette; e tanti cercano il ricovero in ospedale – spesso ferendosi da sé – per tentare la fuga;

già nel passato anche recente le Forze di polizia avevano sottolineato la criticità gestionale della struttura: «senza dispositivi di sicurezza, sensori a infrarossi e telecamere è impossibile – avevano sottolineato – gestire la benché minima tensione»;

anche la cronica carenza di personale rende più difficile l'operatività del Cie: secondo quanto comunicato dagli operatori, durante il giorno sono attivi al massimo sei addetti mentre la notte, in quello che rappresenta il turno potenzialmente più pericoloso, capita spesso che ad operare siano soltanto in tre; tale organico risale ancora alla fase in cui la struttura era adibita a centro di prima accoglienza per fare fronte all'emergenza «Lampedusa», ma ora la situazione – affermano gli operatori – è completamente mutata: e sottolineano come più volte Prefettura e Questura di Gorizia siano state sensibilizzate, senza peraltro che venissero adottati provvedimenti risolutivi;

negli ultimi 12 mesi in tutta la penisola le proteste e i tentativi di evasione dai CIE sono aumentati in maniera esponenziale: conseguenza, anche, dell'entrata in vigore della legge n. 94 del 15 luglio 2009 che ha portato da 60 a 180 giorni il termine massimo di permanenza per chi è trattenuto nei CIE;

peraltro anche dagli «ospiti» del CIE giungono segnali di grande disagio, ma ovviamente di segno opposto: vengono denunciati maltratta-

menti, insulti e atteggiamenti provocatori da parte degli operatori, sovrappollamento, degrado e inadeguatezza delle strutture, soltanto due ore di «aria» al giorno, cibo di pessima qualità, condizioni igieniche approssimative, eccetera: in sintesi, secondo gli «ospiti» del centro, un trattamento peggiore del carcere,

si chiede di sapere:

quali riscontri oggettivi si abbiano in merito alle situazioni descritte, sia per quanto concerne la qualità del lavoro e la sicurezza degli operatori in servizio all'interno del CIE di Gradisca d'Isonzo e delle Forze dell'ordine ad esso associate, sia per quanto riguarda le condizioni di vita degli internati;

se quanto denunciato dagli operatori ma anche dagli internati trovasse oggettivo riscontro nella realtà quotidiana del CIE, quali provvedimenti urgenti possano essere adottati per migliorare le condizioni di lavoro, di sicurezza e di vita degli operatori e degli agenti di pubblica sicurezza, da un lato, e degli internati dall'altro.

(4-03783)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che il 15 ottobre 2010 verrà presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, (legge finanziaria per il 2011);

considerato che:

negli ultimi anni il Ministero degli affari esteri ha subito gravi tagli che in particolare hanno avuto ripercussioni strutturali circa la partecipazione dell'Italia a organizzazioni multilaterali e il proprio impegno in iniziative di sostegno alla cosiddetta cooperazione internazionale allontanando drammaticamente l'Italia dall'obiettivo europeo dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo da dedicarsi al sostegno ai Paesi poveri o in via di sviluppo;

tra le voci per cui può essere conferito l'8 per mille c'è il sostegno per la lotta alla fame nel mondo nonché le attività di assistenza ai rifugiati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire un quadro sinottico dei contributi governativi italiani alle organizzazioni regionali e internazionali e loro agenzie specializzate;

se non ritenga opportuno investire per indurre i contribuenti a destinare allo Stato il contributo relativo all'8 per mille dell'imposta sui redditi delle persone fisiche in un contesto in cui tutte gli altri beneficiari investono somme importanti per pubblicizzare scelte alternative allo Stato.

(4-03784)

GIAMBRONE, BELISARIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3828 del 27 novembre 2009, concernente «Ulteriori disposizioni urgenti di prote-

zione civile per il contrasto e la gestione dell'eccezionale afflusso di cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea», si autorizzava per una più efficace gestione delle procedure di emersione dal lavoro irregolare dei cittadini extracomunitari, ai sensi dell'art. 1-*ter* del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, il Ministero dell'interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione – e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ad utilizzare per un periodo non superiore a sei mesi, tramite una o più agenzie di somministrazione di lavoro, prestatori di lavoro con contratto a termine, nel limite massimo rispettivamente di 650 e 300 unità, da ripartire tra le sedi di servizio coinvolte nelle procedure di regolarizzazione;

le unità impiegate con il profilo professionale di coadiutore amministrativo contabile, selezionate dalla società Gi Group, sono state 650, dislocate presso le Questure e le Prefetture d'Italia, a partire dal 1° febbraio 2010, con contratto scaduto il 31 luglio 2010. In alcune città si è ottenuta una proroga fino al 30 settembre 2010;

le pubbliche amministrazioni interessate, attraverso comunicazioni da parte dei Questori e/o dei Prefetti, sostengono che coloro che hanno prestato servizio presso gli sportelli unici per l'immigrazione (Prefetture) e gli uffici immigrazione (Questure) risultano essere indispensabili per lo svolgimento delle attività, nonostante in alcune città siano presenti unità con lo stesso profilo;

vista la mole di lavoro e le ininterrotte procedure di regolarizzazione riguardanti l'emersione del lavoro nero, che non si sono esaurite nemmeno con l'ausilio dei suddetti operatori, che alla scadenza del loro contratto hanno potuto adempiere solo al 50 per cento circa delle pratiche, considerando anche le ordinarie procedure di rilascio dei permessi di soggiorno, le pratiche di ricongiungimenti familiari e di richiesta da parte dei migranti della cittadinanza italiana, i suddetti uffici già oberati di lavoro si ritroveranno altresì gravati in vista dell'attuazione del decreto del 4 giugno 2010 del Ministero dell'interno, che dispone le «Modalità di svolgimento del *test* di conoscenza della lingua italiana, previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, introdotto dall'articolo 1, comma 22, lettera *i*), della legge n. 94 del 2009», che prevede l'attività di convocazione e somministrazione *test* presso le Prefetture e la successiva fase di controllo nelle Questure, riguardante l'effettivo possesso delle certificazioni o dell'attestazione da parte del Dipartimento per le libertà civili e dell'immigrazione del superamento dei *test* suddetti;

questa nuova procedura incrementerà la mole di lavoro degli uffici di competenza, considerando che sarà necessario: convocare gli stranieri che ne faranno richiesta entro i 60 giorni dalla data della richiesta, e a parere degli interroganti il rispetto di tale periodo sarà impossibile, a causa dell'arretrato delle pratiche già esistenti; somministrare agli stranieri tali *test*, sia in forma telematica che scritta, qualora lo straniero ne faccia richiesta; attendere l'arrivo dell'esito dello svolgimento dei *test*, che comporterà anche un nuovo *iter*, perché la documentazione accertante l'idoneità dovrà essere archiviata e/o protocollata affinché i vari operatori nelle

Questure possano procedere all'istruzione delle pratiche che, qualora non vi fosse il superamento dei *test*, implica la notifica al cittadino straniero del rigetto della carta di soggiorno; va consegnato in ogni caso, a meno che non vi siano fattori ostativi, il permesso di soggiorno;

si consideri inoltre che tali cittadini, ottenendo uno dei due documenti, provvedono a richiedere il ricongiungimento dei familiari e/o i documenti necessari ai congiunti che nel frattempo hanno ottenuto la possibilità di richiedere i permessi. Alla luce di tutto ciò, i rallentamenti previsti non rientrano più in una fase di emergenza bensì di necessità, alla quale si deve provvedere sia nel rispetto del cittadino straniero che degli impiegati civili e dei poliziotti che non possono svolgere agevolmente e nelle giuste condizioni il loro lavoro,

si chiede di sapere:

in che modo si intenda provvedere per garantire i servizi descritti in premessa;

se saranno garantiti i posti di lavoro del personale attualmente impiegato, in vista di un'ulteriore richiesta di lavoro somministrato all'agenzia di somministrazione;

se il contratto di somministrazione preveda garanzie occupazionali per i lavoratori attualmente impiegati, ovvero se vi sia la possibilità per la società di somministrazione di assumere personale nuovo, con ciò creando inefficienze e rallentamenti, mentre il personale già attivo ha maturato adeguate competenze;

se si ritenga di valutare la possibilità di assumere direttamente il personale somministrato che, anche su parere delle amministrazioni utilizzatrici, Questure e Prefetture, risulta essere necessario al buon funzionamento delle attività legate all'immigrazione, cosa che consentirebbe tra l'altro all'amministrazione, in un periodo di grande crisi per quanto riguarda i conti pubblici, di risparmiare il margine di profitto che spetta alla società utilizzatrice.

(4-03785)

ASTORE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 62 del decreto-legge n. 112 del 2008, modificato dalla legge di conversione n. 133 del 2008 e da ultimo sostituito dall'articolo 3 della legge n. 203 del 2008, fa divieto alle Regioni, alle Province autonome di Trento e Bolzano e agli enti locali di stipulare contratti relativi agli strumenti finanziari derivati;

negli anni dal 2003 al 2006 la Regione Molise aveva emesso prestiti obbligazionari, i cosiddetti *bond*, sul mercato inglese. Le emissioni sono avvenute nel 2003 (a seguito della legge regionale n. 22 del 2003) per 100 milioni di euro, nel 2005 (a seguito della legge regionale n. 6 del 2005) per 80,5 milioni di euro e nel 2006 (a seguito della legge regionale n. 4 del 2006) per 86,7 milioni di euro (le cifre sono arrotondate: per l'esattezza l'ammontare complessivo è pari a 267.322.659,36 euro). Non proprio un basso livello di indebitamento, se raffrontato al bilancio an-

nuale della Regione. Per le prime due emissioni la Regione Molise si è avvalsa dell'assistenza dello studio legale Beltramo di Roma, per la terza della società Ruffo & Partners di Campobasso;

la Regione Molise per cautelarsi contro il rischio di rialzo dei tassi ha poi associato ad ogni operazione uno *swap* ovvero un derivato finanziario, di copertura: tre operazioni di *swap*, (di circa 90, 85 e 77 milioni di euro) con Deutsche Bank, UBM e UBI, di tipo rispettivamente *digi-collar* con barriere scalette e *IRS plain vanilla*, entrambe con scadenza dicembre 2033, e *IRS plain vanilla* rinveniente da una rinegoziazione con UBI e posta a copertura del *bond* Dexia. Non si conosce l'impatto finanziario di queste operazioni «esotiche», ma considerato quanto accaduto in altre parti d'Italia, si può pensare che difficilmente avranno favorito la Regione. Per il Molise, l'ammontare degli *swap* nel 2006 era di 257.817.575 euro (dall'articolo «Enti locali, un macigno chiamato derivati», «Il Sole-24 ore», 7 settembre 2007);

le suddette informazioni sono riprese dal capitolo «La Regione e la finanza creativa» (pag. 247 e segg.) del libro «Il Regno del Molise. Sprechi, scandali e inchieste giudiziarie nell'isola felice governata da Michele Iorio» di Vinicio D'Ambrosio, anno 2009, edizioni Il Chiostro, Benevento. Non si ha alcuna notizia ufficiale da parte della Regione Molise sulla struttura dei prestiti ovvero su che tipo di derivati siano stati sottoscritti, né dei piani di rimborso, con il forte dubbio che l'ente, anche a causa della crisi finanziaria in corso, abbia perso denaro nelle operazioni di *swap* sui tassi d'interesse;

di tutto ciò, a dispetto dei più elementari principi di trasparenza, non vi è traccia alcuna nella documentazione ufficiale della Regione o sul sito *Internet* della medesima, né la Giunta regionale ha mai dato risposta e/o posto in discussione le mozioni in merito presentate in Consiglio regionale. Ai consiglieri non è stata mai fornita alcuna informativa, salvo una nota, parziale e del tutto carente, dell'Assessore allo sviluppo economico, bilancio e finanze datata 27 novembre 2008 ma consegnata ufficialmente solo l'8 giugno 2009, ovvero dopo un anno e mezzo;

la magistratura contabile, nella fattispecie la Corte dei conti del Molise, ha aperto da tempo un fascicolo e adottato più deliberazioni:

1) deliberazione n. 26 del 21 aprile 2008 contenente un avvertimento: gli amministratori che fanno ricorso ai derivati per indebitarsi e finanziare spese diverse da investimenti sono «infedeli» alla loro responsabilità amministrativa finanziaria e «gli enti locali non possono cercare di traslare la loro responsabilità a carico delle banche contraenti, protese a realizzare il massimo profitto». Secondo i magistrati contabili, gli amministratori che fanno cattivo uso dei derivati, con mire speculative o per un immediato accredito di liquidità, non possono sottrarsi alla loro responsabilità quando provocano passivi di bilancio. Possono essere chiamati in giudizio dalla Procura su segnalazione della Corte dei conti per aver gestito in maniera non corretta il denaro pubblico;

2) deliberazione n. 32 del 14 ottobre 2008. L'atto è molto critico nei confronti della Regione Molise. Questi, in sintesi, i contenuti: dall'esame sull'utilizzo dei derivati finanziari la Regione Molise risulta firmataria di un contratto stipulato il 23 novembre 2006 (operazione *swap*) per 86 milioni di euro, e di un contratto stipulato il 20 ottobre 2006 per 77 milioni di euro; le due operazioni di finanza derivata sono state attivate per il tramite di Deutsche Bank, Unicredit banca mobiliare SpA e Unicredit banca d'impresa e i contratti sono stati stipulati in lingua inglese, scegliendo in caso di controversie la legislazione inglese e la giurisdizione estera (ciò potrebbe comportare significativi maggiori oneri); dai controlli esercitati dal magistrato istruttore è spuntato fuori un ulteriore contratto su derivati assunto con Deutsche Bank e Unicredit banca mobiliare SpA nel novembre 2003 per altri 100 milioni di euro che presenta un *mark to market* negativo per l'ente pari a 3.550.000 euro; la Regione Molise, in base a quanto comunicato dalla stessa, è esposta per 253.984.216 euro con i tre contratti di finanza derivata; nelle conclusioni della deliberazione, la sezione regionale di controllo della Corte dei conti, «ritenuti i comportamenti omissivi, le gravi irregolarità finanziarie, le anomalie, ordina alla Segreteria che copia della deliberazione sia trasmessa alla Procura della Corte dei conti per il Molise per le valutazioni di competenza ovvero per l'accertamento di eventuali illeciti finanziari con danni erariali e responsabilità finanziarie degli amministratori». Ad oggi non si conosce l'esito di questi accertamenti e di eventuali sviluppi;

3) deliberazione n. 43 del 29 settembre 2009, nella quale la sezione regionale di controllo, nel proseguire l'indagine sulla consistenza del fenomeno del ricorso all'acquisto di strumenti di finanza derivata concernente il territorio regionale con l'esame e valutazione della regolarità e della legittimità delle procedure adottate e dell'esposizione a rischio delle finanze pubbliche, rileva come la Regione Molise persiste nella condotta omissiva con la mancata trasmissione dei dati richiesti;

4) deliberazione n. 32 del 7 maggio 2010, che valuta così l'operato della Regione Molise «Va stigmatizzata la condotta della Regione Molise la quale, con nota dell'11 maggio 2009 non seguita da ulteriori comunicazioni, si è limitata semplicemente a dichiarare di aver trasmesso la richiesta inoltrata da questa Sezione al competente Ufficio della Direzione Generale I, con l'invito di fornire le informazioni richieste, senza accertarsi diligentemente che gli elementi conoscitivi richiesti pervenissero regolarmente ed effettivamente a questa Sezione». Per poi evidenziare «per l'ennesima volta e con altrettanto assoluta fermezza, che il comportamento pervicacemente inadempiente ed omissivo tenuto dagli enti territoriali, tra cui spicca la Regione Molise, oltre a qualificarsi apparentemente ingiustificato, costituisce una grave negligenza nell'assolvimento dei doveri di leale collaborazione istituzionale costituzionalmente presidiati (art. 97 Cost.) ed è inidoneo a fugare il sospetto che i comportamenti dilatori tenuti possano essere intenzionalmente preordinati ad occultare condotte

censurabili o disinvolute riferite alle pubbliche finanze in grado di configurare elementi di criticità o gravi irregolarità contabili capaci di incidere negativamente sugli equilibri di bilancio degli enti medesimi col rischio, nei casi più gravi, di condurre a dissesti finanziari». In conclusione, la Sezione poi dispone (per l'ennesima volta) di trasmettere copia della deliberazione alla Procura della stessa Corte per le valutazioni di competenza e per l'accertamento di eventuali illeciti finanziari causativi di danni erariali;

la Regione Molise, mentre viene indicata dalla Corte dei conti come quella più a rischio, a seguito del comportamento omissivo è chiaramente venuta meno all'assolvimento di leale collaborazione istituzionale nei confronti della magistratura contabile;

al contrario, ai molisani va data contezza, in ossequio ai più elementari principi di trasparenza, anche di come siano state utilizzate le risorse provenienti da tali investimenti, e conoscere i compensi e le commissioni spettanti ai vari intermediari e consulenti che hanno agito in siffatte operazioni. In particolare, se ci si sia avvalsi di consulenti del tutto indipendenti oppure se gli stessi siano legati a politici regionali, in modo da poter smentire le indiscrezioni giornalistiche, non si sa quanto attendibili, filtrate su due «figli d'arte» di amministratori regionali che avrebbero conseguito lauti guadagni per alcuni milioni di euro, operando per un istituto di credito con sede a Lugano;

considerato che:

l'atteggiamento adottato dalla Giunta regionale sembra dovuto al fatto che, alla fine, l'indebitamento graverà sulle future generazioni dei molisani onesti, con buona pace della crescita e dello sviluppo della regione;

ancora non si conosce l'esito degli accertamenti in corso da parte della Procura della Corte dei conti del Molise, mentre si sa che nel resto d'Italia sono in corso numerose inchieste penali (Milano, Torino, Firenze, Taranto) che hanno comportato, in alcuni casi, l'emissione di misure cautelari reali (sequestri conservativi di beni) nei confronti di funzionari e dirigenti pubblici e bancari. Le indagini concernono anche i pagamenti per commissioni occulte ai consulenti delle banche d'affari a carico degli enti territoriali, liquidate nell'ordine di milioni di euro sui miliardi di euro di derivati sottoscritti in tutta Italia;

v'è la necessità di evitare pesanti esposizioni della Regione Molise, per non gravare ulteriormente sulla popolazione regionale già oppressa da notevoli difficoltà economiche e finanziarie (non ultima, il mancato rientro dal *deficit* Sanitario),

si chiede di sapere:

quali siano le informazioni in possesso del Ministro in indirizzo sullo stato dell'indebitamento della Regione Molise conseguente alla stipula dei contratti finanziari derivati e in merito ai seguenti profili: costi delle commissioni, esplicite, implicite od occulte; le perdite in generale

e quelle derivanti da rimodulazione dei contratti; l'*upfront* o accredito immediato e la sua eventuale utilizzazione per spese correnti o disavanzi di bilancio; i costi degli interessi sui derivati; l'incidenza dei derivati sulla gestione finanziaria regionale; ogni altra irregolarità contabile;

quali provvedimenti di competenza intenda adottare affinché il Governo regionale trasmetta, senza ulteriori indugi, alla Corte dei conti del Molise le informazioni più volte richieste.

(4-03786)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 432^a seduta pubblica del 5 ottobre 2010, a pagina 69, sotto il titolo: «Disegni di legge, assegnazione», al primo paragrafo, prima delle parole: «(assegnato in data 05/10/2010)» aggiungere le seguenti: «previo parere della Commissione 2° (Giustizia)».

